

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell'Unione”

Strada Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (CN)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA.....	6
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA B.....	8
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	10
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	12
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario.....	13
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	15
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	17
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	19
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	21
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	23
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	25
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	27
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario.....	29
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario.....	30
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario.....	32
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B).....	34
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario.....	36
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario.....	38
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario.....	40
Giovedì III settimana Tempo Ordinario ..	42
Venerdì III settimana Tempo Ordinario ..	43
Sabato III settimana Tempo Ordinario	45
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	47
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	49
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	52
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	54
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	56
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.....	57
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.....	59

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	61
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario	63
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	63
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	65
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario	66
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario	67
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario	69
 VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	 70
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario	72
Martedì VI settimana Tempo Ordinario ..	73
Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario	75
Giovedì VI settimana Tempo Ordinario ..	77
Venerdì VI settimana Tempo Ordinario ..	78
Sabato VI settimana Tempo Ordinario	79
 VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	 82
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario ..	84
Martedì VII settimana Tempo Ordinario ..	86
 CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO	 88
SS. ROBERTO, ALBERICO E STEFANO. 26 GENNAIO	91
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO	93

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco nelle Domeniche e nei giorni feriali dalla I alla VII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2012 sono state pronunciate nell'anno B 2009.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA B

(Is 55, 1-11; Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"

Isaia ci ha detto che i pensieri di Dio (che sono pensieri di amore e di pace) superano la terra e il cielo, sono immensi. Giovanni ci dice che davanti a lui c'è Uno che è forte, che vuole essere battezzato. Nel "Benedictus", che noi tutti ci ricordiamo, si dice: "Manderò avanti un messaggero, perché manifesti nella remissione dei peccati, le viscere di misericordia del nostro Dio". Dio è misericordioso, Dio è Amore immenso, è Padre; e come sentivamo molto bene commentare da Padre Bernardo ieri, questa realtà di Dio, che contiene in sé tutta la vita, è la vita, accoglie il Figlio. E il Figlio e il Padre accolgono l'Amore lo Spirito Santo, che è questo scambio continuo nella pace immensa, nella gioia immensa di Dio, nella vita, nell'Amore.

Dio ha voluto far partecipi noi di questo Amore, perché "noi vivessimo santi e immacolati al suo cospetto nell'amore, per sempre": questo è il suo piano! E Gesù viene in questo mondo e trova l'uomo nella morte, morte che Lui non aveva creato; Gesù si fa uomo e, come dice San Giovanni, Lui non deve essere battezzato per i suoi peccati, non ha peccato. Eppure Gesù si fa immergere nell'acqua. Per gli ortodossi il nostro battesimo non è completamente significativo, perché il nostro battesimo non ha l'immersione nell'acqua. L'immersione nell'acqua è segno di morte, perché uno che va sott'acqua, ci sta due o tre minuti e muore, non respira più, e l'acqua è questo segno, questo abisso in cui uno può precipitare, ed è la morte. L'uomo era appunto andato in questa direzione e Geremia esprime questo dicendo che: "Le Acque mi sommergono, le acque di morte, flutti di morte mi sommergono". Gesù assume su di sé questi flutti di morte che noi ci siamo tirati addosso, perché noi siamo andati nel peccato e nella morte.

Il Battesimo è la previsione della sua passione e Gesù si immerge nell'acqua del Giordano - che vuol dire il fiume che discende dall'alto, così come Gesù discende dall'alto - si immerge in questa acqua per assumere la nostra morte, che Lui non doveva avere, perché Lui è immortale. Lui non ha peccato e ha voluto vivere la nostra morte, sperimentare la nostra morte, per distruggere, mediante la sua morte, la morte stessa e darci una Vita Nuova. Lui per Amore, mosso dall'Amore del Padre, ha voluto venire ad assumere la nostra morte, nella sua

morte, per poterla distruggere. Nella liturgia bizantina per dell'eucarestia si canta un'antifona che dice "Cristo Gesù ha battezzato, ha immerso la morte nella sua morte e l'ha distrutta", l'ha battezzata nella sua morte!

Ma questa morte di Cristo innocente, è una morte dove - e qui l'altro concetto sentito ieri da padre Bernardo - il Figlio ha avuto in consegna noi che eravamo del Padre: "Erano tuoi (tutti gli uomini) li hai dati a me e Io gli do la Vita che tu mi hai dato"; Gesù li assumere in sé, li porta nel suo cuore, nel suo seno, nel suo Amore e, accetta di essere colpito per noi,- "Maledetto Colui che pende dal legno"-, per portarci via la maledizione della morte, che è la conseguenza del peccato, e darci la sua Vita. Questo è l'altro segno di cui parla San Giovanni nella lettera che abbiamo ascoltato; questo segno di Giovanni è possibile capirlo se noi capiamo la voce del Padre. Mentre Gesù accetta questa passione, accetta di morire, assume il nostro peccato per morire per noi, il Padre dice : ecco il mio Figlio, il prediletto, Colui sul quale riposa il mio Amore, perché ama come me, è misericordioso come me, è la mia misericordia per voi, ecco su Lui che è prediletto, riposa il mio Spirito, Lui è mandato dallo Spirito Santo (il Padre mi ha mandato) perché Lui vive per il Padre perché la sua vita passi a voi"; che cosa ci sta dicendo San Giovanni?

Che lui ha visto quando Gesù, morto sulla croce viene colpito dalla lancia, ha visto che dal suo costato è uscito sangue e acqua e qui dice : "Dio ha dato testimonianza che quell'uomo è Colui che immerge nella sua morte noi morti, per farci vivere". Questo segno del Battesimo è molto profondo! Non solo con l'acqua ma con l'acqua e con il Sangue. Ora, voi sapete che nell'immagine della sindone (e qui abbiamo uno che abita vicino al museo della Sindone dove c'è questa realtà di scoperte che hanno evidenziato), dal costato di Gesù fuoriesce una striscia enorme di acque, di siero- Questo siero veniva dalla passione, dal suo miocardio, diventato enorme, pieno di un siero di dolore e di Amore-.

Questa acqua è l'acqua in cui noi siamo nati di nuovo! Lui ha portato le doglie del parto, nelle sue viscere, nella sua misericordiosa realtà della sua umanità assunta e, in questa acqua Lui ci ha dato il Sangue che è la sua vita, lo Spirito Santo! Il bambino, che vive nell'utero della madre, vive dentro l'acqua, il siero della madre, ciascuno di noi è passato per questa strada. Dentro il bambino c'è il sangue che scorre, che è la vita, non scorre acqua dentro le vene del bambino ma sangue. Gesù cosa ha fatto? Ha, mediante la sua morte, la sua passione, fatto sì che noi potessimo rinascere di nuovo dall'acqua, che è nella Chiesa, acqua che è l'amore della Chiesa, acqua che è la sua umanità, acqua che diventa anche la santità degli uomini di chiesa, della realtà di Chiesa.

Acqua che è la struttura stessa del corpo della Chiesa, della fede della Chiesa, del corpo di Cristo come fede, come realtà, come modo di essere nell'amore, nella vita vera di Dio, vita umana e divina . In questa acqua, e da questa realtà, Lui fa scorrere con l'Eucarestia ,con lo Spirito Santo, la Vita e il Sangue di Dio. Noi, siamo figli di Dio proprio perchè siamo stati rigenerati da questo Battesimo del Signore, che è la sua morte, battesimo mediante il quale, Lui ci ha dato la sua Vita, il suo Sangue che è diventato, grazie al suo dono , Spirito di Vita (e usiamo il vino come segno nel sangue di Cristo, che è pieno di Spirito). Questa realtà è la nostra

vita:quello che era in Gesù, adesso è in noi; noi siamo nati dall'acqua, dallo Spirito Santo, perchè siamo creature nuove, rinate. Veramente Gesù ci ha fatti rinascere a una vita nuova, ciascuno di noi è una creatura nuova.

Allora abbiamo chiesto al Padre di vivere sempre nel suo Amore, nella sua carità. La carità più grande, come dice sempre padre Bernardo, è accogliere il dono di Dio , accogliere la Vita del Figlio suo nello Spirito Santo. Se noi viviamo di questa carità, dopo diamo la carità. E Gesù, nell'umanità che ci ha donato in questo periodo di Natale, è un bambino che, come diceva l'altro giorno, sorride della gioia di essere l'Amore del Padre che si dona; e questo sorriso di Gesù che da la sua vita per noi, cambia tutto! Vedete come il nostro Battesimo, in cui siamo stati immersi, e da cui abbiamo preso la vita, è meraviglioso.

E tutte le volte che facciamo la messa, che c'è questa celebrazione,- in cui è presente il Signore che opera il mistero della sua passione, morte, risurrezione-, noi siamo nutriti di questo sangue, siamo nutriti di questa vita. Allora, per essere veramente figli di Dio, per avere anche noi questa gioia di essere amati, accettiamo che questa realtà dell'Amore, si diffonda, mentre noi guardiamo questa presenza in noi e nei fratelli e lodiamo Dio con una vita nuova, tutta mossa, tutta fatta, tutta agita, tutta goduta nello Spirito Santo, nell'Amore di Dio che è tutto Amore.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Abbiamo ancora il ricordo dell'Annuncio, della gioia natalizia, della poesia del Natale e del Bambino Gesù, almeno alcuni, altri invece ricordano i regali, il panettone, eccetera e adesso sembra tutto finito, poiché il Signore ci dice: "Convertitevi", parola che sembra molto severa, cioè che dobbiamo cambiare.

In che cosa consiste la conversione? Nel digiunare? nel pregare? nel fare l'elemosina? Sono tutte cose richieste dal Signore, ma non è questa la conversione. La Chiesa ci ha annunciato, in queste festività, in questo periodo natalizio, che "Il Verbo si fece carne e abitò fra noi", ci ha annunciato che Dio si è fatto uomo, Ella (Maria) lo ha portato e noi lo abbiamo accolto in noi stessi. La chiesa ci ha annunciato che "Dio si è fatto come noi per farci come Lui". Adesso comincia il

Natale. Sabato sera, parlando di Giovanni Battista, che riteneva Gesù lo sposo, abbiamo accennato a questa dimensione recettiva dell'uomo: "L' uomo e' il ricettacolo", dice sant'Ireneo, "della potenza, della sapienza di Dio".

Nel Vangelo il Signore dice "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio". In una preghiera del tempo natalizio siamo stati incitati dalla Chiesa a chiedere che si compia questa volontà di Dio per essere trasformati a immagine del Figlio suo. La Chiesa ha dato l'annuncio e adesso noi siamo chiamati ad aprirci, a convertirci, a rivolgerci a questo Verbo che si è fatto uomo, che s'è fatto bambino, per accoglierlo in noi - Maria l' ha accolto, l' ha generato come Uomo, Verbo di Dio, la Chiesa lo contiene in sé, lo annuncia - ma noi?

La conversione è proprio questo: imparare ad accogliere in noi questo Verbo fatto Uomo, questo bambino che deve crescere in noi, imparare ad essere la madre del Signore per diventare come Lui. "Se voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio, il Signore Gesù abita in voi: dovete vivere il Natale, dovete vivere questa crescita del Signore in noi e noi dobbiamo crescere in Lui". L'inno di stamattina era una parafrasi del salmo 144: "Il Signore è bontà e benevolenza", e forse, un aspetto fondamentale della conversione, è quello di imparare ad avere un po' di tenerezza verso questo bambino che vuol crescere in noi, per cui il Signore, ha realizzato l'incarnazione, Maria ha cooperato ad essa, la Chiesa l' ha annunciata.

Adesso tocca a noi nutrire, lasciar crescere con bontà e tenerezza questo bambino che è in noi per diventare come Lui. E il Natale dura tutta la vita in questo senso! Penso che la conversione sia questa. "Il Regno di Dio è vicino". Che cosa è il Regno di Dio? Ci sono tante distinzioni che fanno discutere questi bravi esegeti che dicono tante belle cose, ma il Vangelo che cos'è? La notte di Natale gli angeli hanno spiegato ai pastori il senso dell'annuncio: Gesù è il Salvatore. Noi lo dobbiamo accogliere, custodire con tenerezza, con delicatezza, con amore e con benevolenza: è Lui che deve crescere in noi.

Noi di fronte ad un bambino andiamo in brodo di giuggiole, cioè molliamo tutte le nostre difese; perché non lo facciamo con questo bambino che è il Verbo di Dio? Perché non lo facciamo con questo bambino che Maria ci portò e che vuol crescere in noi e siamo così arcigni con Lui? Questo è il Natale! Diventare la madre del Signore, nel senso di ricevere ed attuare il Natale. Perché è venuto al mondo il Signore? Per fare una passeggiata in Palestina? E' venuto perché noi lo accogliessimo e lo lasciassimo crescere in noi, è cresciuto nel grembo di Maria, è cresciuto nella sua vita, cresce nella Chiesa. La Chiesa esige da noi che si compia, che si realizzi anche in noi il Natale del Signore, come si realizza in tutte le cose la trasformazione, che il Padre vuole e per questo ha mandato il Signore.

Per concludere vi suggerirei di rileggere questa dimensione di ricettività, di accoglienza delicata e gioiosa del Signore Gesù, vi suggerirei di rileggere il primo capitolo di Maria Madre della lectio, comprendendo la lectio come l'ascolto della Parola, come l'accoglienza della Parola con P maiuscola, Parola che è il Verbo di Dio che vuol trasformarsi in noi e noi dobbiamo trasformarci in Lui.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Le festività del Natale sono finite ma il Natale continua, perché è il Signore Gesù che deve crescere in noi e noi dobbiamo crescere in lui, ovviamente, diminuire, come dice San Giovanni. Questa presenza del Signore che noi abbiamo accolto, sia con il Battesimo, sia con la Cresima, fa di noi- dovrebbe fare di noi- i ricettacoli di Dio - .Anche dell'aria stessa siamo dipendenti, ricettivi.

E' questo Signore che deve crescere, perché Lui ha seminato la Parola del Padre, il Padre ci ha generato e "Il seme di Dio", dice San Giovanni "rimane in noi e cresce". Quante volte nel Vangelo Gesù usa l'immagine del seme....? il seme non è inattivo: questo seme, questa presenza, questo nostro essere madre del Signore, ha bisogno di un cibo.

Ogni volta che noi riceviamo l'Eucarestia è il Signore con il suo Corpo e il suo Sangue che nutre il suo corpo presente in noi, che sta crescendo in noi; è Lui che nutre noi di se stesso , che fa crescere quello che noi dobbiamo divenire: fratelli. Non si vergognò di chiamarci "fratelli" perché sia Colui che santifica, -che è il Signore che fa crescere Lui in noi- sia coloro che sono santificati, vengono da una stessa origine: Il Padre.

San Paolo dice: "Esaminate voi stessi, mettetevi alla prova, non riconoscete forse che il Cristo è in voi?"; noi forse lo conosciamo poco, ma c'è un altro che lo conosce, che è il demonio. Il demonio conosce bene la presenza del Signore in noi e perciò cerca di accecare la nostra mente suscitando tentazioni alle quali molte volte non sappiamo rinunciare e perdiamo le staffe, come si suol dire.

Perché il Signore permette che ci tenti? Nella tentazione sono in gioco tre libertà: quella del Padre che lascia la possibilità al demonio di tentarci, quella del demonio che vuole distruggere la presenza del Signore in noi, ed infine la nostra libertà. Il demonio vuole distruggere la consapevolezza della presenza del Signore, e la realtà, la risposta si gioca sulla nostra libertà. Cosa facciamo nella tentazione? Critichiamo, mormoriamo, ci deprimiamo o troviamo tanti altri surrogati per

venirne fuori. San Pietro invece è molto chiaro: è naturale che ci siano le persecuzioni e la tentazioni; allora che cosa fare? E qui entra in gioco la nostra responsabilità: " Fermatevi, mettete giù la testa e adorare il Signore che è nei vostri cuori". Dio, nella sua liberalità, non tocca la libertà che ha concesso al demonio. Lascia fare la sua opera di distruzione, ma incita noi ad usare la nostra libertà, aderendo a questa presenza del Signore; allora il demonio viene sconfitto!

Non è Dio che castiga, non è il diavolo che ha il potere assoluto: siamo noi che dobbiamo imparare ad adorare questa presenza del Signore - e questo è il Natale - che vuole crescere, che nutre con il suo Corpo e il suo Sangue. Questa adorazione va fatta con dolcezza . Questa dolcezza , questa custodia di questo bambino affidato a noi, dovrebbe sempre esserci perché noi cresciamo e ci trasformiamo ad immagine sua e diveniamo fratelli.

Il demonio c'è, ma nel disegno di Dio, che rispetta la libertà concessa all'uomo, il suo intervento deve servirci a risvegliare la nostra consapevolezza: "Non sapete che Cristo abita in voi?". Siccome noi siamo addormentati, il Signore, permette e usa la rabbia del demonio per risvegliarci e farci godere della presenza del Signore Gesù.

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Guarigioni, miracoli, esorcismi compiuti in grande quantità da Gesù sono considerate poco credibili per l'uomo moderno, e si rischia di prenderli "sotto gamba", come si dice, alla leggera. Gesù nel Vangelo di Luca, dice: "Il Signore mi ha mandato per liberare i prigionieri, per guarire, per illuminare i ciechi"; e il motivo di questi miracoli, che Gesù non fa tanto per fare, è spiegato - e anche a noi - quando Gesù risponde a coloro che lo interrogano per conto di Giovanni Battista:

"Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettarne un altro?", cioè Giovanni Battista chiede se Lui è il Messia. La risposta di Gesù è chiara, non gli dice "Sì, Io sono il Messia", ma "Andate a riferire a Giovanni quello che vedete".... ossia che guariva i ciechi eccetera . Giovanni capisce che Lui e' il Messia. Il Signore fa tutti questi segni per dimostrare che Lui è l'inviato, "L'unto", Lui è "il Cristo di Dio" come dicono i demoni. Fin qua possiamo essere anche d'accordo.

Come mai il Signore sembra non far più miracoli ai nostri giorni? Nelle difficoltà e nella malattia andiamo dal medico, ma tante volte preghiamo il Signore e non ci esaudisce. Come dicono i suoi paesani:"Quello che hai fatto a Cafarnao, fallo anche qui...quello che hai operato sulla terra allora, adesso che sei glorificato, perchè non lo fai?" Sembra una domanda sensata il perchè Gesù non fa più miracoli. Perchè tante preghiere non vengono esaudite? Sant'Agostino dice che noi chiediamo tante cose ed il Signore è stufo di sentire sempre le stesse richieste.

"Perché Dio ha esaudito il demonio quando gli chiede di tentare Giobbe, e non ha esaudito San Paolo quando ha pregato insistentemente di liberarlo dalla sua difficoltà?", perché al demonio dà ascolto e dice: "Va', tentalo pure...", a S. Paolo dice: "Sta lì a nella tua difficoltà, poiché è nella tua debolezza che si manifesta pienamente la mia potenza"; qui è difficile capire, ma è questa la pedagogia di Dio. Sant'Agostino dice: "E' inutile che tu dica al medico che ti deve operare di non farti male..", il medico tranquillizza il paziente, ma non ascolta la sua preghiera, e così fa il Signore; già ieri sera abbiamo accennato al perchè il Signore lascia la libertà al demonio di tentarci; a parte il fatto che quando tu chiedi, contraddici a quello che dice il Signore: "Tutto ciò che chiederete nel mio nome, vi sarà dato".

Allora noi iniziamo a chiedere qualsiasi cosa:" Signore Gesù dammi questo..." e Lui non dice niente, non risponde..perchè? Perché chiedere nel nome di Gesù non basta per realizzare qualsiasi nostro desiderio,non dovremmo chiedere qualsiasi cosa abbiamo in testa, ma, come abbiamo cantato nel Salmo, chiedere secondo la sua fedeltà; dovremmo chiedere ossia di realizzare il piano di Dio, quel piano che San Paolo ci ha fatto ascoltare, "Ristabilire, restaurare, unificare tutte le cose". Tutte le nostre preghiere, anche quando siamo malati e chiediamo di guarire, devono essere fatte con un pochetto di buon senso: non possiamo pretendere che il Signore sia un tappabuchi invocato per guarirci dalle malattie provocate da noi - quando vai fuori e piove, comincia a ripararti e a non uscire in maglietta -.

Come ha esaudito il demonio e non ha esaudito S. Paolo, così non esaudisce molte nostre preghiere perché vuole che impariamo ad accogliere, a ricevere il dono che ci ha fatto. E ritorniamo al mistero del Natale; Dio si è fatto come noi, chi dice che la malattia non sia il mezzo migliore per diventare come Lui? Secondo il Vangelo, lo è! Chi dice che la malattia non sia uno strappare le penne di pavone del nostro io? O, un'altra immagine, tagliare la cresta del gallo che abbiamo, che tocca quasi il Cielo? Tutto questo lo fa per donare a noi, se stesso.

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Abbiamo parlato ieri della preghiera e del perché il Signore non esaudisca per vari motivi tante nostre preghiere (come il motivo ricordato per San Paolo) dobbiamo imparare a conoscere, non le nostre difficoltà, ma la sua bontà, la sua potenza: "E' lì nella tua debolezza che si manifesta pienamente la mia potenza".

Questo lebbroso ci insegna come comportarci davanti al Signore, si prostra davanti a Gesù, lo supplica in ginocchio e gli dice: "Se vuoi puoi guarirmi", quest'uomo conosce i pericoli della lebbra, è consapevole della sua malattia, ma è consapevole anche di un altro fatto: della sua dignità, accetta la sua situazione, e riconosce la libertà di Colui al quale chiede, (quello che molte volte noi nella preghiera dimentichiamo). San Benedetto ci dice: "Se vogliamo chiedere qualcosa a un grande della terra andiamo con tutto rispetto, con tanti inchini e quanto più con il Signore". La preghiera è, prima di tutto l'accoglienza serena della nostra situazione e poi, è il rispetto della libertà di Colui a cui chiediamo.

Non è detto che il Padreterno sia obbligato a dare quello che vogliamo noi! Siccome è sempre un dono, dobbiamo avere un po' di buon senso, rispettare la libertà del donatore... Cosa non facile e cosa estremamente necessaria, perché la nostra preghiera sia autentica. Ma c'è un altro fatto: la consapevolezza serena della nostra lebbra. Che cosa è la lebbra? San Bernardo, come vi ho ricordato altre volte, elenca sette tipi di lebbra in un suo sermone nel giorno di Pasqua. Di questi sette tipi due sono fondamentali e sono idolatria e magia: il proprio giudizio è la volontà propria, la volontà propria è idolatria. Noi pensiamo di essere come il Padreterno e il nostro giudizio è magia, perché pensiamo che le cose vanno fatte così,- e poi ne elenca altre-.

La lebbra è tanto più presente quanto più pensiamo di non pensarla; il principio su cui si basa tutta la nostra struttura umana, -"un uomo naturale", direbbe San Paolo, un uomo carnale-, è il principio della negazione: noi neghiamo tutto ciò che non fa comodo a noi, tutto ciò che non rientra nei nostri schemi. Questa non è una cosa straordinaria; nella Bibbia le prime parole che sentiamo pronunciare da un

uomo e da una donna sono un "No", "Hai forse mangiato?", "No, non sono stato io" e la donna "No, non sono stata io". Su questo principio e negazione si basa la prima parola che noi impariamo appena nati, quando impariamo a mettere insieme qualche suono, diciamo "No"; è il principio di negazione di tutto che implica l'affermazione di noi stessi! Questa è idolatria e magia, dice S. Bernardo, e tanto più c'è quanto più noi pensiamo di non averla.

L'atteggiamento che il Signore vuole, per poterlo accogliere, come diciamo in questi giorni, è il contrario. "Ecco io vengo a fare la tua volontà." e Maria dice: "Eccomi, sono la serva del Signore avvenga quello che tu hai detto". Il contrasto appunto, tra Gesù, Maria e noi; Maria è consapevole: "Ha guardato l'umiltà della sua serva," e il Signore stesso nel salmo: "IO sono un verme, non uomo".

L'uno e l'altra avevano un certo qual diritto di negare la loro condizione umana, sia il Signore che ha assunto tutti i nostri peccati fin sulla croce, sia Maria, che poteva anche vivere tranquilla la sua vita. Noi pensiamo che Maria Santissima ora certamente è Beata, ma in realtà non abbia sofferto tanto. Allora la consapevolezza di questa lebbra, viene nella misura che noi smontiamo la nostra presunzione e sicurezza, - e per questo dovrebbero essere utili le difficoltà della vita, che sono dono di Dio - il principio di negazione, che nega tutto, ci fa diventare atei, cioè ci fa diventare idolatri, perché vogliamo mantenere le nostre sensazioni, le nostre idee, le nostre emozioni, etc.

Non dimentichiamo mai che in ogni nostra cosa, da quando siamo nati a quando moriamo, noi siamo sempre a contatto con la concupiscenza - S. Agostino parla di: "Questa forza insita nella nostra struttura umana", la concupiscenza proveniente dal peccato, che è la negazione; basta vedere nel mondo! L'ateismo che è in noi, non è contro Dio, è la negazione che nessuno è come me; dunque, siccome Dio sarebbe più grande di me, non c'è; ma è un principio antropologico, se non volete psicologico, che ci fa negare per affermare sempre noi stessi.

Sia Gesù, sia Maria, si sono fatti obbedienti, il Signore fino alla morte di croce, e per questo è stato esaltato, e Maria accettando fino alla sofferenza, all'offerta del suo Figlio sulla croce per noi, e per questo fu assunta in Cielo. Allora, questa lebbra esiste e non è tanto della lebbra che dobbiamo preoccuparci, è questo principio di negazione che ci fa andare in discordia tutti, quando non viene a nostro vantaggio; San Bernardo dice che sono sette e le elenca, che vengono eliminate solo mediante la presenza del Signore, - lui lo collega alle apparizioni -, mediante i sette doni del Santo Spirito; ed è l'affermazione della carità di Dio in noi, che dovrebbe distruggere, sgretolare pian piano, questo principio fondamentale del "No" che abbiamo dentro di noi.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Io non ho voglia di dilungarmi e voi non avete tanta voglia di essere annoiati, ma questo brano del Vangelo meriterebbe una buona dose di apertura e di ascolto, di tempo; cercherò comunque di essere breve. Questo brano, come tutte le parabole e tutti i brani del Vangelo, va letto e interpretato non secondo quello che noi possiamo capire, ma secondo l'analogia della fede come ci ha insegnato sempre la Chiesa. Che cosa significa l'analogia della fede? Significa che questo è un brano che rimanda a tante altre verità della fede: la prima delle quali è che Gesù è in casa, cioè nella sua Chiesa, e questa è una analogia di un'altra verità: il Signore è nel suo corpo, che il Signore è nella Chiesa, nella sua casa, non è la casa di Cafarnao, che certamente non era la sua, (forse era la casa di Pietro).

"Non sapete che il Signore abita in voi?", questa è un'altra analogia, è un'altra verità di fede, come ci insegna San Paolo. Un'altra analogia "Ispira nella tua paterna bontà Signore, i pensieri, proposti dal tuo popolo", perché noi non sappiamo vedere che cosa fare e poi, se vediamo, molte volte vediamo ben chiaro, non lo vogliamo fare e se lo vogliamo fare, non abbiamo la forza di farlo: questa è un'analogia, la Chiesa ci ha messo davanti al nostro essere paralitici, non siamo neanche capaci di pensare alcunché di buono senza l'ispirazione del Padre; siamo distesi, paralitici. Il paralitico non sapeva che c'era Gesù a Cafarnao non sapeva da dove veniva, non sapeva da dove l'hanno portato...non sapeva niente; questo appunto, ripeto, è un'analogia della preghiera che abbiamo rivolto al Padre, se Lui deve ispirare nella sua paterna bontà i nostri pensieri e propositi, vuol dire che non sappiamo cosa fare! E quando pensiamo di sapere cosa fare, facciamo sempre delle cose storte, perché le facciamo secondo la nostra capoccia e... siamo paralitici.

Chi ci porta? Qua il discorso sarebbe lungo... la retta fede suppone la retta vita e questi quattro che portano il paralitico - e non si sa chi sono - descrivono per analogia le virtù umane. La prima virtù è la temperanza. Essere temperanti significa che non possiamo leggere, vedere e volere mangiare tutto, dobbiamo scegliere quello che è a noi appropriato. La seconda virtù è la forza: questo paralitico era tranquillo nel suo letto e viene sbalottato lungo la strada, o meglio lungo i sentieri perché le strade non c'erano a quei tempi, e soprattutto sbalottato quando viene tirato sul tetto e calato giù. Nelle difficoltà ci vuole la forza.

La terza virtù è la giustizia. Giustizia significa "Dare a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio" e che cos'è di Dio? Quello che è di Cesare lo sappiamo e poi, se non lo sappiamo, ci mandano la bolletta delle tasse, della luce, del telefono, Cesare lo sa cosa spillarci dalle tasche; Dio ce lo dice, ma noi siamo un po' sordi, come diceva la lettera agli Ebrei. State attenti, non siamo un caso unico, già ci hanno preceduto quelli che hanno indurito il cuore e che non hanno dato a Dio ciò che gli appartiene; che cosa appartiene a Dio? Noi stessi; si parla tanto di giustizia, ma facciamo questa giustizia? Sì, facciamo qualche preghiera, facciamo qualche elemosina, a me che cosa mi interessa questo? Che potete edificare un tempio, "Su chi volgerò lo sguardo?" sull'umile, su chi ha il cuore sbriciolato, frantumato e che teme la Parola di Dio, parola che passa e che noi non ce ne accorgiamo. Questa è la giustizia.

La quarta virtù è la prudenza. La prudenza è quella di pensare, tenere presente che noi non siamo eterni, che noi non ci siamo fatti da noi, che noi possiamo crepare, quando non lo sappiamo, ma certamente avverrà; allora la prudenza ci fa pensare alla morte e pensando alla morte acquistiamo la prudenza; potrei spendere € 50.000 per una macchina nuova, se li avessi, ma se domani devo spendere € 5.000 per il funerale? Questo è possibilissimo! Allora ci pensiamo? Questa è la prudenza. Potrei andare avanti spiegando ancora un po'. per questa volta rimaniamo a questi quattro uomini, che sono queste quattro virtù cardinali di cui oggi la gente ignora l'esistenza e quando le conosce non sa che cosa significano. Saldi, occasione, 50% in meno.... subito abbozziamo a comperare, un giubbotto e magari ne abbiamo altri quattro appesi nell'armadio...e questa è l'ingordigia dell'intemperanza, pensiamo di fare un affare se compriamo un altro giubbotto che costa 50% in meno, e praticamente, invece costa la stessa cosa, perché se fanno lo sconto, vuol dire che prima l'avevano maggiorato...

Ma fermiamoci a questi quattro portatori, che sono gli elementi fondamentali della vita umana, della nostra struttura; ritorniamo alla prudenza; io vado in macchina anche se la protezione civile sul telegiornale, dice: "Attenzione perché le strade sono gelate al nord, pericolo di neve," c'è questa mamma tv e noi non abbiamo nessuna prudenza? Queste quattro virtù sono le fondamenta della vita umana, sono necessarie per renderci consapevoli della presenza del Signore in questa casa, che è la santa Chiesa, in questa catapecchia, a volte buia e malferma, questa catapecchia che è la nostra vita; dobbiamo lasciarci condurre da queste virtù, da questi precetti per arrivare a trovare la presenza del Signore nel nostro cuore.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

"Le tue parole Signore sono Spirito e Vita", e abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei, che "La Parola di Dio è viva ed efficace, come una spada che penetra nell'uomo", penetra tutta la realtà, e manifesto tutto davanti a questa Parola, che è il Signore Gesù, descritto molto bene dall'inno che abbiamo cantato durante i vesperi: questo Signore, che è Gesù, davanti al quale, "ogni ginocchio in cielo e in terra e sotto terra si piega", è il Signore di tutto. Questa realtà non la vediamo, anzi, la Chiesa, questa sera sia nella prima lettura, come nella seconda, ci parla di questo Gesù uomo, che è venuto per salvare peccatori e che mangia con loro. Gesù viene per i peccatori, per aiutare i malati, per guarirli e gode della sanità che viene dalla sua presenza, dalla rinuncia al peccato che queste persone fanno per seguire Lui. Diventano sani anche grazie alla gioia di stare insieme a Lui e tra di loro: questa è la sanità, Gesù è venuto a portare questo ed è l'Onnipotente.

Vorrei entrare nel mistero di questa parola mediante un'analogia: "Spirito e Vita sono le mie parole", chi di noi vede lo Spirito? Di solito quando una cosa è evanescente si dice "spirito", una cosa che non si vede; tutti sappiamo che se guardiamo nell'aria, non vediamo tutte le onde internet che ci sono...chi le vede di voi le onde internet passeggiare nello spazio? Eppure ci sono, basta che voi accendiate il vostro computer e dal satellite arrivano le immagini, che si vedono, ma dove erano queste immagini? Viaggiano e non le vediamo, eppure ci sono. Immaginatevi che Colui che ha fatto tutto il mondo, che è Spirito, adesso con il suo Corpo, vive nella gloria ed è Spirito datore di Vita; Gesù adesso è nella potenza totale di operare ciò che vuole. Questa potenza si manifesta e arriva a noi nei sacramenti, nella sua Parola; ma cosa vuole trovare Gesù ?

Questa realtà della sua Parola viva, efficace, dolcissima che ci vuole guarire da tutti gli affanni della vita e darci la gioia della Vita di Dio, ha bisogno di un computer speciale: il nostro cuore. Il nostro cuore è il luogo dove Lui vuole incontrarci, perché se il nostro cuore non funziona, noi non crediamo, non siamo uniti mediante la fede, a questo Sommo Sacerdote, che ha sofferto, che soffre, che sa che noi abbiamo fame e sete e ci nutre con la dolcezza del suo Amore. Questo

sommo sacerdote ci nutre e ci guarisce con la sua Parola, ci guarisce dal dubbio di non essere amati, ci guarisce dalla paura della morte. "Non temete, io sono la Vita, le mie parole sono Spirito e Vita.." Il Signore da vita a tutto il creato e ci dà il farmaco dell'immortalità: il suo Corpo e il suo Sangue nel pane e vino consacrati; non vedremo lo Spirito arrivare con i occhi, ma lo vedremo arrivare con gli occhi del cuore, con la fede della Chiesa.

Quando lo Spirito scende, invocato dalla Chiesa, arriva e penetra quel pane e quel vino talmente tanto da renderli Corpo e Sangue di Gesù e poi Gesù arriva a Noi e ci trasforma in lui in un modo invisibile, ma intellegibile attraverso dei segni, affinché siamo sicuri di questo contatto, perché noi abbiamo bisogno di qualcosa di materiale, ". Ci porta via la nostra sofferenza, la nostra realtà di morte, ci dà la fiducia che siamo amati da questo Dio Onnipotente, che è un Sommo Sacerdote, che conosce tutto il patire umano, conosce la nostra umanità!

E se noi ci apriamo a queste conoscenze, ci fidiamo come Matteo, andiamo con Lui, andiamo cioè, in questa realtà che Lui ha fatto di essere pane di vita, le sue parole sono spirito e vita. Dio ha messo tutto il suo Amore nell'umanità del Signore Gesù; Dio abita in Cristo Gesù, corporalmente "Somaticos", abita ossia in modo reale, come nel nostro corpo abita la vita. In Gesù abita tutta la divinità, che è fonte di quel corpo, di quella vita. Questa umanità è diventata adesso vita per noi! Ma Lui la nasconde..ecco l'umiltà del nostro Dio! Ecco il nostro Dio, che non fa un discorso di distruzione (come le armi che fanno adesso :voi non vedete nulla, sono onde invisibili, sono raggi, ma ammazzano!), Dio è per la vita. Dio è vita! E tutte le sue onde non vengono per distruggerci, ma per farci vivere della sua Vita!

La mediazione di questo è la Chiesa, la Parola di Gesù, è l'Eucaristia; Ognuno di noi, nel suo cuore, può stare chiuso, o aperto, può abbandonarsi a questo medico, godere della sua compassione, o chiudersi nel proprio peccato, nel proprio egoismo, nel credere che non è vera questa realtà... Invece più noi pratichiamo l'amore, (perché Lui è la carità che è effusa in noi,) cioè facciamo dono di noi stessi a Dio e ai fratelli, e più, quella situazione che dicevo prima di gioia, di banchetto della vita, diventa nostra.

E non preoccupatevi se c'è la morte, se ci sono le sofferenze, Lui ha vinto tutto. Se noi, nel nostro cuore, guardiamo a Lui, vediamo quanto ci ama. Allora diventeremo capaci di dire al nostro fratello : "Non ti faccio un'osservazione, non ti odio, non ti disprezzo....mi hai fatto del male...non lo sapevi...magari fatto anche con la cattiveria, non sai cosa ti fai...e io continuo ad amare", perché la mia vita, la vita di Gesù in me, diventi un segno, una manifestazione che Lui è vivo e risorto. Nulla può farlo morire adesso, anche in me, perché continua ad amare: sono passato dalla morte alla vita, passo dalla tristezza alla gioia, perché Dio, che si è donato a me, diventa in me dono, il dono di me stesso a Lui ed ai fratelli.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(1 Sam 3, 3-10. 19; Sal 39; 1 Cor 6, 13-15. 17-20; Gv 1, 35-42)

In quel tempo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Kefa (che vuol dire Pietro)".

Se vi ricordate, nel salmo 110 abbiamo cantato : "Il principio della sapienza, della saggezza, è il timore del Signore", perché "Saggio è Colui che gli è fedele"; fedele cioè alla Parola che il Signore pronuncia. Oggi, nel Vangelo, come nella prima lettura, vi è un annuncio: "Ecco l'Agnello di Dio": i discepoli che sentono tali parole seguono Gesù. Il timore del Signore ci fa diventare saggi, ci fa impostare la nostra vita sulla pienezza del dono di Dio, di esistere cioè e di godere la vita. Questa saggezza viene dalla presenza di Uno, che è il Signore Gesù, la Sapienza che passeggia in mezzo al mondo. Egli è venuto nel mondo da presso il Padre. Mentre Dio creava tutte le cose giocava con la Sua Sapienza e lei giocava con Dio.

Come la sapienza è la gioia che Dio ha di creare, così essere pieni del timore del Signore vuol dire dare importanza a quello che Egli fa e dice. Nella preghiera ci siamo rivolti a Dio "Onnipotente ed Eterno": ma se Egli è Onnipotente ed Eterno, ed è l'unico, devo aver fiducia in Lui, devo ascoltare questa Parola e per me le sue parole sono importanti e mi lascio istruire da Lui. Egli ci invita ad ascoltarlo per disporci a ricevere i beni che ci vuole dare ed avere la capacità di vedere nella Parola di Dio i segni della Sua sapienza onnipotente, che ci chiama a sé.

"Le opere delle sue mani sono verità e giustizia [...], diede l'eredità delle genti", e poi: "Le sue opere sono splendore di bellezza", "Chi è pari al Signore nostro Dio che siede nell'alto e si china a guardare nei cieli e sulla terra?". Dio governa il cielo e la terra e "guarda nei cieli e sulla terra, solleva l'indigente dalla polvere e rende la sterile madre di tanti figli". Abbiamo ascoltato Samuele che incontra per la prima volta con la Parola di Dio; nato da Anna che era sterile. Essa, come racconta il Primo Libro dei re, piangeva e andava sempre al tempio di Dio, specialmente nel momento di festa, e diceva: "Signore io ho la tristezza nel cuore".

Un giorno la sua preghiera viene ascoltata da Dio e partorisce Samuele, che

successivamente consegnerà a Dio; lei sterile avrà altri figli, e la sua gioia sarà grande e diverrà capace di gioire più della ricca di figli. Il Signore ascolta con bontà le preghiere del suo popolo come con bontà ha ascoltato questa persona. L'Onnipotente, ha guardato a lei piccola, povera, e l'ha fatta capace di essere madre di figli. Questo Dio, che interviene per darci la gioia della vita e la gioia di donare la vita, è il Signore Gesù, che passa in mezzo a noi, che è qui in mezzo a noi oggi a parlarci. E cosa ci dice?

Ci dice che il suo Amore si è talmente piegato verso di noi che ha fatto del nostro "corpo", attenzione "corpo", il tempio dello Spirito Santo che abita in noi. Ci avverte che "questo corpo" è una realtà molto preziosa, "siete stati comprati a caro prezzo". Il prezzo del sangue di Cristo, non di oro o argento, ma del sangue prezioso di Cristo, "Agnello senza difetti, senza macchia, che ha dato la sua vita per noi", dice Giovanni. Il Signore ha operato questa realtà perché voleva rendere prezioso il luogo dove Lui abita, dove abita il suo Spirito, che è il nostro corpo; questo corpo non è solo corpo, il corpo ha dentro un'anima, ha dentro uno spirito. Gesù è venuto a piegarsi sul suo Corpo, che Lui ha assunto e che è la nostra umanità assunta da Lui, e l'ha portata come realtà preziosa dentro di sé.

Con questo contatto il nostro corpo è diventato capace, "corpo" ripeto, di contenere Dio. Ma per contenere Dio è necessario che noi comprendiamo l'inno che abbiamo cantato: "Risorto e vivo tu ci guidi". Questa dolce presenza del Signore è qui oggi a spezzarci la Parola e il Pane per fare di noi una cosa sola con Lui. Per unirci a sé, mediante la potenza della Parola che noi temiamo, trasformerà il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, per fare di ciascuno di noi, il suo corpo e fare di tutti noi, uniti insieme, l'unico Corpo di Cristo. Siamo nella settimana dell'unità dei cristiani, di tutti gli uomini chiamati ad essere uno in Cristo Gesù.

Uno nel rapporto personale con questo Dio che si abbassa a guardare a me povero, piccolo, per portarmi dentro di Lui, e trasforma me e il mio corpo in una realtà meravigliosa! Egli è veramente Padre, è veramente Colui che è buono, talmente buono che vuol far partecipi noi della sua bontà, del suo Amore, del suo Spirito che dona a noi. Siamo chiamati, come Samuele, come Paolo, a vedere questa presenza di Dio che parla della nostra vita, che ci parla nel cuore.

Lo Spirito Santo geme in noi, Gesù vive nel nostro corpo e noi dobbiamo ascoltare queste parole d'Amore che ci cambiano! L'uomo, che aveva perso la via per tornare al Padre, ha la via nella vita di Cristo, nel Vangelo che brilla nel suo cuore. Seguendo questa Parola, temendo questa Parola, nutrendoci di questa Parola e di questo Amore, diventiamo capaci di godere, come Anna, della vita che nasce da noi, della vita che si moltiplica, della vita che diventa comunione con gli altri e che ci fa vedere che questo Signore è vivo, è il Signore della vita, non della morte.

Quando una parte del nostro corpo non va bene, noi soffriamo e vogliamo che guarisca, perchè la salute sta nella pienezza del possesso del nostro corpo ben funzionante; questo è un paradigma per la nostra anima, che deve pensare cose giuste, vivere con i sentimenti giusti di Cristo, i sentimenti dello Spirito, in una lode continuata a Dio, un Amore continuato e profondo a Dio, per il dono che Lui

ci fa di se stesso a noi, proprio dando tutto noi stessi a Lui. In questo atteggiamento, mentre contempliamo, mentre apriamo la bocca per accogliere questa Parola, che è un pezzo di pane, che è la gioia che Dio ha di vivere con noi, lo Spirito Santo condivide con noi la Sua gioia. Diventiamo così capaci di contrastare in noi e attorno a noi questo mondo diviso, questo mondo agitato, questa nostra preoccupazione per noi stessi e per gli altri, quasi ritenendo che Dio non sia qui, non sia Padre Onnipotente.

Egli invece è Colui che ha in mano tutto e, soprattutto, ha nel Suo cuore la nostra persona, poiché "I nostri nomi sono scritti nel cuore di Dio". Quando gli apostoli tornano dopo aver cacciato i demoni e guarito le malattie Gesù dice: "Gioite per l'aiuto che date e che i demoni sono sottomessi a voi, ma gioite soprattutto perché i vostri nomi sono scritti in cielo, nel cuore di Dio, che è Padre", desideroso di portare noi nel suo regno celeste, così che viviamo della sua Vita, del suo Spirito che è tutto Amore. La notte così è sconfitta, la divisione, la morte, la guerra non hanno più senso perché la potenza dell'Amore di Dio fa pace, crea una realtà nuova, in cui gli uomini non sono più divisi, ma sono uno in Cristo Gesù, e si amano come fratelli e figli dello stesso Padre.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

I discepoli di Giovanni ed i Farisei stavano facendo un digiuno e si recarono allora da Gesù, chiedendo come mai i suoi discepoli non digiunavano; era probabilmente l'occasione in cui - come abbiamo sentito sabato - Gesù aveva chiamato Levi, Matteo, il quale gli aveva preparato una grande cena (una grande cena presso gli ebrei non durava solamente la cena di quel giorno, si protraeva anche per un altro giorno, come minimo) e allora questi sono invidiosi... "Perché quelli mangiano e noi facciamo digiuno?". Molte volte capita anche a noi: "Perché io prego e gli altri no?", beh se tu hai questo dono di pregare e di digiunare, ringrazia il Signore e prega per i poveri peccatori, e invece invertiamo; noi facciamo il bene e vogliamo suonare tutte le campane per farlo sapere a tutti e per

dire che quelli che non fanno come noi sono tutti cattivi.

Non sappiamo quante persone ci siano all'inferno ma, durante il giorno, quanti ne mandiamo all'inferno noi? Il Signore per fortuna non ci ascolta - questa è un'altra questione - ma mandiamo all'inferno qualcuno perché non siamo contenti del bene che facciamo. Vedendo gli altri che se la godono, li mandiamo all'inferno, facendo anche noi il male. Gesù dice: "Dovete convertirvi e credere al Vangelo" e credere al Vangelo - come abbiamo accennato la settimana scorsa - è credere a questa presenza del Signore! Se noi siamo convinti (e dirò perché non siamo convinti) che il Signore è in noi, che vuol crescere in noi, che è lo sposo e che è il Signore di eterna gloria, che cosa dovremmo cercare di più? Se cerchiamo altre cose vuol dire che non conosciamo questa presenza e perché non la conosciamo?

Il Signore usa questa parabola del panno e soprattutto quello dell'otre: l'otre era un recipiente fatto di pelle di capra, che un po' di bitume conteneva il vino, ma il vino fermentando, pian piano corrode e diventa sempre più fragile e se metti vino nuovo si spacca. Fuori della metafora, che cosa ci vuole insegnare il Signore? Che noi possiamo benissimo digiunare finché vogliamo, ma il Signore non è lì, possiamo dare tutti i nostri beni ai poveri, ma il Signore non sta lì, o meglio, sta lì ma noi non possiamo coglierlo, perché mettiamo davanti al Signore la nostra grande carità, che è un cercare di tinggiare con belle tinte colorate, magari sgargianti, il nostro otre vecchio che non può contenere il vino nuovo.

Fuori metafora vuol dirci che "se voi non perdete l'esperienza della vostra vita, i vostri concetti, le vostre emozioni, le vostre sensazioni, i vostri desideri, tutto quello che è vostro, non potete contenere il vino per lo sposo o lo sposo che da questo vino". Varie volte la Liturgia ripete: "Convertitevi e credete al Vangelo", cambiate radicalmente mentalità! Dal digiuno, per propiziare il Signore, dobbiamo passare alla misericordia del Signore che si dona a noi, ma che vuole un nuovo otre e ci insegna che dobbiamo avere un otre ogni giorno rinnovato; San Paolo quando parla del Battesimo dice: "Dovete svestire quello straccio dei vostri bei vestiti e rivestire l'uomo nuovo creato in Santità e giustizia"; purtroppo, la nostra tentazione costante è quella che quando abbiamo qualche buco nel nostro abito interiore andiamo a confessarci, ma non pensiamo che dobbiamo cambiare radicalmente!

Quello è un segno della nostra debolezza, ma è anche il perdono del Signore, anche un invito a cambiare radicalmente, se no, il vino che lo sposo ci dà, non possiamo contenerlo. Questa non è una spiritualità, non è una mistica, non è chissà che cosa, è semplicemente il Battesimo "Voi eravate morti per i vostri peccati", l'otre nuovo si sfascia sempre se uso il vino vecchio.

"Dio vi ha ridato la vita in Cristo", dunque c'è una vita nuova che dobbiamo vivere, dunque c'è un modo nuovo di pensare, c'è un modo nuovo di camminare, di comportarsi; senza cambiare questa nostra esperienza, la nostra vita, non c'è la possibilità di accogliere il Signore. Il Signore ci stimola con pazienza, però a un certo punto dobbiamo arrivare lì, se vogliamo essere cristiani, se vogliamo vivere il Battesimo, se vogliamo dare spazio a questo Signore che vive in noi, a questo Spirito che prega per noi e in noi. La novità del Vangelo non è soltanto una novità

di vedere certi valori, la novità del Vangelo è prima di tutto la novità del nostro cuore e la radicale novità del nostro cuore e della nostra vita, del nostro modo di pensare e di agire.

San Paolo ci parla dei frutti dello Spirito, e questa mattina abbiamo pregato: "Donaci i frutti dello Spirito": la pazienza per svestirci dell'uomo vecchio, la benevolenza per compatire gli altri e la mitezza per accettare con gioia di essere realmente trasformati ogni giorno. "Le cose vecchie sono passate", ci ripete S. Paolo, e questo dovrebbe essere il ritornello di tutta la vita.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Il Signore si dimostra un buon esegeta: "Perché i tuoi discepoli fanno di sabato ciò che non è permesso?" e l'affermazione di questi farisei è giusta, perché è scritto nella legge che Dio ha dato: "Non farai nessuna opera in giorno di sabato, riposerai come ha fatto il Signore", che poi strappare delle spighe e mangiarle, perché avevano fame, non è scritto nei 10 comandamenti, però era una interpretazione data dai Farisei; Gesù risponde con un altro testo esegetico narrando questo fatto di Davide che mangiò i pani, che solamente i sacerdoti potevano mangiare, un altro passo della Scrittura.

E così si potrebbe andare avanti però c'è un altro passo, giusto, però in quel libro la del nuovo testamento dice così ...e si può discutere così su tutti i passi del Vangelo senza mai concludere niente o meglio, concludendo quello che piace a noi e questo non è lo scopo della Parola di Dio, non è una scatola piena di pezzi di scacchi per giocare come piace a noi, la Parola di Dio è per la vita. Allora c'è un altro principio che il Signore mette in luce: che la legge, il sabato, è fatto per l'uomo, per aiutare l'uomo a crescere e non l'uomo fatto per osservare i precetti - e questo vale anche per i cristiani, noi andiamo in chiesa per osservare il precetto? Siamo completamente fuori strada! - il Signore pone come principio esegetico di tutta la Bibbia, di tutta la vita umana sé stesso come padrone del sabato, il Signore del sabato. Gesù è il Signore dell'uomo, per cui il sabato è stato fatto!

In questi giorni ricordando il Natale, abbiamo detto che il Natale continua, il

sabato è fatto per l'uomo, perché l'uomo venga reso dotto; l'uomo deve crescere per essere trasformato nel Signore Gesù presente nel nostro cuore; lo ripete col Battesimo, con la Cresima, con l'Eucaristia: "Non sapete che voi siete il Tempio di Dio?"; il principio della lettura, della Parola di Dio è la presenza del Signore nell'uomo; noi non siamo sempre consapevoli della nostra dignità e della benedizione che il Signore ha effuso su di noi: "Dio ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo", "Da morti che eravamo ci ha ridato la vita in Cristo", questo è il principio su cui deve basarsi ogni nostro accostamento alla Parola di Dio, perché la Parola di Dio illumina ciò che Dio ha già operato!

Dio si è fatto come noi, per farci come Lui, chi lo fa è il Signore, è lo Spirito Santo, ma ci dà una pedagogia: i comandamenti non sono fini a se stessi, ma sono dati per illuminarci su ciò che realmente siamo. Dobbiamo osservare per conoscere e arrivare a ciò che il Signore vuole: farci diventare simili a Lui; ritorniamo sempre al solito esempio, l'università sta a Torino, Genova, Milano, è là, là si può studiare, ma si studia per che cosa? Si va all'università a studiare, per che cosa? Per spendere i soldi dell'iscrizione, per comprare libri o per arrivare a uno scopo, prendere una laurea?

E' quello che spiega bene il Signore nel Vangelo: "Chi mi ama, osserva i miei comandamenti, chi sa che il Figlio dell'uomo è più grande del sabato ed è in voi, osserva i comandamenti".... ma non li osserva per osservarli "chi osserva i comandamenti è colui che mi ama e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui", cioè i comandamenti, Vangelo, la Parola di Dio sono uniti in "Unico legame" tra la realtà che Dio ha creato in noi, (quella realtà che ci ha benedetti, grazie all'esistenza e alla vita del Signore Gesù,) e la crescita nella consapevolezza di questo dono immenso che noi non conosciamo, se non c'è questo "legame di unità". Non vale niente osservare i comandamenti, conoscere tutta la Bibbia!

La possiamo giostrare come vogliamo noi, ma questa non è più Parola di Dio, ma è un campo di gioco dove noi giochiamo come piace a noi! E usiamo la Parola di Dio per dare magari qualche bastonata sulla testa agli altri, perché non giocano come piace a noi. E' inutile che ci siano i più grandi professori universitari, che io spendo i soldi, che io studio, leggicchio, se non arrivo al fine per cui è stata fatta l'università, non tanto ad avere una laurea ma una capacità professionale per esercitare un mestiere; così sono i precetti del Signore, così è tutta la Parola di Dio. E' un'illuminazione sulla benedizione già ricevuta da Dio, su ogni benedizione spirituale ricevuta ed è un cammino di crescita nell'intelligenza della sapienza di ciò che noi dobbiamo divenire: conformi al Figlio suo.

Allora, dobbiamo stare attenti a come osserviamo i comandamenti, possiamo diventare degli estremisti e fare guerre - come ebrei e arabi - per chi? Per l'unico dio, ma quale? Jahvé... Allah... Invece la Parola di Dio è luce, lampada per i nostri passi, per illuminare la benedizione che è in noi, per il solo fatto che esistiamo, una benedizione che non comincia con Abramo, comincia quando ci ha scelti, fin dalla fondazione del mondo. Attraverso questo insegnamento dobbiamo renderci consapevoli, crescere nella sapienza, non per raggiungere una laurea, ma per arrivare ad essere conformi al Signore Gesù: questa è la laurea cristiana!

C'è una frase nella lettera agli Ebrei ascoltata che dice "Dio non dimenticherà il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con il servizio che rendete tutt'ora ai santi", però dice "Attenzione che questa non è la finalità cristiana" - come si pensa e dice oggi - "ma soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo che pensa di avere nella carità cristiana verso tutti, perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine"; come per i precetti: tutte le opere di carità hanno come scopo il compimento della speranza che è già in noi, della presenza del Signore.

Ripeto allora il principio: quando apriamo questo libro della Liturgia dobbiamo tener presente che è per renderci dotti della presenza del Signore in noi e di illuminarci nel cammino per arrivare ad essere conformi al Signore Gesù.

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Celebriamo oggi la festa di Sant'Agnese, questa creatura mite e debole, che ha avuto un'eroica costanza nella fede. Lei ha creduto all'amore di Dio per lei, al dono di Dio, e quindi ha confuso le potenze del mondo, ha confuso la potenza di Satana che si oppone alla fede nell'amore di Dio, manifestata a noi nel Signore Gesù. E questa fede nell'amore è il simbolo, è segno che si è miti nella propria debolezza. Gesù si è fatto debole, ha assunto la nostra debolezza perché era mite e credeva all'amore del Padre per noi; e nell'amore del Padre ha dato la vita per noi, nella debolezza. Questa forza di credere nell'amore, è una forza che deve penetrare il nostro cuore, e non essere come queste persone, le quali hanno un cuore duro; e Gesù si indigna contro questo cuore duro.

Come abbiamo ascoltato nel versetto prima del Vangelo: "Tu hai compassione di tutti e nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore amante della vita"; Dio è amore, vuole la vita. E trovando noi che eravamo morti, non ha detto "State nella vostra morte", si è assunto la nostra morte per distruggerla, perché Lui ci ha creato, Lui ci ha generati, Lui ci ama come figli e non può venir meno. Le sue viscere si commuovono dentro di Lui, ha compassione di noi, ha una compassione immensa; Lui vuole la vita. Ed è in questo senso che nel passo evangelico di oggi,

davanti a quest'uomo. Lui pone la domanda intorno al sabato; c'è una fatto che ci illumina e spiega perché noi non possiamo credere, Isaia dice: "Voi avete il cuore indurito, per questo non credete"; il cuore indurito è privo di giustizia e di pace. E' giusto colui che ammette il proprio peccato e ammette che Dio ha dato a noi la salvezza in Gesù, col cuore si crede per avere la giustizia, essere giustificati.

E giustificati possiamo essere dicendo "Dio ha ragione è vero". Dobbiamo credere all'amore di Dio per noi, in Cristo Gesù; allora, questo amore diventa pace mediante il suo Sangue: "Se noi confessiamo il nostro peccato" dice San Giovanni "rendiamo Dio giusto, giusti noi e il Sangue di Cristo ci purifica dai peccati e fa pace in noi", pace in noi con Dio, pace in noi stessi, pace con gli altri..Per cui, il cuore duro, viene dalla mancanza di questa fede nell'amore; e cosa manca allora a noi, se abbiamo il cuore duro?

Ricordate il seguente brano della scrittura - tutti quanti sapete di Salomone quando si trova con due prostitute, di cui una ha perso il figlio, soffocandolo nel sonno; la seconda che aveva il suo bambino ancora vivo, si trova a contendere con la prima che diceva che il figlio vivo era suo, quello morto era dell'altra...- e Salomone fa un discernimento e dice: "Tagliatelo a metà, metà a una, metà all'altra.." quella che era la madre subito dice: "No! non ucciderlo, dallo a lei" e Salomone dice: "Ecco sua madre!"; la compassione di Dio per noi e la nostra compassione viene dallo Spirito Santo che ci ha generato ed è tutto amore; se noi ci apriamo all'amore, l'amore lo manifestiamo nell'amore ai fratelli!

Gesù è indignato ed è veramente amareggiato perché questi non hanno cuore, hanno il cuore duro. Tutte le volte che io, ciascuno di noi, che non ha la mitezza e la compassione -e lo dico per primo, pregate per la mia conversione - tutte le volte che facciamo così, abbiamo il cuore duro e non vediamo giustizia a Dio, che ci ha perdonati e ci ha dato un cuore nuovo e soprattutto, impediamo allo Spirito Santo di esprimersi nella compassione al fratello; va bene, il fratello ha sbagliato, ha un comportamento che non va, ma perché io devo avere il cuore duro?

Perché mi devo arrabbiare, indignare? Questo è il segno che io non capisco che sono figlio di un papà che è tutto amore, non capisco che sono fratello e vivo la vita di un figlio di Dio, che è tutto amore! Come faccio a credere all'amore se non vivo l'amore? Qui sta la realtà! Quando Mosè quando dice praticamente "L' ho creato io questo popolo... devo fare... liberami da questa responsabilità" Dio gli risponde: "Io ti darò la forza", ma Gesù non ha fatto come Mosè.

Egli ha dato la vita per noi, è morto, distrutto nell'ignominia, ha scelto di essere un pezzo di pane, ha scelto di essere nel mio cuore, nel nostro cuore, e di ricevere tutti gli sberleffi della nostra super intelligenza, super giustizia! Questo, Gesù lo detesta! perché senza la compassione di Dio per noi, senza la sua misericordia, non possiamo gustare l'amore, perché l'amore è misericordia. Ecco allora che il Signore in questa settimana ci invita ad aprirci a questa potenza nella nostra debolezza, di essere creatura mite; Gesù ha fatto di noi dei piccoli che sono miti, umili di cuore; Lui dice di imparare da Lui, di vivere come Lui, secondo il suo Spirito, ascoltare il suo Amore che è in noi e vivere secondo i suoi precetti. E

allora il mondo potente e magnifico che è dentro di noi, il mondo che è attorno a noi, nonostante la nostra piccolezza, rinasce tutte le volte che facciamo un atto di amore, lo Spirito Santo esulta perché nasciamo alla vita nuova, cresciamo alla vita nuova.

E adesso Gesù per incoraggiarci, perché Lui sempre ci incoraggia, cosa fa? Mediante il pane e il vino, mediante la potenza dello Spirito ci fa nascere a vita nuova. Bartolomeo Primo, alcuni anni fa, diceva: "Ogni Eucaristia è una nascita nuova per noi", Cristo Gesù nasce di nuovo. Siamo nel tema del Natale, dell'incarnazione, lasciamo che questa compassione del Signore diventi mitezza e forza della nostra debolezza e allora, la pace del Signore custodirà noi e ci darà una conoscenza indicibile della bellezza, della grandezza dell'unità e dell'amore che fa tutti noi un corpo solo, un'anima sola.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Abbiamo incontrato già alcune volte questa descrizione che Gesù fa, con le guarigioni alla gente, che ricorre a Lui e abbiamo accennato che è uno solo il motivo per cui, da parte sua, il Signore fa queste guarigioni; litiga, provoca i farisei, per dimostrare che Lui è il Figlio dell'Uomo che è venuto a far risplendere, per mezzo del Vangelo, la vittoria sulla morte. Le guarigioni che il Signore fa sono solo un segno, che possono esserci e possono non esserci, possiamo aver bisogno della salute, che è un segno, è un dono di Dio, e possiamo aver bisogno anche della malattia, forse abbiamo più bisogno della malattia, come dicevo l'altro giorno, perché toglie l'illusione che noi siamo sulla terra per starci sempre: questa è un'illusione, tanto illusione che non corrisponde alla realtà e la realtà è completamente diversa!

Mi raccontavano ieri di una persona aitante e quasi papabile, come si dice, ad arriva un ictus ed è mezzo paralizzato; che cosa è bene per lui? Umanamente parlando diciamo "Poverino", ma forse nei piani di Dio aveva bisogno di questo per entrare in una dimensione diversa e quella giusta che il Signore ha vinto la morte; noi a questa vittoria ci pensiamo poco nella pratica; nella pratica cerchiamo sempre

di affermarci, e più stiamo bene e più vogliamo essere superiori agli altri e quando non riusciamo cerchiamo di fare dei sotterfugi, per dimostrare che siamo superiori.

La guarigione è un segno della divinità del Signore, ma la non guarigione può essere un mezzo che il Signore utilizza per fare riconoscere a noi la sua divinità e la nostra dignità di figli di Dio; non confondiamo le cose..."Ah mi è capitato quell'accidente, dunque il Signore mi castiga ..."e chi ha detto che invece è un dono specifico, speciale di Dio per farti capire altre cose più belle! E chi ce lo dice? Lo dice chiaramente il Signore e ce lo ha dimostrato Lui stesso: ha guarito tanti, ha avuto il potere di cacciare tutti i demoni e poi? E' finito come un poveraccio sulla croce, messa a disposizione e fabbricata dai romani, ed è morto.

Perché Gesù è morto? Per far risplendere la vita mediante il Vangelo, per comunicare a noi la sua vita; in fondo non è -come direbbe San Paolo- "Né la vita, né la morte, né star bene, né l'angoscia che ci salva, è aderire, qualunque siano le situazioni" e lì dobbiamo distinguere, imparare ad essere sapienti. Sì, essere in piena salute non può essere un danno, non dovrebbe esserlo, perché il Signore ci ha dato la vita per crescere e conoscere Lui, ma nella nostra stoltezza essere in salute può diventare un danno.

Allora, come dice Sant'Agostino, "Quando ti da la salute, te la da per misericordia, perché tu non ti scoraggi. quando dispone che ti venga tolta, dispone ma non te la toglie Lui", se è un bene Dio non può toglierlo, Dio non può fare il male, e lì... quante bestemmie diciamo a volte dentro di noi, quando ci capita qualche cosa che Dio dispone, che non è secondo le nostre quadrature; dispone per misericordia, perché non ci insuperbiamo, non ci perdiamo. Allora sia che dia, sia che disponga ti venga tolto, tu loda il Signore, perché tutto fa concorrere al bene di coloro che Egli ama.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Abbiamo chiesto nella preghiera, che questo Dio, che è Padre, faccia splendere su di noi la grandezza del suo amore; e Lui che ha detto: "Sia la luce", ha fatto splendere nei nostri cuori il Vangelo di Cristo, che è la gloria di Dio. Questa luce è in noi, l'ha fatta splendere. E poi, la prima lettura che abbiamo ascoltato, la lettera agli Ebrei, ci ha istruiti di questa Nuova Alleanza scritta nell'uomo,

un'alleanza che è un patto; un patto di solito è "io ti do, tu mi dai", nel caso dell'alleanza di Dio con noi, che cosa possiamo dare noi a Dio? Ci ha dato tutto, ci ha dato noi stessi, ci ha creati poi, ci ha generati come figli, salvandoci con il sangue del Figlio suo, che cosa possiamo dare a Dio come patto? E sta qui il mistero che dopo il Vangelo ci spiega: questo Signore Dio che è dall'eternità, ha voluto iniziare una vita di uomo nel tempo, dal seno di Maria, per potere manifestare in noi la scelta di Dio per l'uomo e per ciascuno di noi .

Gesù manifesta questa scelta scegliendo quelli che "volle": la volontà di Dio è ciò che fa esistere. Lui costituisce apostoli queste persone che erano dei pescatori, che erano altre persone in altri lavori, e da a loro il potere, mediante la potenza dello Spirito Santo che Lui ha ricevuto perché è mandato dal Padre; è mandato dal Padre nel senso che obbedisce all'amore del Padre, Lui risponde - come Verbo di Dio nell'eternità è sempre in comunione col Padre, è uno col Padre nella sua vita- ma anche come uomo Lui risponde col suo "Si" e accoglie il dono che è di Figlio di Dio, accoglie la volontà del Padre, nella sua carne.

Addirittura Lui fa diventare la sua carne alleanza, il suo corpo offerto e il suo sangue versato sono "l'Alleanza Nuova" che Lui stabilisce e questa potenza d'amore che Lui fa, è sempre una scelta che Lui vuole. Anche questa sera, ha chiamato a sé Gesù quelli che Lui vuole, chiama ciascuno di noi per nome; è un mistero d'amore , ma il luogo in cui deve avvenire questo incontro che ci deve sbalordire è il nostro cuore, il profondo della nostra persona, è dire noi il nostro "Si". Ecco dove dobbiamo tornare, guardare questo dono che siamo, che ci è fatto, e dire "sì", come Gesù. Allora Gesù diventa via di vita; che legge ha Gesù, che comando ha dal Padre? Di dare la sua vita per noi, e quando esprime questa preghiera - siamo nella settimana dell'unità - la fa diventare, quello che vedete là in fondo, la preghiera in latino "ut unum sit", "che siano uno anche loro come noi", e ad operare questo è l'amore; ma l'amore ha una caratteristica impossibile da togliere, se no non sarebbe più amore: la libertà.

E Gesù liberamente ha scelto e sceglie ciascuno di noi anche stasera, quando ci dà il pane (non è che avviene così perché "Io vado a fare la comunione...") sottostante a questo gesto di Gesù, c'è una sua scelta eterna, poi attuata nel tempo che avviene adesso, con noi, dove Lui sceglie il mio cuore, sceglie me! Ecco allora, che se io mi apro volontariamente, abbraccio la via di Cristo; per diventare alleanza Gesù si è sottomesso alla morte, alla morte di croce: gli hanno tirato fuori tutto il sangue, tutta la vita che aveva, con il dolore, con l'attacco fatto da Satana, dal nostro peccato su di Lui. Il nostro peccato l' ha dilaniato, l' ha fatto morire, l' ha pestato, l' ha insultato.

Questa realtà lui l' ha assunta con amore per me! E se l' ha assunta, vuol dire che l' ha data anche a me, perché avendomi dato se stesso, mi ha dato il suo amore; ecco il "Si" che devo dire a Gesù! "Si, accolgo questo dono che mi ha fatto e seguo la via", "Chi vuol venire dietro me, prenda la sua croce e mi segua" ed è la croce che fa l'unità di tutti gli uomini, è questo pane donato che è la croce che continua, è lo Spirito che continua a effondersi, quello stesso spirito che tra poco ci verrà donato nel suo cuore vivo, nel suo sangue vivo.

Questa è l'offerta viva che noi proclamiamo nella preghiera eucaristica; e noi siamo pietre vive se siamo vivificati dallo stesso amore. "Ma come facciamo noi ad essere fonte di unità e ad accogliere questo mistero?". Proprio la lettera agli Ebrei ricorda che questo sacerdote eterno, che è entrato nel Santo dei santi con il suo sangue: andiamo a questo trono di grazia con fiducia, accostiamoci con piena fiducia al trono di grazia"; la fiducia è tanto più grande, quanto è più fatta con il cuore d'un bambino, come Carlotta stasera che è qui per Gesù e che ama tanto Gesù; il cuore di un bambino si apre, non teme nulla, si dona, si lascia fare, si lascia amare; cerchiamo di essere come i bambini di fronte al dono di Dio, questo sacrificio che adesso è fatto qui, è lo stesso sacrificio che è fatto in cielo, avviene qua come contatto con noi.

Ecco che allora, anche noi possiamo, con Gesù, esultare nello Spirito Santo e vedere le meraviglie che Dio fa in noi, e attraverso di noi, attraverso i nostri fratelli e possiamo essere consumati in questa visione d'amore, accettando l'umiltà, l'umiliazione, tutto ciò che viene per potere farci partecipare ai patimenti di Cristo, perché l'unità del corpo di Cristo si manifesti nella nostra carne, nella carne dei fratelli e, come abbiamo detto nella preghiera: "Per tutta l'umanità, sia visibilmente il segno innalzato tra i popoli.

Siamo questo segno e lo Spirito Santo illumini tutta l'umanità", lo Spirito viene dalla nostra fede in Cristo Gesù che è qui presente, che sceglie me, mi dà il potere di cacciare il demonio della divisione in me dall'amore e mi dà il potere di vedere ogni uomo illuminato da questo Spirito: Dio vuole che ogni uomo si unisca a Lui, per diventare un solo Spirito, per vivere eternamente con Lui e ha bisogno del "Sì". Ecco allora che i padri della vita spirituale, della Scrittura, ci chiedono di convertirci personalmente e continuamente a questo amore, perché l'unità, la preghiera di Gesù che tutti siano uno, oggi diventi una realtà.

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Abbiamo veramente bisogno - come abbiamo ascoltato prima del Vangelo - che il Signore apra il nostro cuore a comprendere le parole del Figlio suo; è un po' difficile questa sera comprendere le parole, sono talmente brevi, ma sono dense di un significato molto grande. Stiamo celebrando, questa settimana dell'unità; e nella Prefazio, sentiremo che questa madre dell'unità, rimane nella sua integrità, ed è madre. Oltre a questo dice che: "nel suo seno - sentirete nella preghiera sulle offerte, poco prima - unì alla natura umana, la natura divina del Figlio".

Ha unito alla natura divina, la natura umana. Cioè, nel grembo di questa

donna, vergine, che diventa madre, c'è questa unione; ed è questa la stoltezza della predicazione, di cui parla san Paolo. “Noi predichiamo Cristo, potenza di Dio, giustizia di Dio, che è quest'uomo crocifisso”. Per noi uomini, è difficile pensare che sia veramente una realtà esistente, questo cuore di un Dio, che pensa a noi e ci vuole far felici, di una felicità, uguale alla sua. E il nostro piccolo cuore, la nostra piccola testolina, fa fatica.

Gesù che è venuto per portare la salvezza, e che vive questo mistero di comunione totale, invece predica, parla, fa miracoli; i suoi vanno a prenderlo: “perché non aveva neanche tempo di mangiare, questo ha perso la testa”. Ha perso la testa, ma che fa? Non pensa neanche a mangiare. Gesù ha “un cibo - che voi non conoscete, dirà ai suoi discepoli - e questo cibo è fare la volontà del Padre suo”. Abbiamo sentito nella prima lettura, la lettera agli ebrei, quale è questa volontà del Padre : “Con uno Spirito eterno Gesù offrì se stesso, senza macchia a Dio”. Questo Gesù che parla a questa gente, è venuto per salvare e il suo nutrimento è fare la volontà di Dio per portare la salvezza a questo popolo. E Lui abita una tenda, la tenda del suo corpo. San Paolo, sapete, ha questa espressione: “Quando la tenda del nostro corpo sarà tirata via, noi vedremo Dio faccia a faccia”.

La tenda del corpo è un luogo, in cui si va - nel caso qui di Mosè, nel santuario o del tempio di Dio - per incontrare Dio. Ed è una cosa materiale, fatta di pietre, fatta di pelli nel deserto. Invece qui, dice che questa tenda, in cui abitava Gesù, “è molto più grande e non è fatta da mano d'uomo”. Anche qui la diversità di Gesù: Lui nasce, ma non nasce per opera di uomo; nasce per opera dello Spirito Santo, che è lo Spirito di Dio. Questa realtà, questo corpo che Gesù ha, è realmente un corpo umano; ma il padrone di questo corpo, Colui che ha architettato questo corpo e che tiene su questo corpo del Signore, è la persona divina del Verbo. È questa persona che fa la struttura portante di questo corpo; questo corpo è il corpo di Cristo, è il corpo del figlio di Dio, che ha assunto la nostra umanità, è vero uomo, Lui il Verbo eterno del Padre.

Questo corpo, questa realtà, Lui la offre e fa uscire tutto il sangue; con questo sangue che esce dal suo corpo, si presenta a Dio Padre, per purificare noi dai nostri peccati e darci – ed è qui il passaggio molto grande, - e darci la salvezza. Cioè la vita nuova che Lui è venuto a portare: la vita di Dio nel corpo dell'uomo, nell'anima dell'uomo in noi. E questo per la realtà umana è una pazzia troppo grande, perché non l'abbiamo sperimentato; la nostra carne e il nostro sangue, non possono contenere questo mistero. E questo sangue di Gesù, è adesso il luogo in cui noi siamo, siamo viventi, e viviamo da purificati dai peccati “e santi”, come ci chiama San Paolo , noi siamo questa realtà, perchè è il sangue di Gesù che ci tiene uniti, sangue che è lo Spirito Santo, è tutto permeato di questo amore che Dio è.

E questo sangue, fa vivere noi della vita di Gesù. Come cogliere tutta la luce, la potenza, di questa presenza d'amore, di questo sangue che ormai scorre nelle nostre vene? Alcuni di noi berranno il sangue di Gesù nel vino dell'eucarestia - oltre che a cibarsi del Signore nel pane - questa realtà, sarà nel vino, che è diventato il sangue di Cristo, pieno di Spirito Santo, il Quale circolerà nelle nostre vene. Ma

mentre - quando beviamo qualcosa, viene trasformato da noi - noi assunti da Lui in questo sangue, nel suo corpo siamo trasformati in Lui.

Questo sembra una pazzia, sembra una cosa da fiaba, da fuori di testa; eppure è la realtà! Quello che avverrà adesso, che Gesù, che è Spirito datore di vita, col suo corpo di risorto fa vivere tutto, tutto sussiste in Lui; questo Gesù unirà – pensate, è - per opera dello Spirito Santo, nel tempio della Chiesa, che siamo noi qui; unirà la sua umanità e divinità di risorto, al pane e al vino, per essere questa offerta, anche oggi, e venire donata al Padre, il quale ce la dà immediatamente a noi, perché comunichiamo con questa vita e diventiamo figli suoi. Ma non vi sembra che sto dicendo delle pazzie? Il cristiano vive una realtà che è fuori dalla dimensione umana, ed è nell'umanità.

Ora, noi siamo chiamati questa sera, con Maria, ad unirci a questo dono, col suo cuore, con la sua presenza, che vuole che incontriamo il nostro Dio e Signore; crediamo che Lui ha dato tutto se stesso per noi; ma soprattutto crediamo che la vera sapienza, sta nell'accogliere l'opera di questo Dio che si fa piccolo, si fa pane, si fa vino, si fa il nostro corpo, si fa noi stessi; perché noi siamo riempiti di tutta la pienezza della sua vita divina. Dio è veramente pazzo d'amore per l'uomo, ed è grande; per cui è un pazzo grande, immenso. E sta' a noi, come dei bambini - vi dicevo ieri – aderire a questo mistero e allora saremo contenti nell'umiltà, nell'amore, nella gioia profonda dello Spirito Santo, essere trattati da pazzi, ma vivremo in Dio e con Dio l'esperienza bellissima della vita eterna, della gioia eterna, di essere vivi e di dare la vita.

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (B)

(Gv 3, 1-5. 10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

L'argomento di questa terza Domenica è facile dedurlo dalle letture. Il tema è la conversione. La prima lettura ci parla di Giona che predica ai Niniviti. San Paolo ci parla della relatività delle cose e della nostra stessa vita, e c'invita a pregare il Signore che ci faccia conoscere qual è la finalità della nostra chiamata. Il Vangelo, poi, ci descrive in concreto la chiamata dei primi quattro discepoli. Noi possiamo dire: "Ma io mi sono già convertito, sono cristiano, cerco di vivere secondo le mie

possibilità il Vangelo; che cosa vuole di più il Signore?". L'esempio degli Apostoli vale per noi. Gli Apostoli hanno accettato l'invito, e subito, senza star lì a far calcoli, lasciano le reti con entusiasmo: vanno e seguono il Signore.

Si erano convertiti? Avevano sì lasciato le reti, la barca, il padre, ma con che cosa li avevano sostituiti? Con l'idea che essi avevano del Signore: un grande Rabbi, famoso, che avrebbe reso famosi anche loro. Stando al Vangelo, ci sono tre tappe o momenti della conversione. Quella di Gesù che chiama uno, e questi se ne va. Noi seguiamo il Signore con le nostre idee. Quando Gesù annuncia che dovrà morire, non soltanto i discepoli non capiscono, ma hanno paura di chiedere spiegazioni. E questo poi avverrà. La seconda conversione è il fallimento, la delusione radicale delle loro aspettative. Questo momento della conversione è il più importante: astenersi dal fare cose cattive capiamo bene che è anche nostro interesse, ma accettare la delusione di tutti i nostri progetti non è facile.

L'uomo, oggi soprattutto, fa tante cose stupide, cattive, ma in sé non è cattivo: ha paura solo dalla noia, ha paura di restare solo. E allora s'inventa di tutto: dall'auricolare per sentire la musica al correre qua e là. Il punto più difficile della conversione è la noia e la depressione. Il momento nel quale dobbiamo incominciare a convertirci è quello di cui dice il Salmo: "Sta in silenzio davanti a Lui, ed Egli ti nutre". Siamo capaci di stare in silenzio? Non so per voi, ma vedo quanto è difficile per me stare in silenzio, nella noia totale, per lasciarmi nutrire. Noi veniamo in Chiesa, sappiamo che c'è il Signore nell'Eucarestia, abbiamo fatto l'adorazione.

Siamo riusciti a stare un pochettino in silenzio per lasciarci nutrire? Ognuno può valutare da sé! Qui sta la comprensione della nostra chiamata. Qui gli Apostoli sono andati nella frustrazione più radicale, ma da quel momento hanno cominciato a capire, mediante il Santo Spirito, che il Signore era sì colui che oggettivamente avevano seguito, ma non la stessa persona che avevano immaginato con le loro idee. Difatti Pietro si becca quel bel titolo: "Va via da me, Satana, perché tu non parli, non capisci, secondo Dio, ma secondo gli uomini". La terza conversione passa attraverso la noia dello stare in silenzio per essere nutriti nello Spirito Santo. La conversione cristiana, alla fin fine, è essere nutriti dal Santo Spirito. Alla fine diremo: "In questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio; questo dono è sorgente e inesauribile di vita nuova".

Noi però non lo possiamo gustare, se non accettiamo la conversione nella noia di lasciar perdere tutte le nostre immagini, desideri, reazioni, emozioni, frustrazioni. Soprattutto dobbiamo lasciar stare la paura dei nostri peccati. E' la cosa più difficile, come per gli Apostoli dopo la risurrezione del Signore. Lui si presenta loro e dice: "Pace a voi". Loro avevano una fifa boia che rendesse loro - come si dice - pan per focaccia, e invece Lui dona il suo Santo Spirito: "Ricevete lo Spirito per rimettere i peccati, perché a voi sono già stati rimessi". La conversione è proprio accettare questa grande e quasi impossibile realtà: lasciare a Dio i nostri peccati. Come dice il Profeta, "Io li ho presi e li ho buttati in fondo al mare". Noi facciamo di tutto, facciamo i sub per andare a pescare: "Ecco il mio peccato, Signore; ho fatto questo e quest'altro...".

La conversione più difficile è proprio questa: riconoscere, come ci ha ripetuto san Paolo durante la giornata che "siamo stati salvati non da noi stessi, ma per un lavacro di rigenerazione nello Spirito santo". La vera conversione, ancora, è accettare la noia di non avere più di che lamentarci con il Padreterno, con la Chiesa, con i fratelli e con noi stessi. Non abbiamo più niente, non abbiamo più il peccato, il nostro rimorso, il nostro senso di colpa: ecco la noia. Allora dobbiamo crearci tanti stimoli per sopperire all'assenza di auto-giustificazioni, che sono anche quelle di ritenerci, di volerci sentire peccatori. La nostra noia è l'occasione con la quale il Santo Spirito ci trasforma.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

"Tutte le bestemmie che diranno contro il Figlio dell'uomo, saranno perdonate". Abbiamo sentito sabato che dicevano: "E' fuori di sé", cioè matto. Questa sera dicono: "E' posseduto da Beelzebùl". Se diamo una scorsa non tanto alla storia, ma semplicemente a tutte le bestemmie che si dicono nei film, alla televisione e sui giornali contro Gesù: esse saranno perdonate. Qui Gesù dice: "Vi saranno perdonate". Questo futuro non riguarda solamente il tempo quando Lui apparirà, ma è il nostro presente. Possiamo dire dunque: "Tutti i peccati dei figli degli uomini sono stati perdonati". Noi abbiamo poco fa abbiamo cantato il testo san Paolo: "Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale".

Ma come ha fatto il suo Figlio diletto a benedirci? L'ha trattato come maledetto – "maledetto Colui che pende dal legno", ci dice san Paolo - perché la benedizione di Abramo passasse a noi. Lui è il maledetto da Dio perché ha portato i nostri peccati sul legno della croce, e noi siamo diventati i benedetti. Perciò i nostri peccati sono già stati tutti perdonati. Dobbiamo semplicemente accogliere questa benedizione, che nel pensiero del Padre - non avendo Lui il tempo - era prima del tempo in Cristo Gesù. Lui l'ha fatto maledizione per noi. Lui è il figlio maledetto, in altre parole, perché noi diventassimo i figli benedetti. Possiamo certamente dire ancora con san Paolo: "La follia, la stoltezza, della croce". Possiamo capire un

tantino qual è l'amore di Dio per noi, che ha trattato il Figlio suo come peccato: non l'ha risparmiato, ma l'ha dato per tutti noi.

Questo l'ha già fatto: ci ha predestinati in Cristo Gesù per essere benedetti. E noi - ecco qui la bestemmia contro lo Spirito Santo - stiamo sempre lì a tenere il nostro peccato. Perché è una bestemmia? Perché è un'accusa contro Dio ed è la menzogna che vive in noi, che diciamo che Dio non può amarci. E' una bestemmia contro lo Spirito Santo, perché è Lui che "rende testimonianza al nostro spirito che siamo benedetti".

Ogni volta che noi resistiamo nel fare le cose, nell'osservare certi precetti - e certi limiti li dobbiamo necessariamente assumere e accettare - Lui "sa - dice il Salmo - di che cosa noi siamo fatti". Noi non abbiamo più nessun diritto di dubitare - "ma chissà se Dio mi ha proprio perdonato" -, perché la nostra maledizione l'ha riversata sul suo Figlio prediletto, perché noi diventassimo benedetti. La logica di Dio, certamente - come dice san Paolo - è stoltezza per la nostra comprensione umana, che ci dovrebbe - se riflettessimo un tantino di più - indurci alla conversione. La conversione, per noi è uscire dalla nostra esperienza, che è sempre negativa. Invece noi teniamo anche il peccato per l'affermazione di noi stessi: "Sono peccatore, mandami all'inferno ma io sono io".

Questo è il peccato, la bestemmia contro Spirito Santo: non lasciarci amare, non accettare che noi siamo stati benedetti, perché Lui, il Padre, la nostra maledizione l'ha trasportata nel Figlio suo diletto per farci benedetti. La bestemmia contro lo Spirito Santo è trattenere ancora in noi qualche cosa di fronte all'amore di Dio. "La bestemmia è contrastare - dice san Paolo - lo Spirito Santo". Se lo Spirito Santo è l'amore del Padre riversato abbondantemente nei nostri cuori, ogni volta che facciamo qualche stupidaggine non dovuta la nostra debolezza ma nella profondità del nostro cuore, noi rifiutiamo di aderire e di vivere questa benedizione, nonostante tutte le nostre miserie. "Noi guardiamo - direbbe la Scrittura - le apparenze, ma il Signore guarda il cuore".

Lui guarda, non quello che noi facciamo, o che abbiamo fatto, o che possiamo fare di stolto - e ne abbiamo tanto -, ma quello che Lui ha fatto e che fa in noi mediante il Santo Spirito. Questo, carissimi, è la conversione! E' inutile che noi mettiamo su la cocolla, mettiamo su la barba, digiuniamo, dormiamo per terra, sul sacco e sulla cenere, se non lasciamo libero il cuore al Santo Spirito che ci comunica la follia dell'amore di Dio. La bestemmia contro lo Spirito Santo è facile perché istintiva, ma proprio Dio è uscito fuori da sé per far ricadere la maledizione sul suo Figlio diletto, perché noi avessimo la benedizione. L'amore ama - come ci dice il Signore - fino al compimento, senza limiti.

La conversione è accettare questa follia di Dio, che è l'Amore, che è il Santo Spirito che ci trasforma in figli benedetti. Sempre - più o meno consapevolmente - noi dubitiamo o cerchiamo di giustificarci. Non abbiamo niente da giustificare, perché eravamo per natura figli d'ira. Che cosa vuoi giustificare? L'unica giustizia avrebbe potuto farla il Padreterno, ed era di eliminarci. Ma "Per grazia siete salvi": per la grazia del Santo Spirito, per la follia dell'amore di Dio, che ci ha amato fino

alla croce, alla morte, alla Risurrezione; fino a comunicare a noi la sua vita mediante il sacramento dell'Eucarestia, mediante l'azione dello Spirito. Allora la conversione è smetterla di pensare che noi non siamo degni, o fare tutti gli sforzi per esserlo. Non serve a niente!

Semplicemente è necessario accogliere l'azione del Santo Spirito che ci trasforma ogni giorno completamente. Però, e qui sta il peccato contro lo Spirito, noi dobbiamo perdere la nostra esperienza, da quando siamo stati concepiti fino a adesso. Essa pretenderebbe che per vivere, per essere amati, noi dobbiamo fare cose buone; dobbiamo arrangiarci, anche sopprimendo gli altri, se necessario. E' tutta quest'esperienza che dobbiamo lasciare, ed è l'unica che abbiamo. Quando ero piccolo, se facevo una marachella, le prendevo; quando ero piccolo, se mio papà doveva andare a lavorare per guadagnare qualche cosa e non mi prendeva in braccio, io mi sentivo rifiutato.

Noi continuiamo a vivere queste esperienze – di per sé è normale che le viviamo -, ma poi le proiettiamo su Dio, che ha dimostrato tutto il contrario. E allora diciamo: "E' in nome di Beelzebùl che fa questo; è fuori di sé, non è possibile". In fondo è la nostra esperienza che non vogliamo mollare, e non vogliamo lasciarci amare. Può essere anche vero che mai nessuno mi ha amato - questo può capitare almeno com'esperienza soggettiva -, ma dobbiamo stare attenti di non attribuirlo questo a Dio, che ha dimostrato il contrario e che ci ha dato, nella nostra fragilità umana - come abbiamo detto nella preghiera -, la potenza del suo amore.

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Abbiamo accennato, due giorni fa, che il Sangue di Gesù Cristo è l'ambiente, il luogo in cui noi viviamo, perché ci ha salvati, ci ha portati fuori dalle tenebre della morte, dall'odio, da una vita che non era di Dio, che non era eterna e ci ha trasferiti nel suo regno, mediante il suo Sangue, facendo la pace in noi stessi con il Padre e tra di noi.

Questa azione che il Signore ha fatto è descritta molto bene nella prima lettura : mediante il suo Sangue Egli ci ha liberati e quando Lui è venuto su questa terra ha veramente voluto fare questa offerta "Ecco io vengo a fare la tua volontà" e poi continua e dice "per quella volontà noi siamo stati santificati, per mezzo

dell'offerta del corpo di Gesù Cristo", questa volontà di Dio "ecco io vengo a fare la tua volontà" ci fa capire che il Signore Gesù è insieme parola e azione; la sua volontà, la sua intelligenza, sono attuazione di quello che Lui pensa essendo venuto a vivere con noi la nostra vita umana, Lui porta a compimento quest'opera che ha deciso.

E' questa volontà che noi facciamo fatica ad avere, perché la volontà del Signore è tutta unita nella sua umanità, allo Spirito Santo, con il quale vuole tutto ciò che il Padre vuole, e questo è la sua vita, il suo cibo, è tutto Lui stesso: fare la volontà del Padre. Il Signore ci Annuncia questo mistero che Lui è venuto a portare; Lui è la Parola che si è fatta carne, ha attuato il disegno di Dio, è morto e risorto, versando il suo Sangue e adesso questo annuncio che Lui fa non è più fatto senza potenza, ha dentro la potenza del suo sangue versato per noi, del suo amore e la potenza della Risurrezione.

San Pietro e San Giacomo ci dicono che noi siamo generati da una Parola eterna, da un seme eterno, siamo stati generati dalla Parola di Dio che è seminata in noi; questa Parola di Dio, che è seminata in noi, esige la nostra volontà per essere accolta, una volontà mossa dall'amore con il quale Gesù crocifisso si rivolge a noi per dirci: "Mi dono per te, mi do a te, sono venuto per cercare te, per far vivere te della mia vita";

Questa visione che il Signore ci dà nella croce, ci dà nei sacramenti, ci dà nell'Eucaristia, ci dà nel nostro cuore è la visione del suo dono che annuncia a noi, ma l'annuncio in noi è già stato fatto, già stato seminato, è già stato piantato; a noi chiede che aderiamo a questa sua volontà di donarsi agli uomini, a noi chiede di accogliere il dono. Quando gli chiedono, nella sinagoga di Cafarnao : "Che cosa dobbiamo fare?", Gesù dice "Chi fa la volontà del Padre mio". "Cosa dobbiamo fare per potere avere quello che tu dici", Gesù risponde: "Aderire, credere, unirvi totalmente a Colui che il Padre ha mandato a voi", perché in questa comunione noi riceviamo lo stesso modo di vivere del Figlio di Dio, che è lo Spirito Santo; San Pietro quando dice: "Tu sei il Figlio di Dio" Gesù gli dice: "Il Padre te lo ha rivelato, mediante la potenza dello Spirito Santo che ti ha fatto capire il suo amore per l'umanità in cui tu vedi me come il dono del Padre" ed è lo Spirito Santo, che se è accolto da noi, comunica a noi la vita.

Difatti nel Vangelo San Giovanni dice: "A coloro che l' hanno accolto" che cioè hanno creduto, hanno aderito a questo dono, non fuori di se, ma hanno aderito dentro se stessi (questo lo dico per me per prima di tutto, noi nel nostro intimo non accogliamo questo dono però il Signore ce lo chiede, quasi costringe con la sua luce d'amore noi peccatori a ad andare in questa direzione) e dice : "Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio" la potenza dello Spirito si unifica al nostro essere ed il nostro essere diventa uno solo spirito con il Signore Gesù.

Potremmo pensare questa opera che ha fatto il Signore come realtà astratta, no! E' una realtà concretissima come quella del sangue che scorre in un figlio, in una madre, in un fratello, in una sorella; è una realtà fatta da questo sangue, ed è l'umanità del Signore Gesù, che è diventato Spirito datore di vita, che scorre nelle

nostre vene. Ecco perché è un grande peccato quello che io faccio, di contrastare lo Spirito.

Questo Spirito è Gesù vivente in me e permette a me di vivere in Lui, di vivere in questa creatura nuova. Tutto ciò accade quando mi apro ad accogliere questa volontà d'amore e mi lascio prendere dal Vangelo, da questa Parola che mi illumina, che mi vivifica, e la lascio vivere in me come mio tesoro. Sono madre, fratello e sorella di Gesù, coloro che accolgono questa parola, la lasciano vivere in loro, servono questa parola.

A noi, il Signore, non chiede grandi cose, ma come ascoltavamo nel commento di Agostino al salmo 85, il Signore gradisce moltissimo questa nostra volontà di amarlo, questo desiderio di amarlo, questa decisione di amare Lui sopra ogni cosa, perché Lui ha amato me sopra ogni cosa, sopra se stesso, è morto per darmi la sua vita! Questa realtà la porto io nel mio corpo, in tutto il mio essere e con il mio corpo, con il mio essere, devo essere madre, fratello e sorella di Gesù; e Gesù mi dice "Io sono invisibile ormai, lo devi fare continuamente in me, nel tuo cuore, amarmi, fare atti d'amore, ripetere spesso, ma devi poi fare i gradini" cioè, come dice Agostino: "I gradini dei sentimenti", devi esprimere i miei sentimenti di amore, di prudenza, di pazienza, di pazienza infinita che dovremmo, che dobbiamo avere per lasciar vivere in noi questi sentimenti di Cristo", e allora si che forniamo un solo desiderio, un solo cuore, una sola anima.

Dice San Paolo ai filippesi: "Rendete completa la mia gioia con l'unione dei vostri sentimenti", col sentire la stessa cosa; se tutti noi aderiamo a Gesù e sappiamo che Lui è presente in noi e nei fratelli, questo Sangue quasi ci costringe a volerci bene, ci dà l'atteggiamento della madre, del fratello, della sorella, con noi stessi - nel senso che godiamo questa realtà che Gesù ha fatto in noi - e poi la trasmettiamo ai fratelli.

Chiediamo al Signore, che ancora oggi, seminerà la sua Parola: "Manda il tuo Spirito" lo dirà con noi, con la Chiesa, lo Spirito viene e, poi Lui risorto dirà: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo". Lasciamo che questa Parola che è vita, che è risurrezione, venga in noi, trovi tutta la nostra adesione; allora il Signore dirà "Questi miei figli e fratelli sono capaci di vivere come me e diventano a loro volta madre, aiuto di vita per tanti loro fratelli".

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i

sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Il seminatore esce a seminare e noi sappiamo che questo seminatore è Gesù Cristo, ossia che è come abbiamo cantato nel versetto: “Luce gioiosa della gloria del Padre”. E questa parola è Lui stesso che si dona nella Parola a noi: “Voi siete stati rigenerati, non da un seme corruttibile, ma dalla Parola vivente ed eterna di Dio”, che è il Signore Gesù, che si è fatto uomo. Apriamoci ad accogliere questa gloria e questa gioia del Padre di generarci come figli.

E lasciamo che il nostro amore si esprima; come una madre, un fratello, una sorella, nel Signore. Perché lui ci ha scelti, per essere con Lui in questo modo; e se noi lo amiamo e stiamo nel suo amore, egli manifesterà a noi la sua presenza, la sua crescita.

Chiediamo a Maria, ai Santi, a San Tommaso che ha accolto questa Parola, di insegnarci l'arte di amarla e custodirla, perché possa crescere in noi ogni giorno. Accogliendola adesso nel Vangelo, e accogliendola nel pane e nel vino; possa portare il frutto, che il Padre attende da ciascuno di noi.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

La lettera agli ebrei ci dice che siamo chiamati a fare un triplice passo: il passo di accostarci con cuore sincero nella pienezza della fede; il passo di mantenere senza vacillare, la professione della nostra speranza; e il passo di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Sono le tre virtù teologali! E attraverso la fede - ci dice la lettera agli ebrei - ci accostiamo a Dio, al Signore Gesù che, ha aperto una via nuova, che per noi ormai non è più nuova, dal punto di vista temporale - immagino lo stupore di un ebreo, che dopo tanti anni, tanti secoli, di sacerdozio veterotestamentario, si trova di fronte a Gesù.

Però tuttavia questa via anche se non è nuova cronologicamente, è la via nuova dell'anima, del cuore. E questa via, l'ha inaugurata attraverso il velo, cioè la sua carne. Il velo era ciò che separava il luogo della presenza di Dio, dal resto del mondo. Quel velo che si squarcia dall'alto in basso, segno che non è una cosa naturale, ma una cosa soprannaturale, al momento della morte di Gesù, al momento in cui la carne di Gesù muore, apre, l'ingresso, il mistero di Dio, della presenza di Dio; viene rimossa questa separazione.

Allora è bello pensare che ciascuno di noi ha questo segreto, mantiene questo segreto; ognuno di noi al di là del suo corpo, del velo della sua carne, porta in sé il segreto della presenza di Dio. Questo è il segreto più bello che esista nel mondo, ciascuno di noi è presenza viva di Dio. Sappiamo bene che il tempio dell'Antico Testamento, nella visione di Gesù, non ha nel Nuovo Testamento, l'equivalente nelle Chiese in cui celebriamo la nostra Liturgia; il tempio ha l'equivalente nella nostra anima, nel nostro corpo, tempio della presenza di Dio, luogo della presenza di Dio.

Questo mistero che abbiamo in noi però, attinge la sua forza, solo se noi varchiamo questo tempio, attraverso la via che Gesù ci ha aperto, la sua carne, il corpo di Gesù nell'Eucaristia. Solo attraverso l'Eucaristia, noi entriamo nel mistero della presenza di Dio dentro di noi e dentro i nostri fratelli. E questo ci dà la speranza, la speranza perché Gesù ha promesso, ha promesso tanto, ha parlato tanto della vita eterna e questo ci spinge alla carità, all'amore. Questa è l'esplicitazione

esterna del mistero che portiamo dentro: il mistero dell'amore. Ecco questi tre passi del cammino spirituale, sono i passi che facciamo in questa Liturgia.

Ci accostiamo a questo mistero ascoltando la parola della speranza, e poi con il dono del corpo di Cristo, siamo presi dal mistero della carità e diventiamo amore e così compiamo atti d'amore. E in questo senso il Vangelo ci richiama a questo passaggio finale: "Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio, sotto il letto; o non piuttosto per metterla sul lucernaio?" Siamo chiamati a risplendere, a dare luce; le nostre opere devono risplendere, perché devono risplendere della luce dell'amore, del mistero di Dio - amore che abita in noi.

Ecco allora la bellezza della Liturgia, che usa "il velo" dei segni esterni per dischiudere il mistero dell'amore di Dio che si rivela, che diviene attingibile, raggiungibile, che è alla nostra portata. Chiediamo allora l'intercessione della Vergine Maria, il dono dello Spirito Santo, perché viviamo questa Liturgia nel profondo del cuore, e siamo imbevuti di questo grande mistero dell'amore di Dio.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Penso che il Signore invocato prima del Vangelo per salvarci, poiché speriamo in Lui, opera questa salvezza mediante la Parola che abbiamo ascoltato questa sera, che ci fa accogliere questo seme che Dio vuole seminare; noi sappiamo che Gesù stesso dice che Lui è questo grano che deve essere messo nella terra per portare frutto: questo grano è la vita del Signore morto e risorto, che è posto nella terra del nostro cuore, perché il nostro cuore è una terra che deve produrre. Questa

azione del seme noi non l'avvertiamo, non sa Colui che l'ha seminata, che sarebbe il seminatore - nel senso nostro di attenzione - a questa realtà che è avvenuta, tante volte non sappiamo come avviene.

La madre dei Maccabei dice: "IO non so come tu sei cresciuto nel mio seno". Cioè la vita di Dio è una vita che va al di là della nostra comprensione; realmente, questo piccolo seme, è destinato a diventare un grande albero. Noi possiamo concepire, dal punto di vista fisico, un piccolo seme, un grande albero e fermarci lì, ma il contenuto della Parola di Dio ci dice che questo seme, che è la vita del Signore, è per trasformare questo nostro corpo mortale in un corpo di gloria, in un corpo celeste, in un corpo che è di Vita Eterna.

Questa trasformazione che il Signore fa avviene nel concreto della vita, e abbiamo due atteggiamenti che la lettera agli Ebrei ci dice. Il primo atteggiamento è questa dimensione di comunione che i fratelli avevano tra di loro e quando gli altri soffrivano, partecipavano Alla loro sofferenza. Il secondo è che loro godevano di essere spogliati delle loro sostanze, avendo una eredità, un bene migliore e più duraturo; vuol dire che nella vita pratica il nostro cuore deve sempre essere aperto alla condivisione della vita del Signore Gesù con i nostri fratelli, e guardare a questa vita, a questo seme, a questa pianta che cresce.

Quando noi siamo spogliati dai beni, mediante le varie prove, le varie difficoltà, gli scoraggiamenti, le incomprensioni, o il crollo delle nostre aspirazioni che si dissolvono, anche se sono aspirazioni sante, buone e belle, è lì, che dobbiamo gioire, perché Lui cresce in noi! Gesù cresce in noi! Cresce mediante questo nutrimento d'amore che sgorga dal nostro cuore, che è per sua natura duro, e sgorga questa acqua dello spirito, con la quale irriga la nostra umanità, i nostri pensieri, i nostri comportamenti, perché diventino conformi all' immagine che abbiamo in noi del Signore Gesù, nella quale siamo stati creati. Noi siamo questa creatura nuova, questo seme che ci ha generato, ci ha fatti diventare incorruttibili, ci ha fatto diventare santi, ci ha reso partecipi della sua immortalità.

E' l' amore del Padre che guarda questo seme che cresce e sa cosa sta facendo; questo amore deve alimentare la nostra fiducia, in questo amore dobbiamo attendere pieni di speranza. Questo albero che cresce vuole aprirci a una dimensione più profonda; noi stiamo sempre nella dimensione che noi constatiamo umana; San Paolo ci dice che le sofferenze del momento non sono paragonabili alle gioie che noi avremo; parteciperemo alla vita di Dio in una maniera meravigliosa! E questo, deve aiutarci a pensare che la vita che sta crescendo in noi del Signore Gesù è il dono più grande di tutto: avere fiducia che il Padre ci ama, condividere nell'amore questa vita coi fratelli .

Questo amore è qualcosa di grande, qualcosa di immenso; grazie a questo amore Maria, che era piccolissima, adesso è la madre di tutti gli uomini! Piccola ancora, e madre, è una creatura ed è diventata madre di Gesù e madre di tutti gli uomini. Più grande di così, ditemi voi. Solo Dio si interessa di ogni uomo che nasce, e lo fa con lo stesso amore di una mamma verso il suo bambino; Gesù ci dice: "Voi siete chiamati ad essere questa madre, se accettate che io sono in voi,

che io farò di voi una madre", cioè vi darò la possibilità di essere talmente grandi nell'amore, da potere essere fonte di vita, di gioia, di pace, di nutrimento per i vostri fratelli. Chiediamo a Maria, che ha sperimentato questa maternità, che ha accolto la Parola, chiediamo a tutti i Santi, nostri fratelli e sorelle, di accompagnarci in questa fiducia, in questa speranza di far crescere in noi la realtà di Gesù .

Chiediamo che la sua vita cresca in noi, nella comunione tra di noi e soprattutto, nella gioia. Questa sua vita cresce in noi sempre e specialmente quando siamo spogliati di qualcosa di nostro, che impediva alla nostra vera vita di splendere, che ci impediva di godere di questa vita nel Signore.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Insieme a San Giovanni Bosco -e oggi è la sua memoria -, preghiamo Maria come madre di misericordia, Regina di misericordia, perché possiamo gustare la salvezza che ci è donata, la misericordia che ci è donata dal Signore. Nel Vangelo di ieri c'è questa frase " appena è maturo il frutto della spiga si mette mano alla falce e viene tagliato"; sappiamo che il Signore desidera più di noi che noi diventiamo maturi nella vita divina, che abbiamo ricevuto, e umana nel Signore Gesù; il Signore desidera che arriviamo alla piena maturità in Cristo, secondo il disegno divino fatto su ciascuno di noi; e questo cammino è un cammino che viene percorso nella misericordia del Signore e, il Signore questa sera ci dà due spunti con le parole che dice al vento e alle onde che stanno sommergendo la barca.

Nel cammino della nostra vita per raggiungere la sponda dove Lui ci attende in cielo, noi troviamo uno che ci accusa sempre, e noi gli diamo ragione; lui accusa ed è un soffio potente questa accusa, che vuole investire, non con il vento di Dio, ma con il vento del male, della morte, la nostra vita; noi guardiamo alla nostra realtà in negativo, perché non conosciamo il dono di Dio. E questo lo facciamo sia con noi che con gli altri.

Invece di usare la misericordia che Lui ha, che ci vede buoni, che ci fa buoni,

noi ascoltiamo l'accusa che questo nemico fa con potenza e la facciamo nostra, la rivolgiamo contro di noi e contro i fratelli. Invece Dio, lo abbiamo ascoltato nel Vangelo, ha dato addirittura il suo Figlio per amore, per noi! Questo amore e questa misericordia, che Maria canta nel Magnificat verso i poveri, gli affamati, i piccoli, questa realtà Lui la conduce avanti sempre e sa, che c'è questo nemico che compie questa accusa.

Gesù conosce il nostro peccato e il peccato del mondo meglio di noi ma non accusa. Solamente ama e si manifesta in questo amore, perché noi ci convertiamo al dono d'amore che Gesù fa continuamente agli uomini di se stesso, della sua vita ; ed è questo il primo aspetto.

Il Signore poi dice alle acque di calmarsi, perché quello che vuole il maligno, il male, è di sommergerci; quante volte andiamo in depressione per la nostra sofferenza o siamo stufi di noi e degli altri, perdiamo tanto la pazienza.... perché? (questo lo dico anche per me...) cosa succede? Succede che noi non abbiamo fiducia che questo tale è dentro di noi, che ci conduce; non crediamo che è il Padre Eterno Onnipotente, che è il Signore Gesù che ha fatto il creato, ha fatto tutto, non crediamo di essere creature sue, di essere opera sua: questa realtà noi la dimentichiamo spesso e invece di stare sicuri, abbiamo paura delle onde del mare, delle difficoltà della vita.

Gesù dice: "Ma come mai avete così poca fede nella mia potenza d'amore?", e alla fine si meravigliano "Chi è costui?". E' un bene che, come dei bambini, sperimentiamo nella nostra vita questo intervento del Signore; non dimentichiamo mai la grandezza di Colui che ci ha amato, che ci ha dato il suo Figlio, la grandezza dell'amore del Figlio suo per noi, e in questo amore guardiamo a noi e guardiamo gli altri! Allora anche la morte, anche la depressione, anche le situazioni di disagio nei rapporti tra di noi, le reciproche diffidenze, vengono superate grazie alla potenza di Dio.

Noi, da questa morte, riceviamo la potenza di una vita nuova; questo avviene realmente nel cuore, nella realtà dei fatti, perché nell'attraversare questa vita, sulla barca della Chiesa, sulla barca della comunità è Lui il primo che pensa a noi.

Noi invece pensiamo, che Gesù dorme pacifico e beato sulla barca e come i suoi discepoli ci chiediamo : "Non ti interessa che noi periamo?". Quante volte noi, per la nostra poca fede, pensiamo che il Signore ci abbia abbandonato , che non si interessi di noi.

Il segreto sta qui, invece di andar dietro ai nostri pensieri negativi, al nostro scoraggiamento, determiniamoci a pensare "Quanto mi ama! E io voglio amare come Lui... che io possa credere all'amore come Gesù nel Padre... possa abbandonarmi", come hanno fatto questi qui che hanno creduto che Gesù poteva risuscitare; vivere in questa gioia piena di speranza, di sicurezza trasforma la nostra tristezza, in gioia, in sorriso, in attesa.

Ecco che il Signore, anche stasera, usa misericordia verso di noi; questa Regina Madre di misericordia, che cantiamo tutte le sere, veramente sta guardando verso di noi adesso, e ottiene, come Chiesa insieme a suo Figlio, che noi possiamo,

come i piccoli, aprire la bocca ed essere nutriti di questo pane che viene dal cielo, che è pieno di ogni dolcezza, la dolcezza dell'amore che Lui infonde in noi, che diventa forza .

Non accusiamo più noi stessi e neanche gli altri, ma affidiamoci a questo amore; crediamo a questo Amore Onnipotente che con dolcezza ci segue sempre, per vivere in questa certezza, in questa sicurezza, nella gioia di meravigliarci sempre di quanto questo Dio ci ama e quanto Lui ci fa amare i fratelli.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Dt 18, 15-20; Sal 94; 1 Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaon Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Il Vangelo di ieri sera terminava con la domanda: "Chi è costui?". Questa sera addirittura lo spirito immondo dice: "Tu sei il santo di Dio". Santo, vuol dire: colui che è unto dallo Spirito Santo, quindi che è pieno della misericordia e della carità di Dio. Nella preghiera che abbiamo fatto oggi, la carità è di Cristo. "Cristos" è l'Unto del Signore, il Santo consacrato del Signore. Il Padre l'ha dato a noi, perché con il suo Figlio - Parola immortale - fossimo generati non da un seme corruttibile ma dalla Parola eterna del Dio immortale. Ieri la preoccupazione dei Discepoli era: "Non t'importa che moriamo".

Lui non può morire, Lui è immortale, è Dio come il Padre. L'autorità, la potenza che ha come Dio, la manifesta con la sua Parola che crea, che opera. Questa parola la descrive l'Apocalisse: "Questo Verbo di Dio Onnipotente, che con la spada della sua bocca - la sua Parola - uccide l'empio", distrugge il nemico. Questa Parola è viva, efficace, operante. Questa Parola - lo stesso termine greco di ieri e di oggi - dice "taci" al mare e anche al vento. Gesù dice a Satana: "Tu non sei la Parola, tu inganni l'uomo, tu sei la menzogna". "Tu parli attraverso la bocca dell'uomo e dici: "Sei venuto a rovinarci". "Soffi col vento per distruggere la vita, fai alzare le acque, le difficoltà, per far morire". "Tu non sei amante dell'uomo, tu sei colui che lo distrugge".

Gesù manifesta questo. E' quel Profeta mandato da Dio per operare la salvezza. Quando Dio parlava nel Vecchio Testamento, gli israeliti avevano paura,

terrore. Era una parola potentissima che intimoriva. Questo Profeta che parla dalla barca, ha un'autorità immensa, una potenza cui obbediscono anche gli spiriti immondi, il mare e i venti, una potenza, nella sua parola, incredibile. Gli altri rimangono meravigliati: nella Sinagoga e, ieri nel Vangelo della tempesta sedata. Questo tuono, questa voce, questo vento impetuoso, è Dio, perché può far tutto. Ma cos'ha fatto? Nel giorno di Pentecoste Lui ha parlato: è un vento che parla. Il vento è potenza che porta la Parola. Con il soffio della sua bocca distrugge; con la spada che esce dalla sua bocca distrugge il nemico. Satana suscita un vento che distrugge.

Anche Lui, mediante lo Spirito, soffia, ma, invece di distruggere l'uomo, si fa mite e umile, si fa dolcezza, si fa capacità di trasformare il cuore. Questa Parola onnipotente di Dio diventa Spirito d'amore che dà vita e forza a questi Discepoli, che vanno a proclamare il Vangelo con forza, con la stessa forza di Gesù, con lo stesso Spirito di Gesù. Il Signore ci parla di questo, cosicché siamo meravigliati e sappiamo a chi ci affidiamo, come dice la preghiera: "Coloro che a te si danno testimoniamo la beatitudine di affidarsi". Siamo felicissimi di avere accanto uno che ci difende, che ci ama ed è onnipotente.

E' molto importante questo passaggio per noi monaci e per tutti. Ci diceva padre Bernardo che i discepoli lo prendono nella barca così com'è. Perché? Questo rabbi si attarda a cacciare i demoni, si attarda con la gente che è ammalata; gira per fare queste cose mentre dovrebbe andare a Gerusalemme a ricostruire il regno di Dio. Lui che è il Messia, deve agire con potenza, deve operare. Diceva padre Bernardo che questo modo suggestivo con cui noi vediamo Gesù è terribile: è terribile perché è un'esperienza che proviene dallo Spirito Santo, dallo Spirito di Gesù che si fa peccato per noi.

Lui accetta che la maledizione cada su di lui, accetta di essere coperto di lividure e piaghe come un peccatore, come se fosse Lui la causa di tutti i mali dell'umanità. Gesù ancora oggi è visto da molti così. Quest'atteggiamento noi lo assecondiamo e diventiamo quasi coloro che dicono al Signore che non gli interessa niente di noi, che noi siamo messi da parte. Quante volte la pensiamo in questo modo! E pensiamo anche: "Sei venuto a rovinarci". Mentre Gesù col soffio di Dio dentro di noi sta rovinando, non noi ma la presenza di Satana, che non ci fa confessare il nostro peccato.

Una delle cose importanti nella vita monastica e cristiana è di accusare se stessi davanti alla misericordia di Dio, per goderla per noi e per gli altri e per diventare dono immenso, un pezzo di pane pieno dello Spirito Santo e della vita di Dio. Noi siamo chiamati a questo, ma, nel nostro cuore, accogliamo veramente il Signore Gesù, dolcissimo e mite, che bussa delicatamente e ci chiede: "Mi apri il tuo cuore?". Tu sei peccatore, sei pietra! Mi apri il tuo cuore?. Non m'interessano i peccati che hai fatto, voglio il tuo cuore, che tu ti unisca a me, che - come dice la seconda lettura - tu ti lasci amare da me. Confessa il tuo peccato, butta via, spacca questa tua realtà soggettiva che Satana ti mantiene; che t'impedisce la comunione con la Chiesa, con me dentro di te e con i fratelli.

Tu affermi di non volerlo fare perché ti senti a posto". Questa chiusura,

questo no, si può manifestare in tanti modi, anche facendo dentro di noi l'affermazione di essere a posto, oppure, sembrando umile ma dentro giudicare duramente gli altri, rimanendo così incapace di apprezzare la bellezza dell'azione dello Spirito Santo, che ci ricama dentro le virtù con quanto c'è di più bello. Immaginatevi se Dio non fa le cose belle! Lui rende fa noi belli e di conseguenza noi possiamo gustare il buono nei fratelli. Come Gesù noi non apprenderemo l'alleanza procurata dal demonio con il male, con il peccato nel nostro cuore, con i nostri comportamenti. Gesù, quando ordina allo spirito immondo di andarsene via, questi scuote l'uomo posseduto, lo fa soffrire; lo lascia quasi morto, come in un altro caso.

Che cosa vuol dire? Significa che il potere del maligno è penetrato nel nostro modo di sentire, di ragionare, di vivere e di reagire. Questo potere deve morire, deve scomparire. Ma, quando avviene questo, che Gesù sta liberandoci, noi aggrediamo Lui. Lo aggrediamo, quando rifiutiamo l'obbedienza al fratello, al superiore, alla comunità, alla regola, facendoci noi giudici; quando non ci sottomettiamo per accogliere questa parola dolcissima che ci sussurra: "Nella tua vita io butto via satana con potenza, butto via tutto ciò che in te si oppone all'azione del mio Amore, soprattutto nel profondo del cuore dove tu vuoi giudicare e sentire in base alla tua esperienza; mentre non t'accorgi che Satana ti suggerisce e ti fa dire che io vengo a rovinarti, che io, Gesù, sono il tuo nemico".

Il mistero di luce che il Signore fa splendere in noi, questa Parola che è viva ed efficace, veramente purifichi il nostro cuore e ci faccia cogliere tutta la grandezza e la bellezza della libertà dello Spirito. Gesù è venuto a liberarci, ma la libertà ha un nome; è lo Spirito Santo, è l'Amore. Tutto ciò che non è amore in noi per gli altri non viene da Dio. Tutto ciò che è amore per Gesù in noi per la sua presenza nei fratelli, questo viene da Dio. Buttiamo via allora la tristezza, tutto il peccato e tutto ciò cui noi siamo attaccati, rinunciamo soprattutto, decisamente, ad ascoltare il nemico che c'impedisce la libertà e la gioia d'essere figli. Lo Spirito Santo ci farà godere allora la beatitudine di affidarci totalmente a Dio Padre.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro,

in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Stiamo dicendo la Messa per l'evangelizzazione dei popoli, perché il potere che domina il mondo sia cristiano, dove ci sia la fede. Il mondo, anche delle altre religioni, è pieno di queste catene che Satana ha per legare. In questa dimensione di gridare, di battersi il petto, la gente uccide e si suicida. La gente si distrugge ascoltando queste catene interiori, questo potere interiore, questo legame fatto da Satana nell'uomo. Per noi questa sera penso che il Signore voglia insegnare che essendo stati liberati noi dal potere delle tenebre, dobbiamo vivere nella libertà dei figli della luce. La prima cosa da fare è quella che c'insegna Davide: di riconoscere il nostro peccato. Quello che dice questo Semi non è vero: non ha ammazzato nessuno lui della casa di Saul, quindi sta dicendo una bella bugia. Il motivo che ha di dire sei sanguinario, non è giusto. Abbiamo sentito il racconto, dove Davide fa ammazzare Uria l'Ittita, quindi è un sanguinario. Questo ci deve insegnare - e la regola ce lo dice - di accusare noi stessi. Noi sempre abbiamo la tendenza di colpire gli altri perché non dicono giusto.

Quest'atteggiamento non viene dal Signore e dall'umiltà Signore che Davide - in questo caso - manifesta. Dovremmo sempre accusare noi stessi, e se ci accusano di qualcosa che abbiamo fatto, e non l'abbiamo fatto, questo sentimento è diffusissimo, immediato in noi. Noi dobbiamo accettare che siamo dei sanguinari, almeno dei sanguinari nei confronti del Signore. Quanto lo facciamo soffrire il nostro Signore! Quanto Lui manda lo Spirito Santo in tutte le occasioni, in tutto! Lui - come dicevo anche l'altro giorno - Lui non ha bisogno di telefonini, di centri

speciali d'intercettazione, Lui è presente con la potenza del suo Spirito nel nostro cuore, sempre per attirarci a Lui e farci vivere nella sua umanità la libertà di essere figli di Dio. E quanto ci opponiamo noi, in nome di che cosa?

Che non è giusto che veniamo insultati! Satana usa molto questo sentimento, lo usa per tenere legati noi alla sua prospettiva. Se avete fatto caso, per tre volte: scongiura, scongiura, scongiura di lasciarlo stare. Anche questi paesani dell'indemoniato che è liberato dicono: "Vai via, lasciaci stare". Il Signore vorrebbe che noi fossimo legati a Lui da vincoli d'amore che Lui - come dice Profeta Osea - ha fatto con noi: vincoli d'amore con tutti i doni, con tutta la realtà che Lui ha fatto su di noi. E noi questi vincoli li spezziamo. Li spezziamo, quando non vogliamo sottometterci al giogo di Cristo, alla sua Parola, che stacca, che allontana ogni impurità, ogni realtà di comunione col peccato. Gesù non ha nessuna comunione col peccato, e difatti è giusto, Gli diceva: esci spirito immondo, perchè è mio l'uomo, l'uomo l'ho creato Io, Io sono venuto a redimerlo, sono il Signore di quest'uomo. Che hai tu in comune con me. Pensate: sono tanti e parla uno solo.

È tremenda questa unità del male, questa unità, questo sentirsi uno. Guardate che è tremenda questa comunione col male, sapete, è talmente forte che non c'accorgiamo neanche. Eppure Gesù dice: più tu sei unito a me, più tu sei uno con me, più vivi con i miei sentimenti, con il mio sangue, lasciandoti agitare, vivere dal mio sangue, dal mio ardore di amore, più ti stacchi da Satana, ti stacchi da questo legame che lui ancora - anche se sei cristiano - ha su di te mediante la tua carne debole, le tue debolezze, i tuoi difetti, i tuoi peccati. Per cui Signore ci invita proprio a fare questo discorso. E, come avete visto, quando Gesù da lontano ordina al demonio di andarsene fuori, egli vede attraverso gli occhi dell'indemoniato Gesù arrivare.

I nostri occhi tante volte - come dice Gesù - sono malati, e la malattia non viene da Dio, soprattutto la morte, la chiusura, il peccato e la non capacità di amare, che è nostra, che giriamo subito nella distanza dai fratelli. Questa veramente è la malattia di Satana, che non ci dà la compassione del Signore, ci impedisce la compassione del Signore in noi, che il Signore prende la nostra carne, la faccia compassione per il fratello. Questo è un peccato grande, che io faccio, che noi facciamo, e Gesù ci vuole liberare da questo. Ma la conseguenza è che questo bene viene distrutto da loro. Il Signore, quando noi stiamo con Lui, distrugge tutto ciò che è legame - che in un certo senso, se volete - la situazione che ci permette di vivere in quest'isolamento da Lui, in questa comunione col male, per cui c'immerge nella sua croce, ci fa nudi, ci fa - in un certo senso - vivere come Lui, nell'immolazione totale, dove esiste solo l'amore. E non c'è nulla in noi, le doti che abbiamo, tutte le altre cose, la stima degli altri cui teniamo tanto, nulla di questo.

E questa è libertà d'amore. Il Signore questa sera ci insegna la lotta vera contro il Maligno, e la dovremmo fare un po' in Quaresima. Ringraziamolo e diciamo con questi paesani, questa gente, coi Discepoli: "Veramente ha fatto delle meraviglie". Perché questo uomo è lì sano, vestito, ad un certo punto anche volenteroso di annunciare, di stare con il Signore. E Lui lo manda ad annunciare. Questo vuol fare di noi il Signore, però dobbiamo fare l'esperienza della libertà.

Questa libertà è esperienza del distacco da noi stessi, dentro di noi dalle nostre cose, perché, accettando l'accusa, in un certo senso che fa la nostra conoscenza, che fanno gli altri, che il Signore permette, accettiamo che è vero, ci umiliamo, e nell'umiltà scende giù il sangue, la grazia di Dio, lo Spirito Santo, che è dato agli umili e ci trasforma in sani, vestiti della carità di Dio, pieni di saggezza, di volontà di parlare del Signore e stare con Lui.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Abbiamo pregato che il Signore ci dia salute e pace nella vita presente; e

avremo il gesto molto semplice, della benedizione delle candele, in onore, nel nome di San Biagio, sarà toccato il nostro collo da queste candele benedette, chiedendo la salute. Gesù è l'autore, il perfezionatore della nostra fede e nel Vangelo di oggi lo possiamo vedere. Chiediamogli, per prima cosa, che sbarazzi via dal nostro cuore quello che lo deride, quello che non crede, il pensiero: "Cosa può fare ormai, non c'è niente da cambiare, non ce la fa Dio a cambiare me, a cambiare il mondo, a mettere a posto le cose...la fanciulla ormai è morta". Lasciamo invece che Gesù pulisca il nostro cuore, - è Lui l'autore della nostra fede - spazzi via i nostri dubbi, fissandoci brevemente su quanto ci ha detto la lettera agli Ebrei: "Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, ha abbracciato l'ignominia per potere far felici noi della sua gioia.

A Gesù interessava la nostra vita, come la vita di questa bambina, come dell'altra donna che soffre 12 anni; Gesù è venuto per guarire, salvare, per portarci nel cuore del Padre con il nostro corpo, con tutto il nostro essere, a godere con Lui di questa gioia dei beni eterni che Lui ha preparato per noi e per poterci portare lì, abbraccia l'ignominia. Quindi, Lui che è fatto per la gioia, che è sempre nella gioia del rapporto col Padre, assume la nostra umanità che è piena del peccato: questo è Amore! Fissiamo lo sguardo su Gesù ci ha amato, quanto grande Amore ha avuto il Padre per noi! E' un amore immenso, ma che vive nella persona di Gesù, e vive in noi anche se noi siamo immersi nella morte, nella tristezza, nei nostri peccati, nelle nostre incongruenze, Lui si avvicina a noi per darci la sua gioia. Difatti, quando la ragazza cammina ha una gioia immensa, perché quella donna sente di essere guarita!

E noi, tocchiamo Gesù questa sera? Lo Tocchiamo con questo piccolo gesto, nell'Eucaristia, nel quale siamo immersi. Nell'eucarestia la sua presenza è data a noi in un modo concreto nel pane e nel vino consacrati; e Lui, ancora oggi, abbraccia l'ignominia della Croce per noi, per darci il suo corpo ed il suo sangue: "Prendete e mangiate il mio corpo e il mio sangue, come pane, come vino, come gioia di vita" il vino che rafforza il cuore (il pane) e il vino che lo rallegra. Questa realtà la dà offrendosi nella morte e questo, per insegnare a noi, che la fede parte dal guardare - come faceva questa donna - a Gesù presente nell'umiltà dei suoi segni, oggi come allora.

Guardiamo a Gesù come Colui che può tutto e che è venuto a rinunciare alla sua gioia immensa per assumere nell'amore, la nostra realtà di peccato e di morte per darci la gioia della Risurrezione. Questo passaggio Gesù l'ha fatto per noi, lo fa per noi e chiede a noi di partecipare a questa gioia; alla gioia prima, di lasciarci amare e di dire al Signore: "Ho resistito fino al sangue contro il mio peccato"; ecco la fede che Gesù vuole!

Lui ci vuole puri e santi, ci vuole santi come Lui è santo; ma noi diamo importanza a questo? O lasciamo perdere il nostro sangue in tante sciocchezze, la nostra vita la buttiamo via per tante stupidaggini! E poi, quando il Signore vuole ringiovanirci, vuole farci vivere di nuovo con la sua vita e ci fa camminare nello Spirito e in una vita nuova, noi crediamo a Gesù? Crediamo alla potenza del suo Spirito che è in noi, che può tutto, che fa risorgere i morti?

Ecco come dobbiamo guardare oggi, e anche in questo gesto semplice, che adesso faremo, lasciamoci toccare dalla grazia di Dio, un pezzo di candela benedetto che ci tocca...che porta la benedizione del Signore, è il mantello! Ciò che rende possibile al Signore l'azione, non sono i nostri sentimenti, ma è questa fede sottile che penetra e che vede, in ogni gesto, in ogni situazione della nostra vita, in ogni avvicinamento al Signore, la potenza del suo Amore che, se è visto, opera miracoli, trasforma, fa nuovo e fa camminare nella gioia di una vita nuova.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Gesù si meraviglia della loro incredulità; questo fatto è narrato appena dopo il racconto della guarigione di quella donna, che ha avuto fede, e anche del racconto di Giairo, che aveva chiesto di intervenire per la figlia e Gesù l'aveva risuscitata. Questi fatti erano conosciuti, per cui si aspettavano che Gesù facesse qualcosa del genere a casa sua, nella sinagoga dove aveva davanti a sé dei parenti, amici, la gente con cui lavorava; e Gesù si meraviglia della loro incredulità perché essi prendono la sua umanità come scandalo, come impedimento al dono di Dio che Lui era. Per il fatto che un uomo come Lui non può essere quello che Lui sembra dimostrare, o dice di essere; questa incredulità loro è anche nostra, noi siamo familiari di Dio, consanguinei, consorti della divina natura, e come i figli hanno in comune la carne, il sangue, così Gesù ha voluto prendere la nostra carne, il nostro sangue, perché noi diventassimo consanguinei suoi. Questa realtà operata da Dio nel Signore, è vera anche per noi.

Il Padre ci tratta veramente come figli e proprio perché ci tratta come figli ci ama e ci desidera perfetti come è perfetto il Figlio suo; Quando Gesù parla alle donne di Gerusalemme che piangono su di Lui dice: "Se si tratta così il legno verde, (che sono io che sono vivo della vita di Dio, non sono morto nel mio peccato), quanto più il legno secco". Gesù che ha assunto la natura umana è stato

reso perfetto mediante le cose che patì; noi che siamo stati resi figli da questo legno secco, siamo diventati verdi come questa pianta che è secca, ma diventa viva della vita di Dio, perché è l'albero da cui nasce la vita nuova, il frutto che ci dà il Signore nella sua morte e risurrezione. Lui è l'albero di vita; il Signore vuole che noi, vivi della sua vita, siamo perfezionati nell'amore, e la perfezione dell'amore avviene attraverso la consapevolezza che siamo amati e che abbiamo bisogno di correzione.

Tante volte istintivamente neghiamo la correzione, perché(come ci dice la lettera agli ebrei) produce delle sofferenze e a noi non piace la sofferenza, ma è necessaria per potere perfezionare noi - qui abbiamo un orafo, quando lavoravi sui pezzi di argento e di oro, li grattavi continuamente per farli diventare lucidi e non terminavi mai di grattarli finché non avevi fatto l'opera perfetta...se poteva parlare quel pezzo d'oro avrebbe detto"Non hai ancora finito di rovinarmi?..."-

Ora, noi non abbiamo la coscienza di essere così preziosi, di aver la vita di Dio; e il segno è che noi non accettiamo la correzione, non accettiamo di essere cambiati come atteggiamento, ma Dio ci sta amando quando ci corregge! Invece noi lo percepiamo sempre come se fosse un giudizio, una condanna; e quando Dio ci corregge con lo scalpellino o con la lima che piace a Lui -e può essere un fratello, una circostanza, una situazione di disagio - noi, siamo portati a ribellarci, non ci accorgiamo della preziosità che abbiamo per Dio.

Leggevo in questi giorni uno scritto di padre Romano, lui sosteneva che dobbiamo arrivare a cogliere questa vita che abbiamo nello Spirito Santo, questa vita nuova, questa vita di Cristo che è in noi, sia nella buona sorte che soprattutto nella sofferenza, nel patire, perché lì c'è più presenza di amore di Dio per noi, c'è più comunione con Gesù crocifisso per entrare nella sua gloria e per la salvezza delle anime".

Padre Romano aveva colto la profondità dell'amore di Dio nel suo cuore e lo vedeva e si apriva totalmente, si abbandonava a questo amore! Potessimo almeno un po' abbandonarci, come ha fatto lui, all'amore di Dio concreto, nella vita di tutti i giorni; ecco che allora, se noi accogliamo nell'amore, la correzione del Signore, siamo figli; quale figlio il Padre non corregge? Se non c non vogliamo essere corretti, ci comportiamo come se non fossimo figli suoi, dice addirittura: "Non siete bastardi, siete figli veri!", per cui, in questo contesto dice: "Se voi siete amati, vivete di questo amore, guardate la preziosità di questo amore e abbandonatevi a questa correzione", che non dobbiamo inventare.

Il bambino quando apre gli occhi appena nasce, piange subito, perché fa fatica a respirare, ma è anche una libertà per lui potere buttar fuori l'aria; se noi crediamo alla vita che il Signore ci ha dato, accogliamo l'amore, siamo consapevoli che in noi per primo è crocifisso, in noi per primo ha sofferto, è morto per dare a me la vita; e questa realtà è diventata, addirittura, capacità in me, mediante la potenza dello Spirito Santo, di accogliere questo amore purificante (la purificazione di cui parla la lettera agli ebrei,) purificante e trasformante, che ci rende belli, ci rende pieni di amore, capaci di amare sempre di più e di manifestare l'amore.

Chiediamo alla Madonna, al Signore e anche ai nostri santi, che ci hanno

preceduto, di guidarci in questa coscienza di essere figli e di abbandonarci all'azione dello Spirito Santo, ogni momento.

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

"Il Signore chiamò i dodici e diede loro potere sugli spiriti immondi"; noi siamo soliti pensare di non prendere nulla per il viaggio e nella Chiesa ci sono state tante lotte di questo pauperismo, come se il Signore non avesse fatto le cose perché fossero utilizzate dall'uomo; dico utilizzate, nel senso, non lasciarsi comandare, strumentalizzare. Questo potere è un'altro abbaglio che si prende facilmente; io ho il potere, sono sacerdote dunque, ho il potere; e questo potere deriva dal fatto che li chiamò a sé e naturalmente, allargando il brano del Vangelo a tutta la fede cristiana, questo chiamare a sé vuol dire "li ha uniti a sé".

Gli apostoli hanno questo potere e nella Chiesa c'è chi ha altri poteri, ma a tutti è stato dato un potere che esercitiamo poco: quello di diventare figli di Dio, perché se vi ricordate il salmo 85 di S. Agostino: "Ci ha uniti a Lui, è Lui che prega in noi, è Lui che vive in noi, è Lui che agisce in noi" ed è questo potere che noi abbiamo e che non esercitiamo perché dobbiamo andare contro la carne, contro il sangue e contro la nostra volontà.

Siamo nati non da carne, ma da Dio; Dio ha dato il potere ed è questo potere che noi non esercitiamo, perché non solo esige di avere solo i sandali, ma esige che lasciamo al Signore il potere di vivere in noi la sua vita, e perciò, dobbiamo, come dice S. Paolo: "Dimenticare le opere della carne e vivere secondo lo Spirito", e questo non è un potere dato, come - io regalo qualche cosa a qualcuno-, è un potere che ci ha trasformati in figli di Dio, per cui, per il cristiano non basta più fare un'opera buona; se io con la mia mano do uno schiaffo a qualcuno, la colpa di chi è? Della mano? Allora facciamo come Muzio Scevola che si bruciò la mano perché la sua mano aveva sbagliato il colpo nell'uccidere il nemico, la colpa era della mano, e così noi: non sono le azioni che possiamo fare che ci giustificano, è Dio che ci ha giustificati generandoci in figli.

Il nostro potere è il potere del Santo Spirito; ma questo potere ci porta a

dimenticare la carne, il sangue e la nostra capoccia, la volontà propria sulla quale insiste tanto S. Benedetto, per vivere una vita nuova che non è un cambiare un abito, non sono io che vivo la vita nuova, ma il Signore Gesù che vive in noi. E' una nuova vita perché è sua, perché noi eravamo morti e siamo stati rigenerati. O viviamo la vita del Signore o meglio, lasciamo vivere il Signore in noi, o facciamo opere di morte; la logica è logica, se siamo morti facciamo opere di morte, se vogliamo fare opere di vita, dobbiamo stare uniti, ricevere il potere di Dio, che ci fa figli e lasciare che viva Lui, non noi.

Certo, abbiamo bisogno anche di regolare la nostra vita un po' sui comandamenti del Signore, soprattutto sui suoi pensieri ma questi, non sono la prima cosa; prima, noi siamo stati generati con il Battesimo, dopo, dobbiamo vivere secondo la rigenerazione; e non è uno sforzo morale, è uno sforzo che viene nell'accettare, nel vivere la nostra debolezza, cioè la nostra l'impossibilità radicale di poter vivere da figli di Dio.

Ripeto, vivere questa debolezza nella nostra carne, nelle nostre capacità, nel nostro sangue, nella nostra volontà; ed è questa la povertà radicale che il Signore ci domanda, ed è questa la gioia del cristiano, come dice S. Paolo: "Vivo io, ma non più io, è il Signore Gesù che deve vivere in me".

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E' Elia»; altri dicevano ancora: «E' un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia

subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

In questo brano del Vangelo, in modo differente e direi macabro, se non tragico emerge quello che abbiamo ascoltato ieri: il potere. Ieri, Gesù ha dato il potere agli Apostoli, il Signore ha dato a noi il potere di diventare figli di Dio, Erode ha il potere di fare decapitare Giovanni Battista. Questa donna, Erodiade, era arrabbiata e direi inviperita è il termine esatto, contro Giovanni Battista che diceva che non era lecito che stesse con la moglie di suo fratello; appena colta l'occasione propizia, sfodera tutto il suo potere per eliminare colui che gli dava fastidio ed Erode sfoga il suo potere, esercita il suo potere anche contro voglia, per non perdere la faccia davanti ai commensali, ma ciò che sottostà a tutto è il potere; e lo vediamo in tutte le manifestazioni nostre, noi pensiamo che non esercitiamo il potere, eppure..in tutti i modi, magari non rispondendo, o rispondendo male, o criticando, etc.

E' un potere che esercitiamo; allora questo potere che cos'è? Se Gesù lo dà agli apostoli, lo dà a noi, se ce l'ha Giovanni Battista, se ce l'ha Erodiade, con effetti opposti; è una componente fondamentale dell'esistenza questo bisogno che noi abbiamo di infinito, e che ci spinge sempre ad aumentare, a crescere; e questa dimensione, questa dinamica è buona, può divenire santissima, come può divenire diabolica, ma non è la dinamica in sé, è l'uso che ne facciamo; e la dimostrazione, ce lo dice il Signore: "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche a voi, e questo faranno a causa del mio nome perché non conosco Colui che mi ha mandato". Questo desiderio di infinito può diventare una forza che ci porta a divenire sempre di più noi stessi come figli di Dio, o che ci porta a distruggere noi stessi e gli altri, dipende dall'uso che ne facciamo, e dalla conoscenza che noi abbiamo di noi stessi in relazione al Signore.

Erode si trova in difficoltà, perché non sa più che pesci pigliare, ha promesso alla ragazzina quello che lei voleva, e per non perdere la faccia esercita il suo potere, e uccide. Gesù dice: "Hanno perseguitato me, perseguiteranno voi", questi martiri, hanno esercitato il loro potere, quale? Hanno perso la vita e hanno guadagnato la gloria! Allora, le difficoltà della vita, di fronte a questa nostra tendenza, che non dobbiamo soffocare, dobbiamo diventare grandi, figli di Dio; sono le difficoltà che mettono in luce dove va il nostro potere.

Avete visto il termometro, ha due colonnine, una con il freddo va giù, l'altra con il caldo va su..sembra strano: così sono le difficoltà della vita; se noi esercitiamo, accettiamo il potere che Dio ci ha dato di essere figlio di Dio, le

difficoltà ci fanno crescere come il freddo fa salire la colonnina del mercurio, se invece il potere lo ricerchiamo per noi stessi, il freddo ci fa andare sotto lo zero...è la scelta di fondo che noi abbiamo e che ci fa agire in modo completamente opposto di fronte alla difficoltà, che sembra opprimere il nostro potere, il nostro desiderio, il nostro bisogno e il nostro diritto di essere grandi agli occhi del Signore. San Paolo dice addirittura: "Santi e immacolati nella carità", ma per fare questo, bisogna che noi abbiamo la capacità, il coraggio, la forza e l'ambizione di essere "la parresia", dice San Paolo, di divenire sempre più figli di Dio, ma dobbiamo mettere davanti sempre ai nostri occhi, questo termometro.

Le difficoltà che incontriamo ci fanno andare giù? Allora questa ambizione, questo potere è egoistico, può essere anche diabolico; ci fanno crescere? Allora questo dimostra che il nostro potere è secondo Dio. Questo, il Signore ce l'ha insegnato chiaramente, è l'unico insegnamento che riassume tutto il Vangelo con la Croce; "Umiliò sé stesso fino alla morte", la colonnina è andata giù; "Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome", le difficoltà l'hanno innalzato fino alla gloria. Per cui, non dobbiamo meravigliarci "Signore abbiamo il desiderio di crescere", dobbiamo cercare di accrescere il potere, ma di vigilare in che direzione lo mandiamo.

Come dice Sant'Agostino: "Il nostro potere, l'amore di Dio ci porta fino all'esaltazione di Dio, l'amore di sé fino al disprezzo di Dio", l'amore di Dio al disprezzo di sé e l'amore di sé al disprezzo di Dio; è sempre la scelta! Non è la dinamica di essere grandi, perché questo è il fondamento della nostra vita, siamo chiamati ad essere figli come il Signore Gesù, ma come il Signore Gesù, dobbiamo tenere presente il termometro: le difficoltà ci fanno crescere, come la croce ha fatto con il Signore, e gli onori o quello che noi cerchiamo, ci mandano sotto zero.

E' lo Spirito Santo che ci aiuta e, a volte, ci procura delle difficoltà; "Se con lo Spirito fate morire la carne...(la colonnina della carne di esaltazione di noi stessi) vivrete, crescerete", se invece con il nostro egoismo facciamo crescere la colonnina contraria "morirete". Allora, per sapere se cresciamo nel Signore, dobbiamo esaminare in che misura la nostra adesione al Signore si rafforza con le difficoltà, o se diminuisce come il freddo fa con la colonnina.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Ieri sera abbiamo sentito l'episodio violento di Giovanni Battista, e questa sera il Signore invita i suoi in disparte in un luogo solitario, a riposare un poco. Gli Apostoli ritornano dalla predicazione, saranno stati stanchi, ma dobbiamo pensare che anche Gesù era stanco, cioè era sofferente, non era certo indifferente alla morte di Giovanni Battista che era suo parente, figlio di suo cugino e anche amico al quale si era affidato, tra i due c'era un legame naturale e profondo, (perché Giovanni Battista indica Gesù come Colui sul quale scende lo Spirito, sia nel Battesimo, sia prima quando lo incontra; Gesù essendo un vero uomo come noi, è rattristato dalla morte di Giovanni; ha bisogno di riposare e di dare ristoro ai discepoli, che sono stanchi, ma soprattutto ristoro a se stesso.

Se stiamo agli esegeti, questo passo non è collegato a quello là, perché non sappiamo cronologicamente quando è avvenuta la morte di Giovanni Battista... è chiaro che gli evangelisti non avevano il calendario dei 30 giorni e poi, oltre a questo fatto, loro sono dei redattori ma c'è un altro autore: lo Spirito Santo. E, questo autore utilizza questi brani del Vangelo nella santa Chiesa, in questo momento, non è Marco o padre Bernardo che parla ma fondamentalmente è principalmente il Santo Spirito, il quale sa che noi abbiamo bisogno nella "tribolazione" - come dicevo ieri con l' esempio del termometro, non di andare giù, ma di andare su - e appunto per questo Lui si chiama il Consolatore.

San Pietro, certamente ha imparato e da Gesù e soprattutto dallo Spirito Santo, ci rammenta che quando siamo tribolati dobbiamo fermarci e riposare, lasciare riposare su di noi lo Spirito di Dio, lo Spirito della gloria; è questo che il Signore vuole insegnarci con il suo riposo e offrendo riposo ai discepoli. Quello che invece facciamo noi è tutto il contrario, quando le cose non vanno secondo i nostri pallini, che facciamo? O ce la prendiamo o ci scoraggiamo, oppure reagiamo, imprechiamo "Io sono un peccatore....sono un buono a nulla ..." tutte cose che ben conosciamo; Gesù ci dice che queste cose sono cose normali nella vita; ieri ci diceva: "Hanno perseguitato me e perseguiteranno anche voi." e la vita stessa la nostra è una persecuzione, che per il 99% ci infliggiamo noi stessi, perché noi abbiamo delle idee, delle illusioni, delle proiezioni, delle sensazioni e vorremmo essere gratificati in queste. Il Signore non guarda a queste cose.

Allora, dobbiamo imparare anche noi a dare un'importanza relativa ai nostri stati d'animo, frutto di nostre sensazioni (io oggi ho mangiato un carciofino in più, al pomeriggio stava ancora a girare... ed ero depresso, allora il Signore non era con me? Lo Spirito Santo non c'era?) cioè non ci accorgiamo che tutte le nostre emozioni sono dei fenomeni bio - psicologici; e noi ci lasciamo menare per il naso da questi fenomeni che sono naturali nel nostro organismo, nella nostra psicologia; e guai se non vengono soddisfatti o non li possiamo soddisfare! Perché dopo questi fenomeni, queste emozioni creano delle illusioni, delle idee e noi corriamo dietro al vento; e come dice il profeta "Noi abbiamo concepito, abbiamo

sentito il dolore come se avessimo concepito.."e poi, che cos'era? Solo aria.

Queste sono tutte le nostre sensazioni di gioia che ci trasportano verso il cielo, o sensazioni di depressione che ci portano sotto terra. Noi, viviamo su queste illusioni bio - psicologiche. Allora il Signore ci insegna - e Lui aveva una ragione di essere rattristato, per la morte di Giovanni Battista - non accusa né Giovanni Battista, né Erodiade, quella bella e brava signora che ha questo desiderio immenso di vedere una testa d'uomo su un piatto magari dorato; si ritira in disparte e lascia riposare il Consolatore, per poi riprendere con tranquillità la sua vita di compassione verso gli altri.

Dobbiamo imparare che in noi, attorno a noi, sopra di noi e neppure a Mondovicino - un mega supermercato - non possiamo trovare cosa alcuna che ci possa consolare. C'è qualche illusione o tante, che ci possono distrarre, ma la vera consolazione è quando noi ci fermiamo - magari siamo boccheggianti e non ne possiamo più - e allora ci lasciamo consolare dell'unico che ci può consolare: lo Spirito Consolatore. Questo penso che sia l'insegnamento che lo Spirito Santo, attraverso la Chiesa, ci dà. Per questo che ho scelto la preghiera di Maria Madre della Consolazione, che dopo il Santo Spirito, penso sia quella più in grado di consolare e di farci capire che le nostre consolazioni, che cerchiamo di aggiustare attraverso i nostri sentimenti, i nostri mezzi, sono fasulle, perché lei, come il Figlio, nella tribolazione ha saputo essere consolata da Dio.

Del resto, possiamo ricordare San Paolo che chiama "Dio Padre di ogni consolazione", lasciamoci consolare attraverso lo Spirito, attraverso Maria, la santa Chiesa, la Parola, e in questo momento mediante il Signore Gesù che si dona a noi, corpo, anima e divinità, e che, come buon pastore, ci nutre e ci consola Lui stesso, con quella consolazione che Lui ha ricevuto dal Padre.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gb 7, 1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9, 16-19.22-23; Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe

e scacciando i demoni.

"Uscito dalla Sinagoga si recò in casa di Simone" è la continuazione del Vangelo di Domenica scorsa, dove nella Sinagoga aveva cacciato un demonio impuro da un uomo; entra poi nella casa di Pietro, dove la suocera è a letto ammalata e la guarisce; la sera, dopo il tramonto (perché in Palestina durante il giorno - probabilmente era estate e faceva caldo - la gente si riuniva la sera) gli portano tutti i malati e gli indemoniati e tutta la città è lì davanti alla porta della casa.

Terminato il suo ministero Gesù si ritira a pregare e Simone va a cercarlo, perché tutti lo cercano; allora, c'è una domanda che ci possiamo fare e che faccio anche a voi e che voi potete fare a me: "Perché il Signore ha fatto tante guarigioni?"; abbiamo detto altre volte, perché è un segno della sua missione, ma tante guarigioni le fa anche per la sua misericordia, la sua benevolenza; e perché oggi non le fa più? Le leggiamo nel Vangelo, un pio ricordo?

Allora, faccio anch'io come il Signore, come fa coi Rabbini, "Il Signore Gesù", abbiamo cantato "il risorto in mezzo a noi" è presente o no? Se diciamo di sì ci risponde "E perché non credete?", se diciamo di no, vuol dire, abbiamo paura di non essere cristiani e se diciamo "Boh", il Signore ci dice "Neanche io vi dico perché non faccio più le guarigioni"; cioè in fondo non è vero che il Signore non fa più guarigioni - che tra l'altro, quelle fisiche non è una guarigione, è un segno, come Lazzaro, l'ha risuscitato come segno della sua risurrezione, ma Lazzaro è morto ancora - e allora, la domanda che non dobbiamo eludere è questa fede certa, che non deve mai vacillare, è la presenza del Signore risorto, è Lui che ci dice adesso "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo", lo è o non lo è ? , e se rispondiamo "Noi non sappiamo.... ma forse....", anche Lui non ci risponderà

E' vero o non è vero che lo Spirito Santo abita nei nostri cuori e che ci vuol guarire dalle opere di morte, dalle opere della carne, come dice San Paolo? Possiamo dire "Sì", ma in pratica, quando uno mi pesta i piedi, dove va il frutto dello Spirito che è in noi, della pazienza? Quando uno ci dice una parola che non è tanto gradita, dove va la benignità, la comprensione? Quando c'è qualche cosa che non quadra secondo le nostre idee, dove va la fede nella presenza del Santo Spirito che ci guida e ci dà forza? Quando abbiamo delle difficoltà, dove va la pazienza che è dono del Santo Spirito? Il nostro comportamento fa sì che il Signore non ci risponde con la guarigione del nostro cuore, perché se diciamo sì ci dice "Perché non credi e non agisci di conseguenza?", se diciamo "Non lo sappiamo", il Signore rimane inoperoso: "neppure io vi dico perché oggi non avvengono le guarigioni".

In fondo, zoppichiamo sempre, crediamo al Signore, pensiamo di essere cristiani - e li stiamo su un piede - ma quando dobbiamo scegliere, decidere, vivere in realtà, zoppichiamo, ci basiamo su un altro piede, quello delle nostre idee: " un animo incostante", dice San Giacomo, il Signore lo rifiuta, non lo esaudisce. Dobbiamo prendere sul serio quello che la Chiesa ci fa pregare, ci insegna, ci educa, se è "sì", dobbiamo tirare le conseguenze, se il Signore, il Risorto è qui,

mediante il sacramento dell'Eucaristia, dobbiamo tirarne le conseguenze; se lo Spirito abita in noi e opera in noi la guarigione del nostro cuore, dobbiamo tirarne le conseguenze nella vita pratica: ed il Signore si fa vedere ad operare guarigioni.

Spetta a noi scegliere di aderire a questa presenza del Signore, mediante la fede, che non è una pia opinione; tra fede e opinione c'è una differenza radicale, abissale, direi : io posso pensare che l'Eucaristia sia il memoriale della morte, della passione, della risurrezione... è un'opinione; la fede è tutt'altra cosa. E' la potenza dello Spirito Santo che testimonia al nostro spirito che l'Eucaristia è il Signore che ci convoca, che ci purifica, che ci nutre con la sua vita di risorto.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

“Gioisce il Signore delle sue creature”, abbiamo sentito nella prima lettura. Gioisce il Signore delle creature che ha fatto nuove, che siamo noi. Gioisce della bellezza, delle grandi opere fatte in Maria. Ed anche adesso il Signore sta continuando questa meraviglia di liberarci da ogni tipo di malattia, mediante la presenza Sua nei sacramenti, nella Parola.

Lasciamoci fare, lasciamoci trasformare da questo creatore e Signore, che è lo Spirito Creatore.

E chiediamo che la nostra docilità sia quella di Maria: di meravigliarci delle cose grandi e belle che il Signore fa in noi; imploriamo di essere capaci di non mettere intralci alla sua azione cosicché il nostro cuore possa diventare la fonte di un'acqua viva, di una vita nuova, che il Signore sta continuamente creando in noi e in mezzo a noi.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e

tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?".

Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini".

E aggiungeva: "Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte".

Gesù conosce bene tutte le tradizioni degli antichi e le elenca; e poi dice "Ne fatte tante di queste tradizioni", per cui non era uno sprovveduto; questo ha una importanza fondamentale anche per noi. In questi giorni il Signore ci ha parlato, ha operato molte guarigioni; uno dei comportamenti da cui dobbiamo guarire anche se non lo accettiamo facilmente, è proprio quella di auto giustificarci: "Io sono bravo, io digiuno, io pago le decime, io faccio il monaco, io faccio qua, io faccio la ..."e possiamo fare tutti dei più grandi sacrifici, San Paolo dice "fino a dare tutti i nostri averi ai poveri e il nostro corpo alle fiamme, ma non vale niente", e allora cosa dobbiamo fare? La malattia fondamentale è proprio questa: ripeto quella di auto giustificarci, auto-salvarci,, auto-redimerci, in altre parole, vogliamo essere Santi; vogliamo, cioè noi, io, con le mie forze.

Da questa malattia, come da tutte le altre, c'è solo un modo per poter guarire, Gesù nel Vangelo lo dice: "Io sono venuto perché abbiano la vita", e la vita del Signore si può tranquillamente avere anche senza la nostra efficienza; e come si può avere? "E la vita, Che conoscano te e Colui che hai mandato"; ora, la conoscenza non dipende dalle nostre opere, dipende della docilità del nostro cuore, perché nessuno può conoscere Dio, se non colui al quale il Figlio lo rivelerà; e lo rivela a chi? Ai piccoli, dice il Signore, cioè a coloro che riconoscono con sincerità la nostra incapacità, la nostra radicale dipendenza dal Signore. Siamo stati creati, generati, vivificati col Battesimo dal suo Spirito, nutriti dal suo corpo: è questo che ci dà la vita. Sono tutte cose che noi non possiamo produrre, possiamo solo con gratitudine ricevere dal Signore, mediante la santa Chiesa.

E di questa malattia siamo abbastanza cronici, nel senso che vogliamo NOI fare, perché è più gratificante: "IO sono capace di scrivere...io sono capace di cantare ... io sono capace di fare ...", tutte cose belle e dobbiamo ringraziare il Signore ma, ripeto, come dice San Paolo "Tutto quello che tu sai da dove l' hai

ricevuto? E se l' hai ricevuto, perché ti batti?" . Cioè, questa malattia di fare le cose per farci vedere, per illuderci di essere graditi a Dio; ma se Dio non ci avesse amati, se non ci avesse scelto, se non ci avesse dato l'esistenza, la vita, che cosa faremmo noi? Allora, tra le tante malattie da cui il Signore ci vuol guarire c'è proprio questa, la malattia della presunzione che ci impedisce di accogliere il dono di Dio, ci impedisce di accogliere Dio che si dona; noi siamo su questa terra per avere la vita, ma la vita è nella conoscenza del Signore Gesù che Dio ha mandato tra noi.

E' una conoscenza che viene dalla docile accoglienza, da un 'apertura ed una forza, perché ci vuole forza per stare accoglienti, apertura al Santo Spirito : solo lui dà la vita. Il Santo Spirito ci insegna poi, pian piano, a che cosa noi dobbiamo rinunciare e che cosa noi dobbiamo fare; rinunciare alla pretesa di essere noi ad essere bravi, e fare un grande lavoro, che costa fatica e sofferenza, per diventare docili alla sua azione, cioè dobbiamo imparare a lasciarci fare.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Gesù continua a rispondere per risolvere un problema che i farisei ritenevano fondamentale: il problema della purificazione prescritta dalla legge. Gesù non è d'accordo, perché tutto quello che l'uomo fa, anche per purificarsi, anche il digiuno, anche il cilicio, è una cosa che viene dal di fuori, non va a toccare il cuore, anzi, se il cuore non è purificato, anche le cose più sante, come le lunghe preghiere che facevano i farisei, sono un mezzo per auto- affermare noi stessi.

San Paolo spiega molto bene l'insegnamento del Signore, nel secondo capitolo ai Colossesi, dove appunto, anche lui se la prende con i giudaizzanti: " ciò che contamina l'uomo non è quello che entra", qui si riferisce ai cibi, "ma è quello che c'è nel cuore e che esce", cioè è il cuore che è contaminato. Questo gli scribi ed

i farisei, dotti nella legge, avrebbero dovuto saperlo e certamente lo sapevano perché sia Geremia, sia Ezechiele ed Isaia insistono su questo aspetto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me", lo sapevano bene.

E anche noi lo sappiamo bene - e perché facciamo fatica? Perché in fondo quello che noi possiamo fare, che esce dal nostro cuore, è fatto solo - ed è un tentativo sciocco, inutile e dannoso - di affermazione di noi stessi, anche se con questo, pensiamo di piacere a Dio.

Oggi ho copiato un testo di Sant'Agostino: "L'uomo ha una cosa sola sua, il suo cuore è un sacco di menzogna e quando parla, quando agisce non può far altro che tirar fuori menzogne", come anche nel fare queste purificazioni legali, come anche nel fare le cosiddette opere di carità; può essere una menzogna perché è fatta per affermare che noi siamo bravi, la menzogna non è soltanto adulterio, furti, omicidi, malvagità ecc. è soprattutto la stoltezza, la stoltezza che noi pensiamo di poter piacere a Dio come piace a noi.

E' Dio che ci ha creati per beneficiarci, "Non mi allontanerò più da loro per beneficiarli", beneficiarli vuol dire dare i suoi benefici, cioè dare la sua salvezza, e il fine di tutta questa salvezza, che ha cercato di manifestare nella Bibbia è donare se stesso; noi diventiamo saggi e sinceri nella misura che lasciamo pulire il cuore dallo Spirito Santo, per lasciare posto nella sua casa al Signore Gesù. "Voi siete la dimora di Dio", non le altre cose; le altre cose sono state date per utilizzare e non per affermare noi stessi, o per dominare; da utilizzare per la crescita e per la purificazione del nostro cuore, per lasciare il posto al suo padrone, il Signore Gesù.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

In questi giorni, abbiamo sentito il Signore discutere, criticare e condannare l'atteggiamento dei farisei, i quali pensano che loro solo sono giusti e, questa sera

sembra che anche lui faccia il fariseo. “Non è bene dare il pane dei figli, tu non appartieni al popolo eletto, dunque sta zitta, sta in pace, vattene via, sono venuto per il popolo eletto.” L’atteggiamento del Signore è provocatorio nel senso che delicatamente insulta questa donna, questa povera donna, che soffriva tanto. Perché la insulta? “...tu non sei degna; non bisogna dare il pane dei figli...gettarlo a dei cagnolini”. Esprimeva in tal modo la mentalità del fariseo, del “pio ebreo” per il quale quella donna era una “goim” da disprezzare un cagnolino”.

Ma il Signore, come dice il libro della Sapienza, non disprezza nulla di tutto ciò che ha fatto. Questa affermazione di Gesù è un disprezzo, un insulto che deliberatamente fa a questa donna per un insegnamento anche per noi, per una provocazione. La donna la accetta e vi aderisce: “Sì io non sono degna, non sono del popolo eletto... ma anche i cagnolini mangiano le briciole dei figli”. Egli la provoca per far emergere la sua fede, il suo amore, la sua umiltà, perché consapevole che quanto chiedeva non lo meritava, poteva ottenerlo solo dalla misericordia del Signore. È quello che noi facciamo fatica a capire e, soprattutto a vivere. Ieri il Signore diceva: “che è dal cuore che esce tutta la cattiveria” e questo insulto non fa venire fuori la cattiveria da questa donna ma, la rende consapevole che lei non ha nessun diritto e noi pure.

San Paolo ripete continuamente che: “ per grazia siete salvi e questo non viene da voi né dalle opere, né perché siete Giudei del popolo eletto ne perché siete Pagani ecc..” ma è Dio che usa misericordia e questo episodio appunto è questo che ci vuole insegnare, che tutto quello che noi siamo, possiamo fare, abbiamo, è frutto della bontà della benedizione della tenerezza del Signore, e le difficoltà (a parte il fatto che molte volte ce le creiamo noi) e quelle difficoltà che dispone il Signore sono per liberare il nostro cuore dalla presunzione e imparare, “io ho scelto voi, vi ho chiamati amici e io voglio che voi siate come me, mi vediate e gustiate la gloria con la quale il padre mi ha amato.

L'amore con il quale mi ha amato, lo dato a voi”, sono parole che ci dovrebbero sbalordire ma, che passano così senza andare in profondo, senza lasciarci meravigliati della grande bontà e tenerezza del Signore. Tante difficoltà, (e questa affermazione sembra quasi essere un insulto verso chi soffre), nelle mani del Signore diventano una benedizione, perché ci liberano dalla nostra presunzione e ci fanno gustare la consolazione del Santo Spirito.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava

correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Se non tutti i giorni, molto frequentemente sentiamo questo versetto: "Apri Signore il nostro cuore, e comprenderemo le parole del tuo Figlio"; sordi, non siamo, ebeti nemmeno, un pochettino di intelligenza ce l'abbiamo, ma non è sufficiente. Noi non possiamo da soli aprire il nostro cuore per comprendere le "parole del tuo Figlio" parole che sono al di là di quello che l'uomo naturale può capire, dall'altro esprimono sempre un linguaggio umano simbolico, figurato. Il linguaggio trasmette un pensiero, ma rimane un mezzo. Quale il contenuto? Dobbiamo avere il cuore aperto: cosa significa? Sorpassare le nostre limitazioni, ideali, pratiche, psicologiche, umane, dobbiamo cioè aprirci al Santo Spirito.

Perché Gesù porta il sordomuto in disparte dalla folla? Perché per aprire il cuore dobbiamo staccarci da tutto ciò che noi facciamo, desideriamo e facciamo per essere noi stessi, per essere qualcuno, per affermarci, come si dice; e l'abbaglio, lo abbiamo sentito nella prima lettura, è proprio questo che noi pensiamo che le cose ci danno consistenza, più riusciamo a fare, più cose abbiamo, più siamo importanti. Adesso la crisi economica fa abbassare un po' la cresta a tutti e purtroppo saranno sempre i più deboli a portarne le conseguenze, perché noi pensiamo che - e lì siamo schiavi delle cose - le cose sono nostre, "tutto è vostro" sono state date per la nostra crescita. In questi giorni la Bibbia ci ha spiegato "l'uomo che deve dominare sui pesci del mare, gli uccelli del cielo" e anche sugli euro e non lasciarsi schiavizzare dagli euro, ma questo è andare in disparte, cioè sapere che noi non possiamo identificarci e realizzarci con le cose, anche se ne ammucciamo fin che vogliamo.

E poi, "le dita nell'orecchio e la saliva". Sappiamo che il dito di Dio è il Santo Spirito e la saliva è salata, - saliva deriva da sale - una secrezione ghiandolare salina; il sale della sapienza del Santo Spirito. Essa viene a noi attraverso dei segni, i sacramenti e difatti, questi segni: dito nell'orecchio e la saliva sulla bocca erano usati nel sacramento del Battesimo, il cui rito è stato modificato perché dicono che non è igienico, - scelta piuttosto discutibile, nel senso che se è un segno che trasmette il rinnovamento della creatura nuova, certamente non può trasmettere i microbi dell'infezione, sarebbe un assurdo -.

C'è poi "il sospiro del Signore", cioè la compassione. Abbiamo sentito anche ieri, nel prefazio, parlare del sospiro della compassione del Signore. Dovremmo accettare che noi da soli non possiamo aprire il nostro cuore, dobbiamo accettare di lasciarci aprire e lasciarci tirare in disparte, cioè perdere quell'illusione che con tutto quello che facciamo possiamo realizzarci. Alla fine accumuliamo e poi, non sappiamo chi raccoglie; abbiamo fatto tante spese, tante fatiche per costruire questa casa e poi, che ne faranno? Potranno trasformarla in un ristorante chic; chi dice che non avvenga? E se noi diciamo "Eh! Resterà per sempre...io sono...".

Se ci identifichiamo in queste esteriorità, abbiamo già perso tutto! Invece bisogna seguire la Parola, il segno del sacramento che ogni giorno riceviamo, e dare importanza alla vita che il Signore ci comunica. Essa ci inserisce nella sua vita di risorto, mediante il Santo Spirito: è questo che ha importanza, è questo che rimane, è questo che dobbiamo cercare.

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Ieri sera abbiamo visto come il Signore agisce con questo sordomuto, lo tira in disparte fuori dal suo clan, dal suo villaggio, dalle sue abitudini, eccetera; stasera abbiamo lo stesso concetto, la stessa realtà: Gesù parla - e poteva anche andare lungo le strade dove c'erano le vigne - e mentre parla trascina la gente in un deserto per tre giorni, dove non c'è niente da mangiare e poi, sente compassione, dice agli apostoli di dare da mangiare;

Gli apostoli non sapevano che pesci pigliare, cioè pigliavano solo quei pochi pesciolini che avevano nella borsa, "ma impossibile sfamare tanta gente!" Il segno è chiaro, l'insegnamento dovremmo saperlo, anche perché il versetto prima del Vangelo ci ha detto "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"; noi sappiamo che quando abbiamo fame, e mangiamo il pane siamo saziati, ma la Parola di Dio che effetto fa in noi? Forse non fa effetto perché non abbiamo più un posticino nel nostro cuore, nel nostro stomaco: ci buttiamo dentro tutto e poi "la Parola non trova posto in voi".

L'immagine è chiara perché ci richiama al fatto del deserto, è chiara perché ci richiama al discorso che Gesù fa sul pane di vita, ma chi è questo Gesù? In una

delle antifone che cantiamo nell'Avvento , i giorni prima di Natale: "O Signore che sei apparso nella fiamma del roveto che bruciava, senza consumarsi, a Mosè nel deserto", e San Pietro aggiunge che i profeti indagarono sul tempo, sul luogo, sulle passioni e le glorie riservate a Cristo e fu detto loro da chi? Dal Verbo di Dio, che non era per loro, ma era per noi che veniva annunciato. E allora abbiamo tutta una documentazione, se volete, della presenza del Verbo che conduce il "popolo eletto", di questo Gesù di Nazareth, così ritenevano figlio di Giuseppe, che fa le stesse cose; e abbiamo questo Gesù, questo Verbo Eterno che fa le stesse cose in questo momento per noi, e ci dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo"; ci sono vari segni, vari simboli, varie modalità; ma è sempre l'unico e medesimo Verbo Figlio di Dio, il Cristo Gesù morto e risorto per noi.

Adesso sappiamo che Gesù opera con vari segni - come questo di moltiplicare i pani e i pesci - che ha misericordia di noi e che, anche adesso ci nutre, non con il pane, ma con se stesso, sotto una modalità diversa; Lui che opera mediante la sua Chiesa, attraverso il sacramento, ed è il Verbo di Dio, il Signore Gesù, morto e risorto per noi, che lega tutta la storia: da quando Dio decise di creare il mondo e l'uomo, di scegliersi il suo popolo, di farsi uomo come noi, e "apparire in forma umana", come dice S. Paolo, che ci ha assunti facendoci diventare il suo corpo, cioè la Chiesa, e che nutre noi in questo momento di se stesso; perché noi cresciamo in Lui. Questa è la compassione che il Signore vuole che capiamo, è la Parola che dà vita, che esce dalla bocca di Dio, che è sempre esistita e che ha sempre operato nella storia, e che adesso opera per noi, mediante il ministero della Chiesa, con il sacramento, il segno del pane e del vino, ci nutre con il suo corpo.

Ma per fare questo dobbiamo andare nel deserto, cioè dobbiamo scoprire che la realtà, non è quella che vediamo noi, è quella che sta sotto. Il grande mistero che noi viviamo in questo momento, non è quello che facciamo, è quello che il Signore opera, che fa - e non è un rito, è un sacramento, è un segno sacro -, ma in fondo sotto c'è la realtà dell'unico e medesimo Verbo, che era presso il Padre, che venne tra i suoi - che non lo accolsero -, che posò la sua tenda in mezzo a noi, che trasformò, attraverso la croce e la risurrezione, se stesso in cibo per noi: è questo che dobbiamo vedere! In tutto quello che diciamo, che facciamo è solo il Signore Gesù che da consistenza e senso al nostro essere qui.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1 Cor 10,31 - 11,1; Mc 1,40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare

pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Abbiamo oggi due immagini sulle quali il Signore vuole che ci riflettiamo, cioè ci specchiamo: la prima è quella della preghiera, dove Lui vuole renderci stabile dimora come dice nel Vangelo di Giovanni: “verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”, è una prospettiva gioiosa, invitante, anche se molto impegnativa; sappiamo già, che noi - San Paolo ce lo ripete continuamente - siamo “il tempio di Dio” ancora questa mattina ce l’ ha detto e, che Dio abita in voi. Quante volte ci riflettiamo in questo specchio? forse poco, perché, anche se non vogliamo ammettere che siamo lebbrosi, abbiamo un'altra immagine, più o meno rimossa, ma operante di noi stessi.

Il lebbroso chi è, la lebbra cos'è? Il levitico prescrive come il lebbroso doveva comportarsi: rimanere fuori dalla comunità, quando vedeva qualcuno doveva avvertirlo: “stai lontano, sono immondo, non ti avvicinare!”. L’ immondo è colui che contamina gli altri e se stesso; la lebbra pian piano separa, disgrega il nostro organismo e, ci separa dalla comunità dei fratelli. Il lebbroso di questo passo evangelico non osserva la legge, ma va incontro a colui dal quale doveva fuggire, ad una persona; vistala, le corre incontro perché egli è consapevole di essere un lebbroso, -consapevolezza che noi invece accettiamo con difficoltà- e sa che Gesù lo può guarire: “Se vuoi puoi guarirmi”. Non pretende di essere guarito, ma semplicemente manifesta fiducia nella compassione del Signore. Noi dovremmo trarre la stessa fiducia nella misericordia di Dio dal nostro specchiarsi, confrontarci con la parola, con il Signore.

Noi -nella preghiera soprattutto- abbiamo sempre bisogno di dire tante parole al Signore come difesa, “Signore io ti prego fammi essere buono, ma stai lontano non guardare quello che sono io, che sono lebbroso”. Questo lebbroso ci insegna che il nostro atteggiamento è sbagliato, ci insegna che dobbiamo comportarci diversamente, al contrario di come facciamo. Egli dice : “io sono lebbroso ma se tu vuoi puoi guarirmi” . Egli constata la sua vera situazione di fronte al Signore, e scuote la compassione del Signore, la muove, la agita. Se prima Gesù era lì, diciamo: “pacifico” il Signore che è sempre compassione, diventa agitato per questa compassione e, non solo non allontana il lebbroso perché ha paura di essere contaminato ma lo tocca e, lo guarisce.

In fondo questo specchio del lebbroso dovrebbe dare a noi la nostra immagine dirci chi siamo veramente. Questo specchio ci dà anche la conoscenza del Signore Gesù, della sua compassione, e ci spiega che il Signore non può guarirci, non può manifestarsi se noi nascondiamo di essere lebbrosi. La lebbra disgrega e tutti noi siamo come lebbrosi a causa della nostra intima disgregazione, non stiamo mai un momento, non dico con il Signore, ma neanche con noi stessi, - per motivi di lavoro, per motivi di educazione per motivi che non sappiamo che cosa fare accendiamo la televisione, e andiamo a sbirciare se troviamo qualche cosa di nuovo sui giornali ecc. - e tutto per mascherare la nostra paura di disgregarci e,

pensiamo che più cose mettiamo assieme, più ci unifichiamo. E' lo sbaglio fondamentale.

Noi possiamo unificarci cioè guarire dalla nostra lebbra che ci porta via come la pula al vento in un solo modo: "accettarci per quello che siamo e concentrarci su colui che è venuto a prendere la nostra somiglianza la nostra lebbra per guarirci: il Signore Gesù". E' tutto il contrario di quello che noi siamo portati a fare, si preghiamo per essere buoni, ma ci difendiamo dalla luce del Signore che ci fa vedere chi in realtà siamo ; allora abbiamo paura, mentre in realtà è nell'accettazione della nostra vera natura che sta la nostra salvezza-. Perché allora cominciamo a capire, se non a sperimentare, qual è la compassione del Signore e cominciamo a guarire, cominciamo a essere meno dissociati da noi stessi, dagli altri, perché siamo unificati mediante lo Spirito Santo con il Signore, il quale è presente in coloro che amano lui, in coloro che si lasciano amare da Lui. E ci rendiamo pian piano consapevoli che siamo sulla stabile dimora.

"Non sapete che Cristo abita in voi", ci rimprovera San Paolo, perché sa che siamo poco consapevoli, se lo sapessimo veramente, realmente se lo sapessimo un tantino di più saremo più stabili, perché lui ha la dimora stabile in noi, e noi non lo cacciamo fuori, se noi lo cacciamo fuori dice Sant'Agostino : "lui rimane stabile, siamo noi che poi vacilliamo e crogioliamo".

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione".

E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

I Farisei incominciarono a discutere con Gesù, per chiedere un segno; non erano stati presenti al segno della moltiplicazione del pane, (non credo che fossero presenti, perché loro non avevano bisogno di essere istruiti); certamente si sono arrabbiati alcune volte, perché Gesù faceva dei segni di sabato, guariva. E si mettono a discutere perché vogliono un altro segno;

Ma il segno non è la realtà: io metto la cocolla, è un segno che sono monaco, ma è vero nella realtà? Questo travestimento continuo che noi facciamo, è pericoloso, oltre che essere dannoso, perché ci crea tanta inquietudine; il segno è fatto per la verità e la verità si propone, non s'impone. Come si fa o si è fatto con la spada, è inutile spaccare la capoccia con la spada a uno, non serve a niente! Se non accoglie la verità. E il Signore Gesù si è proposto tante volte, ha fatto i segni, e questi vogliono i segni; allora che cosa c'è sotto?

Che la luce è venuta nel mondo, ma le tenebre non l'hanno accolta; la luce è

come la verità; se domani viene il sole, il sole si propone, ma non impone a nessuno di andare al sole: se tu vuoi andare al sole vai dove il sole batte, oppure stai rintanato nella tua camera. Perché questa difficoltà ad accogliere la proposta della verità? Ad accogliere la proposta del sole, della luce che viene domani? Domani viene il sole, se il Signore ce lo dà, e la luce illumina il pantano che c'è lungo la strada e se ci fosse, illumina la rosa; ma è colpa della luce perché c'è il pantano? Ed è merito della rosa perché è bella?

Noi possiamo accogliere la verità che il Signore ci dà attraverso i segni, la possiamo accogliere perché è luce, se non guardiamo più al nostro pantano e se con la luce del Vangelo vediamo solo la nostra porcheria, la nostra lebbra, come diceva ieri, non accoglieremo mai il Vangelo. Poco fa San Paolo, l'abbiamo cantato, ci ha detto: "Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, facendoci figli adottivi", allora questa luce della Parola del Signore ci serve per vedere il nostro pantano, o per vedere la nostra dignità di figli di Dio? Lì, non è questione né di Dio che non dà i segni, non è questione di luce che non è sufficiente, è questione di una scelta della volontà profonda del cuore di accettare la luce.

Accettando la luce, naturalmente dobbiamo accettare anche la nostra lebbra o il nostro pantano, ma dobbiamo anche vedere la "rosa, il fiore" che il Signore ha fatto di noi; vedere questa realtà di figli di Dio che è in noi, anche se in noi opera ancora la morte -non tanto la morte fisica, ma quella psicologica: opera quell'egoismo a causa del quale noi vogliamo tenere tutto per noi, o fare tutto noi, o essere tutto noi - e non vediamo che in questo marasma, in questo pantano del nostro cuore, c'è dentro, come dice San Paolo, "questo incommensurabile peso di gloria", è dentro, è in via di sviluppo, non è ancora apparso quello che saremo, ma potenzialmente siamo già. La verità, come il sole, la luce illumina quello che c'è; in noi c'è la cattiveria, c'è la menzogna, c'è la doppiezza, ma questa è una scorza ruvida, che contiene il dono di Dio ed è questo segno, questa realtà che dobbiamo sempre vedere con la luce del Santo Spirito.

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

Ieri il Signore ha risposto in modo perentorio, ha detto “che non avrebbe dato nessun segno a questa generazione; e lasciatli risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda”. E sulla barca fa un discorso: del perché Lui aveva trattato così bruscamente - se non duramente - e aveva emesso un lungo sospiro, come per dire: “Non c'è niente da fare con questa gente qua”. E gli spiega il perché si era comportato così; li ammoniva dicendo: “Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei Farisei e dal lievito di Erode”.

Gesù in questo brano, lascia da parte i Farisei e si rivolge ai discepoli e anche a noi. E che ci dice? Quelli dicevano tra loro: “Non abbiamo pane”. Questa non comprensione, diventa un giudizio contro il Signore. “Che viene a parlarci Costui, di lievito dei Farisei, quando non abbiamo pane, non capisce che noi non abbiamo pane”. La nostra ignoranza, diventa presunzione e diventa accusa. E questo modo di ragionare, di accusare ce l'abbiamo nel cuore anche noi.

Per spiegare da dove nasce questo modo di pensare Gesù parlerà del lievito dei Farisei e di Erode, quel lievito che c'era dentro di loro e c'è dentro di noi; e ci impedisce di capire. Ci impedisce, tanto che anche se venisse uno risuscitato dai morti - come dice Abramo a Epulone che sta all'inferno – continueremo a non credere, non crediamo qualunque sia il segno. E di fatti, gli Apostoli avevano avuto un segno poco tempo prima e Gesù glielo ricorda: “Non vi ricordate quando ho spezzato i cinque pani, (noi sabato abbiamo letto il brano evangelico riferito a questo episodio) quante sporte ne avete portato via? Non capite ancora?”

Ci conviene stare molto attenti, a tutto quello che viene fuori da noi, che cerchiamo di criticare, che non ci va: è sempre un'accusa che implicitamente facciamo. È un'accusa perché dimentichiamo le meraviglie del Signore, che abbiamo lo Spirito di Sapienza, e qual è la speranza della nostra chiamata. Quanto tempo passiamo col desiderio di vedere il volto del Signore, anche se nei Salmi questo desiderio ricorre frequentemente? Dimentichiamo subito le espressioni che troviamo nei salmi. Allora che cosa c'è? C'è un altro lievito, un altro interesse, un altro desiderio, o tanti altri desideri che albergano dentro di noi, che ci impediscono di capire la Parola del Signore; che ci spingono ad accusare - in questo caso il Signore - e ci giustifichiamo: “Non abbiamo pane”.

Possiamo distinguere tre atteggiamenti: la non comprensione, un'accusa, e la giustificazione; questo è il lievito che c'è in noi. E in tutte le nostre azioni o pensieri eccetera, questo triplice atteggiamento ci porta a giustificare, o negare, o accusare; per far emergere quelle che riteniamo essere le nostre ragioni, per dimostrare che abbiamo ragione noi: questo nostro comportamento è costante. La preghiera di questa settimana dice: “Chi osserva i miei precetti, questi mi ama, e verremo a lui, prenderemo stabile dimora presso di lui” – osservare i suoi precetti, amare Gesù è stato in questi due giorni, il desiderio profondo e costante del nostro cuore?

Non lo so ma certamente c'è un altro aspetto che ci attira di più: è il lievito dei Farisei - dell'affermazione che poi si manifesta in tanti rigagnoli – cioè, che al centro di tutto siamo noi. Noi dimentichiamo che c'è la neve, dimentichiamo che è

sera, dimentichiamo che è giorno, dimentichiamo anche forse, a volte, che abbiamo fame; ma non dimentichiamo un attimo il nostro io. È sempre lì, pronto ad accusare o a giustificarsi. Le meraviglie che la Scrittura, i Salmi, le preghiere, che il Padre costantemente ha operato per noi, mediante il Figlio suo il nostro Signore, e l'azione del suo Santo Spirito, rimane...? la mettiamo nel tretto di sotto, in fondo, in fondo; lo tiriamo fuori la sera, quando veniamo alla Messa forse ci ricordiamo.

Il Signore con i Farisei è stato duro, ma con i Discepoli, molto delicatamente, ha detto: "Guardate che non siete molto differenti dei Farisei. Io il segno a voi l' ho dato; non ho dato alcun segno ai Farisei perché non l'avrebbero accettato – attenti perché il loro lievito è anche in voi". Il Vangelo, a conferma di questa affermazione del Signore Gesù, descrive in un altro brano i discepoli che litigano tra di loro per decidere chi è il più degno di stare a destra o a sinistra del Signore Gesù. Noi dimentichiamo, facciamo come i discepoli - loro non avevano pane, forse erano distratti, pensavano al loro stomaco vuoto, ma avevano già dimenticato che poco prima il Signore Gesù aveva moltiplicato i pani e i pesci. E così facciamo noi: ci ricordiamo di tutto, delle cose più banali e a volte più stupide; e dimentichiamo la presenza del Signore Gesù, che abita nei nostri cuori.

Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

Questo passo evangelico descrive un comportamento che a noi potrà sembrare strano ma che è tipico del Signore: "Prese il cieco per mano e lo condusse fuori dal villaggio"; Gesù quando parla, normalmente conduce la gente fuori nel deserto, in un posto solitario, in un posto che non è quello del loro quotidiano, e loro lo seguono, almeno molti di quelli che sentivano la necessità di essere guariti. Abbiamo già accennato al significato dell' essere "condotti fuori dal villaggio"; condotti fuori, potremmo ritornare al discorso di ieri, alla concezione nella quale siamo nati, di questo lievito che è in noi.

Facciamo di tutto per fare bello il nostro villaggio, la nostra vita, il nostro modo di vivere, di sentire e guai a chi ci tocca! Gesù dice: "Chi vuole la vita mi segua"; dobbiamo uscire, in un certo senso, dal nostro villaggio, dalla nostra ignoranza. La Chiesa con il Battesimo, ci ha portato fuori da questa ignoranza, con la Parola che ogni giorno sentiamo, la Chiesa cerca di tirarci fuori dalle nostre

abitudini, sia pratiche che soprattutto mentali, del cuore. La Chiesa, come il Signore Gesù, cerca di farci pensare e sentire un pochettino di più. Ma non basta. Non basta neanche essere battezzati, non basta neanche ricevere il sacramento dell'Eucaristia - che è una cosa fondamentale e un grandissimo dono dell'umiltà del Signore Gesù -

Noi conosciamo la realtà, vediamo le cose da un punto di vista umano: gli uomini ci appaiono come alberi che camminano, "sarà vero.... non sarà vero?" cioè, noi vediamo quello che conosciamo, che pensiamo di conoscere di Dio, ma in realtà queste nostre immagini non ritraggono Dio così come Egli veramente è. Sono degli alberi che camminano, e tutti i nostri approfondimenti sono in quella categoria lì, sono delle opinioni buone, valide, ma nei libri di teologia –anche se ne ho scartabellati tanti - ho trovato sempre delle descrizioni di Dio, ma Dio non l'ho mai trovato; se andate in biblioteca ci sono tanti libri che parlano di Dio, ma Dio non c'è! Sì, sono delle conoscenze che ci fanno vedere qualche cosa, ma distorto.

Nel Vangelo di oggi il Signore impone la saliva sugli occhi,(la saliva rappresenta la sapienza), ma non è sufficiente; "E di nuovo impose le mani sugli occhi", cioè è il Signore stesso che ci apre gli occhi, o meglio, come dice San Paolo: "Il Signore, che è lo Spirito, ci toglie il velo" che non ci fa vedere, e noi vediamo un po' confuso e molte volte sbagliato. Per vederci chiaro così che lo Spirito possa prendere la gloria del Signore Gesù e comunicarla a noi, c'è bisogno che "La conoscenza di Dio ci indichi la vita retta", (come dice Sant'Agostino), conoscenza profonda con la quale lo Spirito Santo possa trasformare il nostro cuore e così prendere la gloria del Signore e comunicarla a noi. Questa, quantunque ancora imperfetta, sarà vera perché vitale. La conoscenza infatti non è solo frutto di quello che possiamo capire noi, è frutto della vita del Signore Gesù.

Potremmo anche non essere in grado di esprimere, di vivere pienamente, ma essa ci da una "santa inquietudine" e produce la pace. Sembrerebbe un controsenso l'inquietudine che produce pace, ma essa è inquietudine di desiderio di quanto di valido ci dona il Signore, è pace poiché il Signore è roccia, è stabile, non muta, non viene mai meno alle sue promesse! Qualunque siano la nostra inquietudine e gli sbandamenti del nostro cuore, dobbiamo sempre ritornare a questa roccia, a questa stabile dimora che Dio ha fatto in noi; senz'altro non per i nostri meriti, ma per la sua carità, per la sua umiltà: È Lui che ha voluto, ha scelto noi; se noi vacilliamo, Egli rimane fermo; se noi non siamo sicuri e vediamo un po' confuso, Egli è luce.

È su questa luce che dobbiamo ogni giorno fissare lo sguardo, e con la nostra inquietudine vivremo nella pace; inquieti perché ci sentiamo sempre limitati nella conoscenza dell'amore del Signore, tartassati dal nostro egoismo, ma in pace poiché il Signore nella sua carità non muta.

Giovedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti".

Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Gesù ama fare delle passeggiate; da Betzaida va a finire presso Cesarea di Filippo, che è al nord del lago di Tiberiade, mentre Betzaida è al centro. Lo scopo di Gesù non è fare la passeggiata e neanche, come sembrerebbe, fare un esame di teologia ai discepoli chiedendo che cosa dice la gente, per vedere se sanno rispondere in modo appropriato. I discepoli riferiscono dunque che alcuni sostengono che Gesù sia Giovanni Battista, altri che sia Elia, tutte le opinioni che erano ricorrenti o correnti in quel tempo di attesa messianica-

Gesù fa una domanda cruciale: "Voi chi dite che io sia?", una domanda che implica una rivelazione del Padre, come dice bene Matteo "Beato sei tu Simone, figlio di Giona" -non è la tua capoccia che ha tirato fuori questo, ma il Padre mio te l' ha suggerito; cioè una rivelazione- "Tu sei il Cristo fatto dal Padre".

Il Signore ha anche un altro scopo, stando a quanto abbiamo detto anche in questi giorni: tirar fuori quello che c'è nel cuore dell'uomo: "State attenti al lievito dei farisei" e loro non capiscono, come abbiamo detto; tira fuori questo lievito che Pietro manifesta chiaramente e lo manifesta in un modo così deciso che prende per la tunica Gesù, lo tira in disparte dagli altri,- forse per non suscitare gelosie- e gli dice "Tu sei il primo", forse Pietro non voleva far sentire agli altri discepoli che lui non accettava il discorso di Gesù, ma comportandosi così fa uscire quello che aveva sempre avuto nel cuore e che avrà sempre fino alla morte e alla risurrezione del Signore, anzi alla discesa: una concezione del Messia, una concezione di Gesù totalmente e solamente umana.

Anche noi, abbiamo una concezione del Signore - e non può essere che così - solamente umana: "Il Signore è buono perché mi aiuta, perché mi fa stare bene, perché mi libera da alcuni guai.. eccetera", come se il Signore fosse uno che sta lì a vedere le nostre piccole necessità, sa già di che cosa avete bisogno! Ma vuole fare uscire appunto questa concezione, per far entrare un'altra visione di "chi sono io",

mediante il Santo Spirito: "Tu sei il Cristo", ma quale Cristo? Colui che è morto, che è risorto, che è vivo e che ci dà, ci comunica la sua Vita.

Noi siamo anche un po' corti di furbizia, chiediamo tante cose ma che valore hanno le cose che chiediamo? La Vita che il Signore ci dà la chiediamo? La sua vita di Risorto? La sua presenza operante del Santo Spirito in noi, la chiediamo? Sì, chiediamo lo Spirito quando ne abbiamo bisogno; sì, può aiutarci anche in questo, ma non è questo lo scopo; lo scopo dello Spirito Santo è quello di farci conoscere che Gesù è il Signore e che Gesù, -come ci ha detto la preghiera, ci ha suggerito la Chiesa- ha messo la tenda in mezzo a noi, a messo in noi la sua stabile dimora; questa presenza misteriosa alla quale noi crediamo poco, è quello che dovremmo chiedere al Santo Spirito.

Questo episodio di Pietro, ci fa vedere che siamo un po' su un altro tenore di vita, su un'altra riga, su un'altra sponda. E' naturale e umano, come era umano per Pietro, vedere il Messia che cacciava via i Romani. Pietro aveva sperato di poter essere il primo vice presidente di questo regno, dopo il Signore. Noi non possiamo pretendere di capire il Signore senza l'azione del Santo Spirito; non è che dobbiamo chiederlo, perché ci è stato dato, ma dobbiamo chiedere di essere un tantino più docili, più fiduciosi e più certi che il Santo Spirito ci fa conoscere meglio il Signore Gesù.

Venerdì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 34-39

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

E diceva loro: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza".

Il Signore Gesù dopo avere accolto la confessione di Pietro e avere rimproverato Pietro perché si opponeva, non riusciva a capire, osteggiava il suo andare alla Croce, chiama tutti per spiegare la sua volontà per chi lo vuol seguire, e che Lui va avanti a noi, portando la sua croce; ma perché Gesù ci va? è costretto, ha fatto qualcosa di male, ha bisogno forse di salvarsi? No, il Signore Gesù cammina perché vuole portare noi presso il Padre, in questa dimora eterna che Lui

ha preparato per noi, stabile, fondata sulla carità del Padre, sulla misericordia del Padre. Il Signore vuol portare noi lì, siccome ci trova fuori strada, ci trova in una situazione di morte, Egli si orienta verso la Croce, cammina per andare a offrirsi nella sua passione e nel morire per noi, così da risorgere e dare a noi la forza di seguirlo in questo cammino.

Gesù è mosso dallo Spirito Santo, dall' amore per fare questo, l'amore del Padre che in Lui opera e vive pienamente, in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità e Gesù è ricolmo dello Spirito Santo, di Dio, che dà senza misura a coloro che gli sono uniti; Lui, mosso da questo Spirito Santo, va a dare la sua vita e noi, mossi dallo stesso Spirito, seguiamo Lui in questo dono della nostra vita, che avviene attraverso la normalità delle sofferenze, delle croci, delle banalità, della fatica di ogni giorno.

Questo cammino è una confessione, è una testimonianza che noi diamo: la testimonianza a questa presenza del Signore, che è mosso dallo Spirito Santo, dall'amore. La testimonianza sta proprio nell'accogliere le sue parole, accogliere Lui e perdere la nostra vita - l'esperienza di vita a cui teniamo tanto, l'essere noi stessi gli autori della nostra salvezza, capaci di fare grandi cose - perdere questa esperienza di vivere da noi e di voler vivere noi, con i nostri principi, con i nostri modi di fare, sentire, perché le sue parole, il suo modo di vivere diventi il nostro.

Se noi camminiamo in questa direzione, non c'è la dispersione delle lingue, come abbiamo sentito, ma c'è lo Spirito che ci unisce, perché noi possiamo testimoniare che Gesù morto e risorto dona il suo Spirito, che unisce attorno a sé, unisce al suo cuore, unisce a Lui risorto Spirito datore di vita, i suoi figli. Ecco allora che il Signore, anche questa sera, ci dice che il modo concreto di riconoscere il Figlio dell'uomo davanti agli uomini - poi ci riconoscerà davanti al Padre - è quello di accogliere questo amore, di guardare a questo amore che Lui ha per noi anche in questo momento in cui ascoltiamo la sua Parola che è permeata del suo Amore. Riconosciamo Gesù accogliendo il dono che Lui fa nella sua vita, in quel pane e in quel vino, sacrificandosi per noi, offrendosi per noi nello Spirito Santo, mosso dall'amore. Così questa vita offerta per noi scorrerà dentro di noi, ci unirà a Lui, e Lui si unirà a noi: a noi accogliere questa unione.

Inoltre questa realtà ci unirà ai fratelli, a tutti, specialmente ai fratelli nella fede, a coloro che vivono la nostra comunità, vivendo insieme, lodando Dio del dono che ha fatto a ciascuno di noi della vita meravigliosa del suo Figlio, nella capacità di stare insieme nella testimonianza dell'amore.

Affidiamoci anche noi allo Spirito Santo, perché possa operare in noi questa testimonianza, ascoltiamo la testimonianza dello Spirito e viviamo dell'amore del Padre, per il Signore Gesù e per i fratelli.

Sabato VI settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 1-12

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!". Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!". E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui".

Abbiamo ascoltato un breve accenno della lettera agli Ebrei, che conclude i racconti della Genesi. Ci sono due frasi in questa lettera, che sono importanti e che riprendono il Vangelo: "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prove di quelle che non si vedono" e poi ancora, dice : "Per la fede furono create tutte le cose visibili, quello che si vede, i mondi dalla Parola di Dio, la quale è invisibile"; è invisibile e nello stesso tempo si fa vedere, ed è qui il passaggio stupendo che noi abbiamo del Vangelo, che ha vissuto questo San Pier Damiani e noi abbiamo chiesto di camminare in questa luce del Vangelo.

Noi amiamo Gesù Cristo, perché il Padre ha infuso nei nostri cuori la sua carità che viene dal Signore Gesù morto e risorto per noi, carità che Gesù ha soffiato in noi, ci ha donato nel Battesimo; questo ci fa amare Gesù, questa carità come è la nostra vita, come è il nostro Salvatore e senza vederlo noi lo amiamo, non lo vediamo adesso concretamente, "Anche senza vederlo credete in Lui ed esultate di gioia". Crediamo ad una realtà invisibile ma operante. Il Signore ci ha parlato del cammino per seguire Lui, quel cammino che Gesù fa per entrare nella gloria del Padre, dove Lui sta eternamente con tutto il suo essere, anche con tutta la sua umanità. In questa gloria, in questa vita divina, ha portato la sua umanità che ha assunto da Maria. Gesù è entrato in questa dimensione mediante la croce, la passione e la risurrezione.

Questa opera è invisibile agli occhi umani . Gesù ha detto: "Dovete rinnegare voi stessi" e noi diciamo "Ma come fare? Che cosa devo fare Gesù", Gesù ci dà proprio il latte, la dolcezza del suo Vangelo, il Vangelo che è una realtà semplice, che ci fa distinguere ciò che è buono, da ciò che è da lasciare : tutto il Vangelo è di una semplicità disarmante! Nel vangelo Gesù ci dice: "Questo non è da fare,

questo sentimento non è da avere, questo è da prendere, segui me!"; questa dimensione è dolcissima, è semplice, ma è profondamente vera come la Parola di Dio. Dio dice una parola "Sia la luce" e la luce esiste, vengono gli astri, viene tutto. Per cui, c'è una realtà che il Signore opera, dà la sua potenza invisibile e siccome noi siamo un pochettino come questi apostoli dubbiosi, "Mah... cosa succederà a me?", fin'ora abbiamo avuto qualche consolazione, ma quante prove, quante difficoltà!

Come è dura la vita e adesso si presenta ancora più dura; perché gli uomini fanno sempre disastri e il diavolo li aiuta ad andare verso questi disastri, dove non si amano, non si aiutano fra di loro, quindi viene fuori questa realtà di distruzione, di morte interna ed esterna. Gesù ci spiega in questi giorni che Lui andrà alla croce, l'ha detto prima di questa trasformazione e lo dice ancora dopo. L'invisibile che si è reso visibile è Gesù uomo, quando finisce la voce del Padre, non c'è nessun altro che Gesù, la sua realtà trasfigurata non c'è più; vuol dire che prima non era trasfigurata? Gesù era in questa luce, esultava di gioia indicibile e gloriosa perché parlava con Elia e con Mosè della sua dipartita, dice San Luca, cioè della sua uscita da questo mondo, per entrare nel Padre dove avrebbe portato noi a godere con Lui eternamente della sua vita eterna, e Lui godeva, desiderava che questo fuoco si accendesse perché Lui è venuto per dare questo fuoco, questa gioia immensa di Dio di essere vita, di donare la vita.

In questo contesto Lui fa questo segno di trasfigurarsi, per dire "Guarda che tu mio figlio sei figlio della luce come me, voi siete figli della luce, siete figli di Dio perché figli della mia risurrezione, e dentro di voi c'è la luce, voi siete illuminati, siete luce del mondo, questa luce che voi siete è una realtà dentro la vostra vita umana che voi vivete giorno per giorno, è invisibile, ma reale, perché questa fede rende graditi a Dio"; cosa vuol dire? Mentre noi crediamo e ci abbandoniamo all'amore di questo Gesù invisibile che vive in noi siamo trasformati mente, cuore, tutto il nostro corpo in amore, in gioia di dono; questa dimensione è nella fede, è speranza delle cose che non si vedono, ma è già possesso, è già attuazione, perché la potenza dello Spirito Santo che ha operato in Gesù, che l'ha trasformato, opera in noi; dice San Paolo: "Lo Spirito Santo, noi contempliamo a viso scoperto nello Spirito Santo, Gesù, e di gloria in gloria siamo trasformati nella sua immagine", noi, adesso.

Ecco che consolazione immensa ci dà il Signore, per cui abbracciamo con gioia la sua presenza in noi che trasforma tutto, offriamo la nostra vita e crediamo che siamo figli della luce, che questo Dio si compiace, vuole compiacersi di noi come del Figlio suo. Ascoltiamo Lui che ce lo dice, ascoltiamo Lui che ci dona adesso il suo corpo: "Prendete e mangiate questo è il mio Corpo di risorto, vivo che fa vivere voi della mia vita, questo è il mio Sangue che vi infonde la gioia del mio amore per voi, del vostro amore per me, del vostro amore tra di voi". Che questo Spirito Santo, che è amore, diventi luce concreta per godere l'amore di Cristo e farlo godere agli altri, come è accaduto a San Pier Damiani.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Is 43,18-19.21-22.24-25; Sal 40; 2 Cor 1, 18-22; Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e v'andate a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Abbiamo bisogno dell'aiuto del Signore, di questo Dio che è Padre, e per di più, oltre che essere un papà, è misericordioso. Veramente Dio è misericordia nelle letture che abbiamo ascoltato, Lui fa le cose nuove e a causa del suo amore, rimette tutti i peccati che impediscono a noi di camminare nella vita nuova, nella vita vera, in questa verità che è il Signore Gesù, è la verità di Dio. Dio ci ha creati per la vita con Lui e ci ha creati nello Spirito Santo, nell'amore, perché potessimo essere questa Parola di Dio, per sempre davanti a Lui, diventare eternamente la Parola per noi stessi e per gli altri. Ora, contempliamo questa azione dello Spirito in noi, chiediamo aiuto al Padre al Padre di renderci attenti alla voce dello Spirito.

Lo Spirito è colui che ci consacra "Consacraci nel tuo Amore", abbiamo sentito che appunto questo Spirito Santo opera questa consacrazione in noi, ha conferito l'unzione, ci conferma in Cristo, ci ha impresso il sigillo, ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. Lo Spirito Santo, (che è lo Spirito che era la vita del Signore Gesù, perché Dio è Spirito e il Signore Gesù quando parlava diceva che le sue parole erano Spirito e Vita), questa realtà è operante nel Signore e ha dato a noi lo Spirito perché diventi operante anche in noi, che siamo chiamati a camminare nello Spirito Santo, in una vita nuova.

La Chiesa oggi ci da questo esempio del Vangelo - è ricchissimo si dovrebbe guardare ogni particolare, ma basta prendere in esame solamente alcune parti di questo passo evangelico - Gesù chiama questo uomo che è ha portato dai suoi amici, lo chiama: "Figliuolo ti sono rimessi i tuoi peccati", quanta bontà ha il Signore! Va dritto all'essenziale e dice "Ti sono rimessi i tuoi peccati", Lui è venuto per togliere il peccato dell'uomo, Lui è venuto come Agnello che veramente

cancella il peccato dell'uomo; in che modo lo fa Gesù? Assumendo su di sé il nostro peccato, cioè nel suo corpo Lui si fa trattare da peccato per noi, come fosse Lui il responsabile dei nostri peccati; mosso da quale realtà? Dallo Spirito Santo, dall'amore, perché Lui era sempre attento alla voce dello Spirito.

Gesù parla a noi che oggi siamo in una situazione di deserto, deserto nel cuore nostro, deserto attorno a noi. La morte è il non amare, la morte è il non amare Dio, il non sentirsi amati; oggi tanti si suicidano, si impiccano perché non sono amati, non possono continuare a vivere, si dimenticano dell'amore di Dio e questa realtà poi avviene nella chiusura che c'è oggi, quanto siamo chiusi gli uni agli altri! Mentre la comunione è vita, in una famiglia papà e mamma, i bambini si aiutano, oppure nella famiglia nostra, così dovrebbe essere, dove c'era veramente l'interesse per gli altri, come fossero cose mie, quelle della mia famiglia, dei miei vicini, era una realtà molto bella di comunione.

Oggi puntiamo tutti quanti sul deserto, - il deserto sta avvenendo anche adesso - , su avere i beni di questo mondo, avere una posizione, un amore, facciamo deserto, distruggiamo tutto dentro di noi e fuori di noi. In questo deserto, il Signore viene, anche oggi, e fa le cose nuove e dice a noi: "Lasciati rimettere i tuoi peccati, io l'ho già fatto! Addirittura ti ho dato lo Spirito, fa attenzione alla Parola dello Spirito Santo che vive dentro di te". Lo Spirito dice a Dio "papà", dice Gesù "E' il mio Signore", è un Signore - e questo lo dico per me- Onnipotente, e si preoccupa con un Amore squisito, continuo di me: è il Signore della vita, l'unico Signore Gesù, e Lui si interessa di me, sono nelle sue mani.

Questa realtà, che è lo Spirito mi dice "Gesù è il mio Signore", questa realtà dovrebbe essere ciò che fa la filigrana della nostra giornata, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla volontà di Dio, che è la nostra santificazione, che è vivere nella santità dello Spirito Santo, che vive in questo amore che lui effonde continuamente dentro di noi e attorno a noi; questo è possibile gustarlo solo se noi ci lasciamo togliere i peccati, da questo Signore, che adesso è qui in mezzo a noi. E poi, Gesù che ci dice: "Ti ordino, alzati e cammina!"; dobbiamo credere a questo amore del Signore che ci comanda di camminare nell'amore dello Spirito Santo, il "Mandatum", il comando del Signore è quello di dire: "Andate in pace a vivere il mistero che avete mangiato, che vi ha nutrito, che è in voi, andate".

Il Signore ci comanda di camminare nello Spirito Santo, in questo pane di vita, che diventa la nostra vita. Vorrei chiedere a voi questa sera, per la mia comunità, per padre Bernardo, per tutti noi, con le vostre preghiere, la vostra bontà, di mettere davanti al Signore la nostra comunità, questa Chiesa, noi metteremo anche voi, perché l'oppressione che c'è,- siamo affaticati e oppressi, non tanto da questa realtà di raffreddore che ci ha preso un po' tutti, ma da qualcosa di più tremendo- che proprio questa oppressione ci venga tolta e il Signore ci dica: "Ti sono rimessi i tuoi peccati", perché anche a causa dei nostri peccati questo avviene.

Possiamo noi, per la vostra misericordia, per la misericordia del Padre, davanti al Signore, sentirci dire: "Ti sono rimessi i tuoi peccati" e poi, che il Signore ci dia conforto, ci dia la sua grazia, perché attenti alla voce dello Spirito

possiamo camminare con gioia, con forza rinnovata dietro a Lui, per vivere nella sua gloria e dare quella testimonianza nelle parole e nelle opere che Lui esige da noi; questo vi chiedo come favore, per cui mettete queste quattro persone davanti a Gesù che viene, perché questa nostra comunità sia sollevata sia veramente nella gioia, e noi così pregheremo per voi e per le vostre famiglie.

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. Gli rispose uno della folla: “Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”.

Egli allora in risposta, disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: “Credo, aiutami nella mia incredulità”. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: “Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù, preso per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli disse loro: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera”.

Colui che agisce nel Vangelo, che agisce anche adesso, è questa sapienza di Dio, che procede da Lui, e noi sappiamo che questa sapienza è il Signore Gesù ed è Lui che opera le meraviglie di Dio. Egli opera sempre nella piccolezza, ma con un'azione fatta con potenza, sempre. Il Signore afferma: "Se aveste fede pari a un granello di senapa ...". La fede di cui parla qui il Signore - questo uomo buono gli dice "aiutami nella mia incredulità" - è una visione del cuore, di tutto il nostro essere, nella quale ci sentiamo figli di Dio, ci fidiamo di Lui e lo guardiamo come Padre. E' una realtà che Dio ha operato, è in noi, aderire a questa fede è essere vivi della vita di Dio; a coloro che lo accolgono, che credono in Lui ha dato il potere di

diventare figli di Dio, dice "A chi crede al dono di Dio tutto è possibile" e il dono di Dio per noi è la vita del Signore Gesù : in Lui abbiamo tutto.

La nostra difficoltà, come per queste persone, è di capire questa preghiera, che è il rapporto autentico che Gesù ha con il Padre; i discepoli hanno cercato di cacciare i demoni, come una realtà che veniva da Gesù - secondo loro - e che loro avevano da esercitare, Gesù invece mentre Lui parla e ordina, ha tutta una visione del cuore del Padre che ama questo suo Figlio in Lui e vuole allontanare il potere di satana da questa piccola creatura, perché satana non è il padrone, non è lui che ha creato, che ha generato questa creatura, è Dio Padre e Gesù lo sa questo.

Lo sa attraverso - come sentivamo ieri - nel suo spirito, si accorge di cosa pensano. Lo spirito del Signore Gesù è lo Spirito Santo, ma è la sua anima, profondamente unita come figlio al Padre, che fa vivere Gesù sempre in rapporto con il Padre; ed è in questo rapporto che Lui ha una fiducia immensa: "Padre lo dico per loro, so che tu mi ascolti sempre", non ha difficoltà Gesù a credere che Dio lo ascolta.

Queste persone sono attratte da Gesù che si è appena trasfigurato sul monte, ha fatto vedere la sua luce, ha fatto godere i discepoli di questa sua presenza d'amore immensa; e mentre scende gli altri sono attratti da questa luce. Anche noi tutti siamo attratti dall'amore del Signore, dalla misericordia del Signore verso di noi. E' importante questa dimensione: che noi siamo suoi, noi siamo figli, è importante credere a questo rapporto. "Se voi mi chiamate padre", dice Isaia, "I peccati vengono cancellati..basta mi diciate Papà", ma questo dire "Papà", è dirlo con tutto il nostro essere; ed ecco allora la purificazione da fare!

Noi prendiamo alla leggera la purificazione del nostro cuore, mentre il Signore ci tiene tantissimo, perché è l'ingresso nella felicità. La purificazione del nostro cuore sta nel togliere tutto quanto c'è in noi che impedisce questo Spirito Santo, questa vita del Figlio di Dio in noi, che ci impedisce di dire "Papà" a Dio, come dice lo Spirito. Per cui, purificandoci noi, cancelliamo tutte quelle realtà con cui siamo attaccati, la nostra vita, le nostre impressioni, le delusioni e ne abbiamo tante e a cui diamo tanto potere, anche la nostra magari depressione.

Siamo tutti ammalati, il Signore ci ama tutti e ci aiutiamo nella carità tutti quanti, ma è una realtà molto profonda che Gesù vuole vivere in noi, vuole vivere la gioia dell'amore tra noi e il Padre, tra noi stessi, ma con Lui sempre vivente in noi. Ecco allora che questa fede diventa una comunione, ed è la preghiera che abbiamo innalzato a Dio: " Signore e padre di tutti gli uomini", .

San Policarpo, all'età di 86 anni si lascia prendere, si lascia mettere sulla pila del fuoco e viene bruciato come incenso, come profumo soave, come pane di vita e lui ha una gioia immensa di partecipare: "Non sono degno di partecipare alla passione del mio Signore con il martirio, mi ha dato la gloria di partecipare", e la Chiesa osa concederci per sua intercessione, di bere al calice della passione di Cristo. E' un calice che sembra amaro, ma è dolcissimo! Il suo sangue che beviamo, è dolce e noi diventeremo veramente Gesù quando il nostro sangue sarà tutto versato, sarà tutto offerto. Per cui, tutto ciò che ci avviene, deve aiutarci a

partecipare alla passione.

Gesù ha bisogno di amici che con Lui vivano l'amore del dono di se stessi, nella sofferenza dove sono, nella piccolezza dove sono; dovremmo smettere di discutere come facevano i discepoli con gli altri, non ci dà nessuna forza, la difesa di noi stessi: che cosa difendiamo non lo sappiamo neanche noi; ma quello che otteniamo, quando ci comportiamo così, non partecipiamo, non beviamo il calice della passione; questa partecipazione però, è comunione con la gloria della Risurrezione, perché quel sangue che è versato è il sangue di Cristo Risorto che scorrendo nelle nostre vene le purifica, offrendosi, sacrificandosi, purifica noi e diventa dono di vita, di gioia per gli altri.

Chiediamo al Signore di avere questa fede, come un granellino di senapa, questa fede viva del Figlio di Dio, che è il vero fedele, Lui è il testimone fedele, "Pistòs", è Lui che è fedele alla sua testimonianza di fede in Dio. Testimoniamo con la vita che Gesù è veramente il nostro Padre nella fede, testimoniamo che è la nostra vita e noi siamo uno con Lui.

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Questo Dio, con cui siamo uniti questa sera tutti insieme, è un Padre misericordioso e come ha detto il libro del Siracide, questo Dio non è una realtà astratta, ma una persona viva. Cosa vuol dire "Chi teme il Signore", temere il Signore? Vuol dire ritenere che Lui è concreto, esiste, perché se fosse una proiezione della nostra testa, un qualcosa di cui noi abbiamo bisogno sarebbe un fantasma dentro di noi, mentre invece temere il Signore, vuol dire pensare che esiste, che è lì davanti a me. Se avete fatto caso, sia nel primo Salmo, il 67, salmo ricchissimo di tante immagini che raccontano la vita di Dio e il nostro rapporto con Dio, dice che "Questo Dio è Padre degli orfani e difensore delle vedove, e Lui è Dio nella sua santa dimora, ai derelitti Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i

prigionieri, solo i ribelli abbandona in arida terra".

Nell'inno abbiamo detto "all'Agnello immolato, a Colui che siede sul trono e all'Agnello lode onore e gloria"; questo Agnello immolato, questa casa dove Dio abita è il Signore Gesù e questa dimora adesso, siamo noi; la preghiera della settimana scorsa ci diceva appunto che "noi dovevamo con cuore retto e sincero custodire la sua parola", cioè la parola di uno che parla, non di un fantasma, - non ha senso una cosa autogestita da noi - per diventare sua "stabile dimora". Noi siamo la dimora di Dio in Cristo, perché Cristo abita mediante la fede nei nostri cuori. Gesù, questo Agnello a cui c'è onore e gloria abita in noi, in ogni uomo: è Dio che ha operato ed opera questo miracolo. Ma noi, come gli apostoli stessi, di fronte a questo Dio che dice a noi che andrà a morire, che sarà insultato, che sarà vilipeso, sarà debole, noi diciamo "Non è possibile che tu sia Dio."

Già San Pietro ha reagito così e si è sentito rispondere: "Va via da me satana, perché ragioni secondo gli uomini non secondo Dio". Quando Gesù parla che sarà consegnato nelle mani degli empi, degli uomini e lo uccideranno, fa vedere tutta la sua debolezza, poiché è questo Agnello che è l'Onnipotente assume su di sé il nostro peccato. Egli è innocente, buono, non ha fatto nulla di male. Perché assume la nostra colpa? Perché Egli porta un nome di Salvezza, si chiama Gesù, ed è mandato dal Padre per salvare. Si unisce alla nostra umanità, l'assume Egli che è il Verbo di Dio fatto uomo come noi nel grembo di una madre sempre Vergine, per opera dello Spirito Santo; è Figlio di Dio ed è amore. Come un buon medico, assume su di sé tutta la nostra malattia, il nostro peccato, la nostra morte per sconfiggerla. È stato immolato, ma anche innalzato", è innalzato sulla croce ed è innalzato alla destra del Padre dopo la sua Risurrezione e Ascensione.

Lì diviene in potenza Colui che dà la salvezza; ma non la dà come noi penseremmo, la dà come Lui fa vedere con questo bambino, lo abbraccia con amore, lo stringe a sé e gli dà tutta la sua vita. Quindi, per Dio, per Gesù, noi siamo questo figlio suo; ve lo dicevo ieri, la realtà di essere figli del Padre, per opera dello Spirito Santo, è realtà grandissima a cui dobbiamo aderire nella fede; è una realtà da vertigini, mai entrata in cuore di uomo, mai pensata o immaginata una grandezza. E' Dio che nel suo amore immenso di Dio, non commensurabile da cuore d'uomo, ha voluto dare a noi nell'umanità del figlio suo tale dignità.

Questo è lo scandalo ancora oggi, che impedisce a tanti uomini capaci, intelligenti, di avere il coraggio di accettare questo abbassamento di Dio, perché satana trasmette loro il suo orgoglio con ragionamenti di questo tipo: "Come? un verme così..."- perché aveva le sembianze di un verme Gesù, tutto torturato, può essere colui che contiene l'amore del Padre? Non contate delle barzellette...ascoltate la mia sapienza...Questa dimensione è totalmente falsa, ma quanti la bevono pensando che sia la sapienza che rinnova loro stessi e il mondo!

Invece Gesù ai suoi discepoli dice chiaramente: "Guardate che voi non siete riusciti a cacciare questo demonio dal ragazzo perché non pregate". Vi spiegavo che pregare vuol dire il rapporto personale, cuore a cuore, spirito a spirito con Dio Padre, come veri figli; questa è la preghiera che ottiene tutto, che sposta tutti gli

ostacoli, fosse anche grande solo come un granellino di senapa; seme efficace perché vivo della vita stessa di Dio, che opera con potenza grande. Basta un piccolo grammo di uranio arricchito per far muovere un sommergibile per anni e anni, e siamo nel fisico nella natura! E noi vorremmo mettere limiti all' immenso amore di Dio, che si fa piccolo, si carica di tutta la nostra morte, nella sua umile umanità, per distruggere la morte e il peccato e darci la sua vita?

Questo fa discutere i discepoli: "Sei tu che non lo hai cacciato...è colpa tua...", e Gesù risponde: "Cosa discutete? Guardate cosa faccio Io che sono il Signore" e prende l'ultimo, un bambino e se lo stringe al cuore; e così fa Gesù questa sera con ciascuno di noi. Se noi aderiamo col cuore a questo suo gesto d'amore - non aderiamo ad una fantasma, ma a una realtà che ci viene donata - ecco che noi diventiamo servitori di Dio, non tanto facendo chissà che cosa, ma lasciandoci rendere sua dimora. Lasciamoci quindi amare, perdonare da Dio, lasciamoci prendere da questo Spirito d'amore. Quando Gesù è innalzato sulla croce, non ci va da solo; qui, in questa icona di Gesù al centro della croce gloriosa che Gianfranco ha pensato molto bene, tutta bianca, piena di luce, da cui parte la luce della salvezza, la luce non è che entri da fuori, ma da qui parte, esce. È il luminoso volto di Gesù mite ed umile che invita: "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi". Egli dalla croce ci abbraccia, ci stringe a sé come fa una madre che stringe il suo piccolo, si carica di tutto il nostro peccato e della nostra morte e nel suo amore li distrugge, li consuma, rendendoci nuovi nel suo Amore.

Questo amore è lo Spirito onnipotente di Dio, la sua stessa umanità divenuta Spirito datore di vita, capace di donarci in una piccola parola, in un pezzo di pane e un po' di vino, la potenza del suo corpo di risorto, del suo sangue di risorto, perché noi viviamo nella sua vita. Ecco la conversione che dovremmo fare per la Quaresima; convertirci a questo amore del Signore presente nel cuore di noi, che siamo sua dimora, e lasciarci vivificare da Lui. Non c'è potenza d'Amore più grande di questa, che ci abbraccia con l'umiltà piena d'amore del nostro Dio!

Operiamo così e non discuteremo più, saremo muti davanti a questo amore di Dio, che per potere nutrire noi della sua vita, anche questa sera, nella realtà dei fatti, si immola per noi e ci dona il suo corpo con gioia. Facciamo parte di questa felicità e misericordia eterna ai nostri fratelli, seguendo Gesù, questo nostro Dio e Signore che ci precede sempre nell'amore, nel compiere in noi ed attraverso di noi le sue meraviglie.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 9, 1-22; Sal 116; 1 Cor 7, 29-31; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i

serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

Abbiamo cantato: "Fammi conoscere Signore le tue vie" perché, come San Paolo, noi tutti siamo in cammino. San Paolo è in cammino per andare a mettere in prigione i cristiani, i credenti nel Signore Gesù, e incontra sulla strada un ostacolo al suo progetto; queste vie che il Signore è venuto ad insegnarci sono le vie del Vangelo, come abbiamo detto nella preghiera, e il Signore dice che Lui è la via "Sono venuto dal Padre e adesso ritorno al Padre" e la via che Lui percorre è la via dell'abbandono totale per trasmettere la misericordia di Dio, che vive nella sua persona, e per rimetterci i peccati attraverso la croce e darci la vita.

Quindi Gesù ha fatto un percorso, una via, e dice "Io sono la via". Le beatitudini che abbiamo ascoltato sono la via da percorrere, sono le vie che noi dobbiamo percorrere; penso che tutti noi non ci facciamo caso, ma facciamo un esempio: se voglio andare a Torino, prendo l'autista strada e arrivo alla grande città di Torino, quando sono in Torino vedo che ci sono tante strade che portano in direzioni diverse, però tutte queste strade arrivano al centro di Torino, portano a questa città; questo nostro modo di comportarci fa parte della nostra vita concreta con cui ci muoviamo con la macchina, col nostro viaggiare, ma possiamo applicarlo alla nostra vita tutta, che è pure un percorso verso il luogo nel quale il Signore ci aspetta.

Dove? Ci aspetta nella beatitudine, nella felicità che Lui è, ci aspetta come Padre con le braccia aperte per dirci: "Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore". La nostra vita è questo cammino verso la felicità, ma la strada per arrivarci quale è? Gesù ci dice: "Sono io la via". Per poterla intraprendere inviterei tutti noi oggi, a partire dalla beatitudine che abbiamo pronunciato nel salmo secondo: "Beato Signore chi in te si rifugia". Noi di solito, per potere fare più in fretta ad andare a Torino, prendiamo la macchina, il treno, ci rifugiamo, in un certo senso, in questo convoglio e arriviamo più facilmente che a piedi. Maria è il rifugio dei peccatori e noi siamo in una situazione di peccato e inviterei tutti noi a rifugiarci in Maria, nella Chiesa, nel cuore di Cristo, per potere con loro camminare e raggiungere il Padre. Ma questo cammino, questa via, noi la facciamo secondo delle nostre categorie, come San Paolo verso Damasco.

Abbiamo appena terminato la settimana di preghiera per l'unità di tutti i cristiani, che sono chiamati ad essere uno, a raggiungere tutti il cuore di Cristo dentro di loro, per diventare uno nel cuore di Cristo e uno tra di loro. Tutti gli uomini sono chiamati a quest'unità, perché Dio ha creato tutti in Gesù e ci vede tutti nel Figlio suo! Questo percorso, dicevo, noi lo facciamo secondo le nostre categorie, anche religiose; San Paolo parte deciso a far fuori i cristiani e si trova che una luce lo colpisce, questa luce è il Vangelo di Cristo, è l'annuncio di Cristo che parla a lui. I suoi compagni di viaggio sentono la voce, ma non vedono la luce, tra l'altro anche lui stesso, quando si alza, dopo essere stato colpito da questa luce, non vede niente. Perché questo segno della cecità? Perché il modo con cui Paolo

guardava la realtà, non era quello di Cristo.

Gesù si rivela a lui e dice: "Io sono Gesù Nazareno che tu perseguiti". Paolo non pensava di perseguitare Gesù, che per lui era già morto; stava andando a prendere i cristiani ed era accecato dall'odio, dallo zelo amaro. Questa cecità momentanea è il segno che egli dall'odio deve passare a un'altra dimensione, deve passare a stimare ed amare queste persone. Gesù sembra dirgli: Non puoi amare gli altri se non capisci chi sono Io, che sono l'amore. Tu stai perseguitando me, perché perseguiti le mie membra". Questo significa, per Paolo e per ciascuno di noi, che Gesù ha posto dentro il cristiano, mediante il Battesimo, il suo Spirito, la sua vita e che questa vita è la via che noi dobbiamo vivere per arrivare al Padre e arrivare alla beatitudine! È questo un cambiamento totale perché noi dobbiamo passare dal non essere amati, dal pensare che noi dobbiamo farci largo nella vita, dal pensare che siamo dimenticati, che anche il Padreterno non ci vuole bene, a ragionare con le beatitudini e con Paolo a dire: "Ma io sono il corpo di Cristo, ma io sono Gesù, Gesù vive in me! ".

"Beati gli invitati alla cena dell'Agnello", ci chiama a sé, noi stiamo percorrendo adesso, nel cuore, la strada per andare a Gesù che viene a noi nel nostro cuore, nell'Eucaristia con la potenza del suo Spirito. Potenza divina immensa, più grande della luce che ha colpito Saulo, poiché è lo stesso Spirito Santo che scende ora sulle offerte e trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Egli è una luce che noi non vediamo, come i compagni di Saulo, poiché è talmente grande, è piena talmente di amore per noi peccatori che noi non siamo in grado di vederla: il mio cuore duro crede poco all'amore di Gesù per me! In seguito Paolo ripeterà: "E' morto per me, ha dato se stesso per me... per me il vivere è Cristo, il morire è un guadagno"... "le persecuzioni sono una consolazione", non perché sono persecuzioni, ma perché sono la strada con cui si viene aiutati a tirar fuori l'amore che è lo Spirito Santo, dal Signore posto dentro di noi.

È Lui in noi che ama, che vive; ecco allora che la nostra vita è trasformata! La via che è Gesù, diventa vita, diventa godimento di amore, di comunione, diventa cessazione della nostra solitudine; quello che è essere insultati, affamati, arrabbiati con la società, si acquieta in mitezza, purezza, condiscendenza, preghiera e preghiera per i nemici, per coloro che ci fanno del male, non ci capiscono. Questi atteggiamenti producono con Gesù e in Gesù, non per forza nostra - come non è la nostra forza che cambierà adesso il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo - ma è la forza dello Spirito, della Chiesa, rifugio stupendo dove è Maria, dove sono i Santi, dove Gesù viene per operare questa trasformazione. Quanto Egli ha operato ed opera è una via per noi, un invito a godere di essere amati e di amare, di essere trasformati da questo amore. Azione che sembra invisibile, ma non è vero che non operi concretamente, perché noi siamo ciechi di fronte a questo amore, che invece è ed è talmente capillare ed è di ogni momento. Sul nostro Paolo nella via di Damasco, dove meno se l'aspettava, arriva la luce di Gesù; ma anche su di noi arriva sempre questa luce!

Sta a noi accorgerci, credere all'amore, credere che ormai la mia umanità e quella dei fratelli, è l'umanità di Gesù; siamo trasformati in Lui, questa è l'unità!

"L'unità è fatta dalla potenza della fede", la quale purifica noi dal peccato - come ci diceva Paolo stamattina. "Noi abbiamo creduto all'amore", dice San Giovanni, ed anche noi dobbiamo credere all'amore di Dio per noi. Cosa in più possiamo pretendere della luce d'amore di un pezzo di pane, che è il mio Signore, il mio Dio, Colui che ha creato tutto, che gode che io esisto come figlio suo e si dona a me per darmi la sua beatitudine? Quanta umiltà!

Se noi crediamo e ci lasciamo trasformare in pane, che i nostri fratelli possono mangiare, un pane dolce, un pane pieno di perdono, un pane pieno di ringraziamento, ecco che allora, tutti quanti, percorrendo queste strade, guardando a noi, possono arrivare a Gesù nei loro cuori. Questa conversione, che il Signore fa di noi in Lui, diventa la gioia di banchettare assieme, noi peccatori, come Matteo e gli altri suoi amici, ma che, alla presenza di Gesù che trasforma tutto, diventiamo santi e capaci di godere la vita eterna che c'è in noi, nella beatitudine che il Signore ha posto in noi, cioè nello Spirito Santo, che è la nostra vera vita.

SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio

(Lc 22,24-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

Ieri dicevamo che San Paolo è rimasto cieco per alcuni giorni e che gli altri, che hanno assistito a quel prodigio, non hanno visto nulla, eppure, questo Dio d'amore, che è il Signore Gesù stesso, questo Nazareno che lui perseguita è tutto amore e fa tutto con misericordia e vuole, con misericordia infinita, la salvezza oltre che di Paolo, di tutti gli uomini, di ciascuno di noi. Per compiere questo, Gesù - ce lo dicono gli Atti degli Apostoli, Paolo, Pietro - è mosso dallo Spirito Santo, e agisce con la potenza dello Spirito Santo. Il non vedere che Gesù sta agendo con la compassione del cuore di Dio, che Lui ha viscere di misericordia per queste persone che sono ammalate, che sono possedute, è segno che questi poveri scribi che parlano così, che fanno questa calunnia non conoscono Gesù, non vedono che Gesù è tutta luce di Spirito Santo, è tutto amore.

Addirittura in questo momento non esiste più il Gesù uomo come lo vedevano passeggiare per le vie della Palestina, ma esiste Lui col suo corpo glorificato, come

Spirito datore di vita, come Dio, totalmente diventato, nel suo corpo, potenza di Spirito Santo. Quindi questo Signore, questa umanità del Signore Gesù è veramente il luogo dove abita in pienezza lo Spirito Santo, "Somaticos", corporalmente, anche adesso, e ha dato a noi di aver parte a questa pienezza. Per noi, penso che non sussista il discorso che bestemmiamo contro lo Spirito Santo, perché penso tutti noi amiamo Gesù, crediamo che Gesù è il Figlio di Dio, è Colui che è venuto a portare la salvezza e condividere la sua vita con noi, prendendo la nostra. Questo Signore desidera che noi abbiamo a capire il mistero che hanno vissuto e capito questo tre monaci, Roberto, Alberico, Stefano, i quali hanno voluto trasformare la loro vita in una regola, - la regola di San benedetto - in una vita piena del Vangelo, della Parola di Dio e della carità fraterna, della comunione fraterna, portata alla sua essenzialità, e buttando via tutto ciò che poteva essere un impedimento anche nella stessa vita monastica, a questa comunione semplice, stupenda di un pezzo di pane condiviso, ma che è la vita nostra semplice, condivisa.

Questi uomini hanno creduto che Gesù ha dato lo Spirito Santo, che noi siamo adesso il Corpo di Cristo, in cui lo Spirito vive e opera le sue meraviglie! E vi chiedo perdono, ma è qui che noi possiamo bestemmare...San Paolo diceva nella sua lettera ieri: "Ha avuto misericordia con me che ero un bestemmiatore di Dio". Si bestemmia Dio quando non si accetta la testimonianza dello Spirito Santo, del Padre data a Gesù. Possiamo essere anche noi oggi "bestemmiatori" non tanto nel non accettare la testimonianza data a Gesù in quel tempo, ma nel non accettarlo ora come vivente, operante in noi, poiché ci scandalizziamo di Lui e di noi. Sono i nostri peccati che ci impediscono di vedere questa realtà, è il nostro cuore duro, è la nostra propensione ad ascoltare quell'accusatore, il demonio, che ci fa accusare noi stessi in modo sbagliato.

Questi monaci accusavano sé stessi, secondo la Regola di San Benedetto, ma sia Stefano, che Bernardo e tutti questi padri avevano coscienza della loro grande dignità di Figli di Dio ed erano pieni della dolcezza dell'Amore di Dio. Per esempio, Guglielmo di Saint Thiery nell'inno all'amore, allo Spirito Santo che abita in lui dice: "Amore vieni, sei tu che operi in me, sei tu il mio Creatore, sei tu Colui che mi illumina; dammi tu di amare perché senza di Te non posso nulla" e si dilunga in queste espressioni. I nostri padri vivevano concretamente nello Spirito Santo e per questo vedevano se stessi nello Spirito Santo, vedevano Gesù presente in loro e nella semplicità della loro vita, praticavano la comunione col Signore.

Un altro esempio è il trattato sull' Eucaristia di Baldovino di Canterbury, con il quale pone l' Eucaristia al centro della vita monastica come la vera fonte della comunità. Queste dimensioni erano da loro vissute, mentre quando noi ci opponiamo alla testimonianza dello Spirito in noi, che dice che noi siamo figli di Dio in ogni momento, noi resistiamo allo Spirito; ci comportiamo come non fosse vero, basandoci su ragionamenti, pretese di finta profonda, umile indegnità, che non serve a niente! Il "dono di Dio" è offerto a noi peccatori che abbiamo bisogno della sua misericordia. Egli come a dei bambini ci dà da mangiare questo pane, come Maria che allattava il bambino Gesù - cantavamo nel tempo di Natale - con le sue mammelle piene di latte proveniente dal cielo, il latte dello Spirito Santo,

Amore che passava attraverso il suo cuore, Carità versata dallo Spirito in lei e divenuta nutrimento dolcissimo per la sua divina creatura, Gesù. Così vuole fare la Chiesa con noi, nell'Eucaristia. Apriamoci a credere che c'è questa presenza del Signore in noi, che veramente vuole nutrirci con questo suo amore.

Per i nostri padri il modo per riuscire a vederla ed a viverla era di praticare la santa regola, così com'è nella sua profondità, fatta dallo Spirito Santo e soprattutto praticare la carità e vivere profondamente la comunione. Anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri come Gesù ci ha amato; e Gesù ci ha amati come sue membra, come suo corpo e pure noi dobbiamo amare i nostri fratelli come il nostro corpo, amando noi stessi come Gesù ci ama.

Ecco allora che questa luce dello Spirito Santo, anche se è nascosta, anche se è vissuta nell'isolamento dell'eremo, nella dimensione di una piccola comunità, è luce di vita, per noi prima e poi è luce di vita che passa nel corpo di Cristo, specialmente per quelle membra più bisognose, cosicché la bestemmia contro lo spirito Santo sia abolita totalmente dai cuori e tutti sinceramente credano che Gesù è la Vera Vita, la Vita Eterna, il vero Dio e Signore della nostra vita, del nostro cuore.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO

(Mt 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si

allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Oggi è la festa della luce e anche delle luci, delle candele, che abbiamo portato. Simeone dice che "Questo bambino è luce delle genti" e Gesù stesso dirà: "Io sono la luce del mondo", e Giovanni, che scriverà più tardi, diceva che "Dio è luce" e Gesù dice: "Voi siete la luce". Questo Dio, che è luce, è Amore, come sappiamo molto bene e il gesto di questo uomo lo fa capire. Gesù dice nel Vangelo: "Nessuno viene a me, se il Padre mio non lo attira"; questo uomo aveva ricevuto dallo Spirito Santo l'annuncio che non sarebbe morto prima di vedere il Messia, l'inviato del Signore e, mosso da questo Spirito Santo, da questa attrazione del Padre, viene al tempio e prende in braccio il bambino.

Prendere in braccio è un gesto tipico: Maria teneva in braccio con ineffabile amore il Figlio, e questo uomo, comprendendo nello Spirito Santo che questo bambino è la salvezza offertaci da Dio nella sua misericordia, nel suo amore; lo prende in braccio, con amore lo accoglie, lo vede e lo proclama come "luce delle genti e gloria del popolo Israele"; lo vede come avvolto proprio dall'amore del Padre, poiché Egli è il Verbo di Dio, fatto uomo. La Sua umanità è tutta luce d'amore che Lui porta in sé nell'innocenza, nella bellezza di voler salvare gli uomini. Gesù è la salvezza, perché con sua libera volontà si è eternamente offerto al Padre: "Un corpo mi hai dato...Ecco io vengo a fare il tuo volere" .

Questa volontà sottopone Lui, che è tutta luce, come oro che deve essere illuminato, che deve essere permeato dalla luce, lo rende puro - non aveva bisogno Lui, ma portava nella sua carne le nostre impurità che aveva assunto - perché voleva che l'uomo fosse trasformato l'uomo, tutta l'umanità attraverso di Lui, in Luce. E nella lettera agli ebrei abbiamo la descrizione di quello che dice Malachia: "Con crogiuolo vi purificherà ", questa purificazione, fatta dallo Spirito Santo nella remissione dei peccati, nella salvezza, avviene mediante l'offerta del corpo di carne di Cristo; nella sua carne Egli ha racchiuso tutto l'amore del Padre, con il quale ha distrutto in sé le scorie del peccato, ciò che ci impediva di essere luce, di essere eternamente vivi della vita di Dio.

Noi sappiamo che le luci hanno un filamento di rame che deve essere purificato, se avesse dentro delle scorie si spaccherebbe facilmente, il conduttore migliore che farebbe luce sarebbe l'oro, se fosse dentro un filamento d'oro sarebbe più luminoso e più abbondante il passaggio della luce. Gesù ci dice: "Voi siete la luce del mondo", voi siete luce e come sentivamo anche ieri, noi siamo luce cosicché gli altri possano vedere le nostre opere buone, per glorificare il Padre che ci ha resi figli. Noi testimoniamo che siamo figli, se la potenza dell'amore di Dio ci rinnova, se vediamo l'amore di Dio, ci lasciamo investire, purificare. In tal modo

diventiamo luminosi e nella concretezza, nella coerenza delle nostre azioni facciamo vedere che Dio è amore, luce, amore che si offre e si sacrifica. Il Padre ha dato il suo Figlio, ed il suo Figlio liberamente si dona per noi con gioia, con amore.

Come Scritto nella preghiera eucaristica, siamo radunati qui dallo Spirito Santo, siamo radunati nello Spirito Santo perché possiamo anche noi prendere in braccio questo bambino, con l'atteggiamento di Simeone, di Anna, di Maria, ed in particolare di Giuseppe, che nel suo riflette l'amore del Padre per questo bambino. Ma per accogliere bene questo bambino facciamo attenzione a quanto dice la preghiera e a quello che fa questa persona anziana, che prende questa creatura in braccio ed esulta di gioia, esclamando: "Ora lascia....", canta questa libertà che ha trovato, incontrando il suo Signore: Egli l' ha chiamato, mediante l'amore vicino a sé, e Lui è venuto, nella sua umanità, ad incontrare questa persona anziana. E La preghiera chiede: "Concedi anche a noi di essere presentati a te...". Da chi? dallo Spirito Santo che ci ha radunati, dall'amore di Dio, che ci fa "...pienamente rinnovati nello Spirito"". San Paolo ci esorta "Rinnovatevi nello Spirito" poiché la giovinezza non è questione di età, ma è questione di Spirito Santo, di amore; l'amore rende giovani.

Guardate una mamma che si sacrifica fino all'ultimo per i suoi figli, tante volte sembra quasi non abbia più salute, ma diventa giovane per amore! Questo che vediamo fare da una mamma, da un papà, da persone che hanno superato se stessi, - come sentivamo in questi giorni nella testimonianza su padre Romano, su Madre Teresa di Calcutta - persone hanno lasciato l'amore prendere la loro umanità per divenire luce. Esse, portando in sé tutto ciò che è miseria e difficoltà, danno testimonianza che Dio è Padre della luce, che Dio è amore. La luce di Dio infatti è tutto amore di vita; è dare la vita, è donarsi totalmente affinché la vita regni!

Certo, che Maria e Giuseppe erano un po' sorpresi e si meravigliano. Non sapevano forse che questo bambino era Figlio dell'Altissimo, che era santo? Sì! Sapevano che si sarebbe caricato di tutti i peccati, ma come mai si meravigliano? si meravigliano di tutto ciò che viene detto sul loro bambino, su questo bambino Figlio di Dio, ma questa meraviglia fa da copertura del segreto. Dovremmo imitare la docilità di queste due creature nel custodire il segreto di Dio nel cuore e desiderare questa capacità di Maria e di Giuseppe di meravigliarci della presenza del Signore nel tempio del nostro cuore, che ci visita, ci fa continuamente giovani.

Andiamo anche noi incontro a Lui con le buone opere, con l'amore, con la gioia, con l'esultanza di essere salvati. Ecco che allora questa meraviglia, mantiene il segreto di questo dono e nel contempo offre intatto Colui che è la luce del mondo, l'amore del Padre che si fa carne all'umanità, a tutte le genti, ad Israele, a Tutti, Per continuare l'irradiazione di questa luce, lo Spirito Santo, come ha operato con questo anziano, opera per noi questa visione, questo incontro di Gesù che si rende presente nell'Eucarestia per dare se stesso in braccio a noi, si dona a noi nello Spirito Santo perché noi abbiamo ad abbracciarlo, ad essere uno con Lui per testimoniare che Gesù è veramente la nostra vita.

